



CAMERA DI COMMERCIO
DELL'EMILIA
CAMERA DELL'INNOVAZIONE



Laboratorio
Economia
Locale



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Osservatorio dell'Appennino Emiliano Primo rapporto

Le imprese di montagna

Febbraio 2026

Indice

Obiettivi e metodologia della ricerca	4
1. Il quadro nazionale e regionale	6
1.1. Lo stato dell'arte della montagna in Italia e in Emilia-Romagna.....	7
1.2. Le sfide cruciali per la montagna.....	9
1.2.1. Attrattività e turismo.....	10
1.2.2. Innovazione dal basso	10
1.2.3. Sfide climatiche.....	12
1.2.4. Governance e cooperazione.....	12
1.2.5. Importanza dei servizi	13
2. Le caratteristiche dell'Appennino Emiliano	14
2.1. La demografia.....	14
2.2. Il sistema economico	28
3. Le imprese dell'Appennino Emiliano	40
3.1. Le caratteristiche delle imprese.....	40
3.1.1. La struttura e le prestazioni delle imprese.....	40
3.1.2. Le caratteristiche degli imprenditori di montagna.....	44
3.2. La domanda di lavoro	48
3.2.1. Le previsioni di assunzione.....	48
3.2.1. Le difficoltà di reperimento del personale	49
3.3. I rapporti con il territorio.....	51
3.3.1. Le difficoltà incontrate nell'attuale localizzazione.....	51
3.3.2. Le condizioni per rimanere sul territorio	56
3.3.3. Il senso di appartenenza al territorio.....	59
3.4. I rapporti con gli enti locali e le istituzioni	60
3.4.1. La conoscenza degli incentivi	60
3.4.2. Il giudizio sugli enti locali e sulle istituzioni	63
3.5. Le priorità di intervento e le prospettive	64
Conclusioni	68
BIBLIOGRAFIA	70

Il presente rapporto è il risultato della collaborazione tra il Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza e la Camera di commercio Emilia.

Il gruppo di ricerca coordinato da Paolo Rizzi ed Enrico Ciciotti dell'Università Cattolica è costituito da Manuela Ferrari, Davide Marchettini e Lorenzo Turci del Laboratorio di Economia Locale.

Obiettivi e metodologia della ricerca

L'Appennino Emiliano ha registrato negli ultimi decenni dinamiche demografiche molto negative e crescenti fenomeni di emigrazione e impoverimento del tessuto produttivo. Anche gli indicatori di reddito e dotazione di servizi rivelano deficit strutturali preoccupanti, in particolare nelle aree del crinale, che soprattutto nei mesi invernali vivono processi di profonda rarefazione sociale e demografica.

L'Osservatorio dell'Appennino Reggiano attivato dalla Camera di commercio di Reggio Emilia nel decennio 2008-2018 ha rappresentato un'esperienza importante di ricerca-intervento, con rilevazioni annuali sulle componenti della società locale (imprese, giovani, amministratori locali, insegnanti), capace di permettere alle aree interne della provincia di intercettare fondi pubblici rilevanti (Programma regionale FESR e FSE+, Fondo sviluppo e coesione (FSC), PNRR, LIFE, Erasmus+).

Allargando lo sguardo alle aree montane delle Province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, va sottolineato come siano state oggetto di specifici interventi previsti dalle Strategie territoriali per le aree montane e interne (STAMI) attivate dalla Regione Emilia-Romagna. Tra le nove aree individuate in Regione, quelle dell'Appennino Reggiano, dell'Appennino piacentino-parmense e l'Alta Val Trebbia e Val Tidone coprono tutta l'area montana delle tre province.

Queste politiche hanno proprio l'obiettivo di contrastare gli squilibri territoriali e demografici infra-regionali sostenendo lo sviluppo e l'incremento dei servizi alle persone nelle aree fragili, abilitare il protagonismo degli enti e delle comunità locali e rafforzare la capacità di programmazione territoriale a livello sovracomunale; rafforzare la governance alla scala sovracomunale e regionale condividendo a livello istituzionale scelte e co-progettando gli interventi.

L'efficacia di politiche di rilancio delle aree montane richiede da un lato una continua attività di monitoraggio sulle principali variabili demografiche, sociali ed economiche, dall'altro l'emersione dei fabbisogni della popolazione e degli operatori economici e sociali del territorio. Di qui la necessità di attivare processi di lettura condivisa dei punti di forza e di debolezza nell'ottica della programmazione condivisa con le comunità locali.

Il presente studio "Lo sviluppo socio-economico dell'Appennino Emiliano: analisi e prospettive", elaborato del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica (LEL), per conto della Camera di Commercio Emilia, si propone la seguente finalità generale: elaborare e condividere l'analisi economica e sociale delle tendenze evolutive dell'area appenninica delle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, anche a partire dalle analisi su un campione di imprese della montagna, e attraverso forme di "lettura partecipata".

Il percorso riguardante le analisi territoriali si articolerà, con modalità interdisciplinari, nelle seguenti fasi:

1. indagine desk sul contesto dei Comuni dell'Appennino Emiliano, effettuata attraverso l'analisi della dinamica di singole variabili sociali ed economiche e la costruzione di opportuni indicatori sintetici con tecniche di normalizzazione e aggregazione sequenziale prima in domini tematici e poi nelle tre dimensioni della sostenibilità (economia, società e territorio). Le fonti statistiche utilizzate per calcolare gli indicatori di sostenibilità socioeconomica-territoriale sono gli archivi Istat del progetto Archimede (www.amisuradicomune.it) oltre alle rilevazioni Unioncamere, che offrono variabili elementari sia a livello comunale che provinciale. Sono state selezionate variabili suddivise in sette aree tematiche:

- imprenditorialità
- lavoro
- popolazione e famiglie
- istruzione
- politica e istituzioni
- benessere economico
- territorio e ambiente

2. indagine sui fabbisogni delle imprese dell'Appennino Emiliano: si tratta di una rilevazione tramite moduli online inviati alle imprese dell'area registrate presso la Camera di Commercio. Le tematiche della rilevazione hanno riguardato principalmente i seguenti aspetti:

- condizioni di sostenibilità delle imprese
- valutazioni sui servizi del territorio (infrastrutture fisiche e immateriali)
- valutazioni sulle politiche territoriali di sostegno alle imprese
- individuazione di priorità di intervento

3. azioni di animazione territoriale sullo sviluppo economico e sociale dell'Appennino Emiliano attraverso:

- organizzazione di sei focus group (due per Provincia) con gruppi selezionati di imprenditori del territorio;
- organizzazione di una conferenza finale di presentazione dei risultati del lavoro in ognuna delle tre province (a Castelnovo ne' Monti, Borgo Val di Taro, Bobbio), con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni di categoria locali e delle amministrazioni e istituzioni sia locali sia sovracomunali.

Per il primo punto la finalità è stata quella di avere un quadro conoscitivo in termini quantitativi dei caratteri socioeconomici dei comuni e delle prospettive in termini di sostenibilità e resilienza economica, sociale ed ambientale.

Per il secondo punto gli obiettivi sono stati quelli di conoscere le attese degli imprenditori nei confronti dello sviluppo del territorio, verificare le condizioni di permanenza delle attività economiche nell'area montana e individuare possibili strategie di attrazione di investimenti.

Per quanto riguarda il terzo punto, sono stati coinvolti rappresentanti di imprese e stakeholder locali, nell'ottica della ricerca partecipata orientata alle politiche territoriali. L'approccio qualitativo adottato ha puntato a rilevare le esperienze e le prospettive trasversali di aree e settori produttivi, le dimensioni latenti e i segnali deboli, per identificare elementi di innovazione per l'impresa in montagna, a partire dalle nuove opportunità.

Gli enti e gli organismi coinvolti nell'iniziativa sono stati: Associazioni di categoria (artigiani, agricoltori, commercianti, industria, servizi); Istituzioni Pubbliche (Comuni, Province, Asl); Associazioni culturali e sociali (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale...); Istituti scolastici di secondo grado. Lo studio ha avuto la durata di un anno dal gennaio al dicembre del 2025 ed è stato realizzato da un Gruppo di Lavoro multidisciplinare composto da Enrico Ciciotti, Manuela Ferrari, Davide Marchettini, Lorenzo Turci, e coordinato da Paolo Rizzi, in stretta collaborazione con i rappresentanti della Camera di commercio dell'Emilia.

1. Il quadro nazionale e regionale

Le condizioni di marginalità e vulnerabilità delle aree montane, l'importanza della tutela del diritto di cittadinanza di chi vi risiede e il contributo potenziale che le risorse ambientali e culturali di questi territori potrebbero fornire al benessere del nostro Paese fanno della coesione sociale ed economica un'esigenza di rilevanza nazionale già da diversi anni. Si assiste pertanto al passaggio da una politica per la montagna essenzialmente assistenziale, volta a compensare i fattori di fragilità di queste aree, ad una politica fondata sulla consapevolezza dell'esistenza di potenziali risorse di elevato valore, che rendono la montagna un patrimonio vulnerabile ma al tempo stesso prezioso per la sostenibilità dello sviluppo italiano. La strategia nazionale per le "aree interne" avviata dal Ministero della coesione territoriale (Barca 2012) offre un importante tracciato per l'individuazione delle esigenze di fondo e degli obiettivi che le politiche pubbliche per la montagna devono soddisfare. L'acquisizione di un vantaggio competitivo duraturo e sostenibile, che si concretizza mediante la differenziazione dell'offerta territoriale, appare legata ad alcuni fattori specifici: infrastrutture, servizi reali e finanziari, servizi per la produzione di conoscenza, competenze, capitale sociale e capitale creativo. Si tratta degli stessi fattori di competitività e sostenibilità che la letteratura delle scienze regionali indica come strategici per la crescita dei sistemi locali nel tempo della globalizzazione (Cammagni e Capello 2013). Sebbene la dotazione infrastrutturale del territorio e la qualità dei servizi immediatamente strumentali allo sviluppo di attività economico-imprenditoriali appaiano tuttora fattori localizzativi imprescindibili, le componenti immateriali dell'offerta territoriale risultano cruciali nella definizione del posizionamento competitivo di un sistema locale. Rientrano in questa dimensione la disponibilità di competenze localizzate, il sistema di relazioni tra imprese e tra imprese e territorio e, infine, la dotazione di capitale sociale, concetto che si riferisce al clima relazionale di fiducia ed esprime il legame tra individui e individui e istituzioni (Putnam 1993 e 2000; Bagnasco 2001; Rizzi e Graziano 2016)¹.

Anche le aree interne sono ricche di "patrimonio territoriale", in quanto capaci di accumulazione primaria, aree in cui si sono sedimentate risorse materiali (agrarie, idriche, forestali, energetiche, ambientali, paesaggistiche) e cognitive (identità, modelli socioculturali, milieu, saperi contestuali) che possono offrire nuovi servizi per l'economia di prossimità e favorire la rigenerazione urbana e dell'interfaccia urbano-rurale (Magnaghi 2010).

Aree interne e aree montane non coincidono, né in senso geografico né semantico: nel primo caso il riferimento geografico è per lo più metaforico e relativo alla "lontananza" dalle possibilità di sviluppo e realizzazione individuale di chi vi risiede, nel secondo il riferimento geografico attiene a molteplici caratteristiche ambientali, sociali ed economiche strettamente legate alla dimensione altitudinale del territorio. È possibile osservare in ogni caso come il cambiamento di paradigma, alla base dell'evoluzione delle politiche per le aree interne, trovi riscontro o persino anticipazione nel nuovo rapporto con la montagna dei suoi abitanti e dei suoi utenti esterni. Si assiste infatti ad una graduale presa di coscienza, soprattutto da parte dei giovani residenti, del valore del patrimonio territoriale di questi luoghi e ad una rivendicazione di una loro gestione più autonoma. Parallelamente si sviluppa oggi una trasformazione nelle modalità di fruizione turistica della montagna, con una riduzione dei segmenti tradizionali di domanda, orientati soprattutto alle attività sciistiche, a favore di segmenti nuovi, interessati ad attività maggiormente sostenibili da svolgere a stretto contatto con la natura e la cultura dei luoghi (Dematteis 2014). In questo quadro di riferimento appare necessaria una riflessione sulle modalità di disegno ed attuazione delle politiche per la montagna, in relazione ai diversi passaggi del policy cycle. Le politiche per la montagna devono riconoscere innanzitutto, a fronte della marginalità spaziale che contraddistingue questi territori, la centralità delle loro specificità e qualità intrinseche (Ferlaino e Rota 2013). I territori montani vivono costantemente non solo processi di abbandono ma anche di riassetto e adattamento, che hanno consentito ad alcune risorse di mantenersi allo stato nascosto, di restare sottovalutate e, al contempo, preservate (Meloni 2014). Le aree montane hanno preservato, più che altri contesti, qualità ambientali e paesaggistiche, risorse insediative e capacità di produrre beni collettivi in risposta alle esigenze dell'intera società. Il territorio montano con la sua dotazione di biodiversità, di risorse culturali e vocazioni produttive, può costituire, se opportunamente valorizzata, uno scrigno di resilienza e capacità autopoietiche, quali condizioni imprescindibili per il mantenimento nel tempo del suo posizionamento competitivo (Boschma 2004).

¹ Va sottolineata l'oggettiva difficoltà della generazione dei fattori immateriali e del capitale sociale, dal momento che si tratta di asset territoriali che sedimentano nel tempo, non sono riproducibili in tempi brevi e sono anche difficilmente utilizzabili fuori dal contesto in cui sono stati generati.

L'efficacia degli interventi per lo sviluppo dei territori montani si può misurare sia con la capacità di trattenere popolazione e imprese esistenti, sia con la capacità di attirare nuovo capitale umano e nuove realtà produttive. Emerge quindi l'importanza della valorizzazione di attività "radicate", vale a dire ancorate a fattori non delocalizzabili, che favoriscono l'uso sostenibile di risorse naturali e culturali specifiche del territorio montano. Si tratta di attività in grado di valorizzare il capitale umano qualificato, in possesso del know-how necessario ad esprimere professionalità strettamente legate alle potenzialità proprie di quel contesto. Le politiche e le azioni per l'attrattività, la valorizzazione e l'animazione dei territori montani, quindi, devono necessariamente presupporre un'attività di riscoperta e riconoscimento, necessaria ad attivare il percorso partecipativo per un'efficace rivitalizzazione del tessuto socioeconomico locale.

1.1. Lo stato dell'arte della montagna in Italia e in Emilia-Romagna

Per delineare lo stato dell'arte della montagna italiana non si può non citare la recente approvazione del Disegno di legge per il riconoscimento e la promozione delle zone montane, noto come DDL Montagna, che ha ricevuto il via libera definitivo dal Senato il 10 settembre 2025² con cui l'Italia si dota di una nuova cornice legislativa per le aree montane, la prima organica da oltre trent'anni.

Il provvedimento prevede lo stanziamento di circa 200 milioni di euro all'anno, per il triennio 2025-2027, da destinare a una serie di interventi nei territori montani. Le risorse andranno a finanziare servizi essenziali come la sanità e l'istruzione, con incentivi specifici per medici, operatori sanitari e insegnanti disposti a lavorare nei comuni montani. Ulteriori fondi saranno indirizzati ad agricoltura, mobilità, infrastrutture digitali e turismo, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita degli abitanti e rendere più attrattivi territori che negli ultimi decenni hanno sofferto di spopolamento e marginalizzazione.

Uno degli elementi centrali della legge è la definizione normativa di "montagna", che stabilisce criteri precisi per individuare i comuni beneficiari delle misure. Una scelta che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe evitare la dispersione di risorse in territori non effettivamente montani e garantire una distribuzione più mirata dei fondi.

La legge rappresenta un passo decisivo per sostenere le comunità delle terre alte e invertire le tendenze allo spopolamento, offrendo servizi e opportunità a chi sceglie di rimanere, anche se si intravedono alcuni nodi critici: 200 milioni annui rischiano di non bastare di fronte alle molteplici sfide, in particolare il declino demografico ed il dissesto idrogeologico, fino agli effetti del cambiamento climatico che è assente nelle misure specifiche.

Il cambio di prospettiva è la chiave per il futuro: per la montagna italiana si tratta di superare l'approccio emergenziale e settoriale, valorizzandola come ecosistema connesso, dinamico, interdipendente (Il Sole24 Ore, Pinto 2022).

Vi sono alcune tematiche che appaiono centrali: innanzitutto si verifica un ritorno dell'attrattività turistica, ma in particolare il germogliare di soluzioni innovative e comunitarie come le Green Community e le Cooperative di comunità (UNCCEM 2025). Appare inoltre necessaria la presenza di politiche di supporto e reti di cooperazione per rafforzare i comuni montani, viste soprattutto le sfide ambientali e quelle relative al declino demografico.

È pertanto fondamentale investire nei servizi pubblici, come sanità, istruzione, e trasporti pubblici, incentivando soluzioni condivise e intelligenti come la telemedicina e l'e-learning, che ne aumentano l'efficienza e l'accessibilità. Solo attraverso un accesso a servizi essenziali di qualità sarà possibile contrastare lo spopolamento e attrarre nuove famiglie e professionisti. In secondo luogo, è necessario colmare il divario digitale. Investire nella digitalizzazione delle aree periferiche e ultraperiferiche, sviluppando infrastrutture come reti Internet ad alta velocità e 5G, contribuirà a migliorare la competitività regionale, facilitando il lavoro da remoto e l'istruzione online. Questo approccio offrirà nuove opportunità e incoraggerà il ritorno dei giovani nelle zone rurali e periferiche, migliorando la connettività, sia in termini di infrastrutture di trasporto che digitali, per garantire che le persone delle aree periferiche rimangano collegate con i principali centri urbani (Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, 2025).

² Senato della repubblica italiana - Legislatura 19^a - Disegno di legge n. 1054

Tab. 1. I numeri della montagna italiana

3.417	Comuni totalmente montani
8,9	milioni di abitanti
48,8%	dell'estensione del territorio nazionale
60,3	abitanti per chilometro quadrato
70	Comunità montane
438	Unioni di Comuni, di cui...
293	...Unioni montane (con 1.761 Comuni)
200	
	Strategie territoriali di Green Community per 1.503 Comuni coinvolti
116	Strategie territoriali di Aree interne (2021-2027)
387	Comunità territoriali identificate nel Rapporto Uncem
152	Gruppi di Azione Locale
+9,1‰	di abitanti nelle Alpi e negli Appennini tra 2019 e 2023
+19,6 ‰	di abitanti nelle Alpi tra il 2019 e il 2023
39%	il tasso di occupazione nella montagna italiana
1,50%	il tasso di disoccupazione femminile
9,6	imprese ogni 100 abitanti
26,50%	imprese artigiane sul totale delle imprese
9%	imprese di giovani
53,50%	la superficie forestale
+30%	di PIL nella montagna tra 2011 e 2023
10,6	miliardi di euro il PIL totale della montagna italiana

Guardando ora le specificità dell'Emilia-Romagna, essa conta 121 Comuni montani, pari al 36% dei Comuni della Regione che occupano il 35% della superficie complessiva regionale. In tali Comuni vive il 7% della popolazione con una densità abitativa media di 40 abitanti per chilometro quadrato. In questo contesto si può annotare il "corridoio metropolitano" Bologna-Firenze che costituisce un unicum: il livello delle infrastrutture presenti conferisce a questo territorio caratteristiche differenti (maggiore accessibilità) per cui si registrano picchi di densità abitativa (80-120 ab/km²) (UNCCEM 2025).

Dal punto di vista demografico, il post pandemia in particolare ha visto il riattivarsi di un flusso migratorio di popolazione verso la montagna, spinta sia dalla ricerca di maggiori spazi sia dall'ampliamento delle possibilità di lavoro da casa: tra 2019 e 2023 oltre 100mila persone hanno deciso di trasferirsi sulle Alpi o in Appennino. Gli italiani (64mila) sono nettamente più numerosi rispetto agli stranieri (36mila). Un fenomeno che si conferma anche in Emilia-Romagna, dove il saldo migratorio nel periodo 2019- 2023 cresce notevolmente - da 8,23 a 46,7 per mille - e interessa tutte le province. Al vertice della classifica, tra i territori più attrattivi, si colloca l'Unione di Comuni Terre dei Castelli nel modenese (+78,86 per mille) che conquista il primato regionale; a seguire l'Alta Val Nure nel piacentino (65,29), l'Appennino bolognese (58,43), la Val Trebbia e Val Luretta (54,98). In questi casi bisognerebbe effettuare una analisi più approfondita circa la reale presenza in questi Comuni rispetto al solo trasferimento di residenza, ma senza dubbio vi è un ritorno di persone verso i territori montani della regione. La regione Emilia-Romagna è caratterizzata da un inverno demografico più mite (Bonvini G., Chiarini F. 2025): la forte capacità attrattiva nei confronti di persone italiane e straniere determina ogni anno un saldo migratorio positivo che permette alla popolazione di continuare a crescere nonostante l'accentuato calo delle nascite. Tuttavia, nel territorio regionale sono presenti **estese aree caratterizzate da un'elevata fragilità demografica e sociale** in cui la popolazione residente diminuisce sensibilmente e con profonde modifiche negli equilibri tra le generazioni, con una netta prevalenza delle persone anziane e un peso ridotto dei giovani. Qui si amplia la presenza di individui che vivono soli e di nuclei composti da due persone; nel patrimonio abitativo è spesso maggioritaria la quota di abitazioni non occupate da famiglie residenti. Tali aree collocate ai margini coprono oltre 9.800 chilometri quadrati, pari a quasi il **44% della superficie dell'Emilia-Romagna**, e sono vissute da circa 423.000 persone residenti e da molti turisti nei diversi periodi dell'anno.

Per ciò che concerne gli aspetti socioeconomici, il tasso di occupazione è al di sotto della media

nazionale: 38,5% contro il 45%, con forti disuguaglianze fra nord e sud. Nell'appennino emiliano-romagnolo si presentano tassi di occupazioni elevati: in media del 40%, con punte tra 38 e 43%. A fronte di un dato di occupazione femminile nazionale del 34,6%, nella nostra regione si raggiunge il 39,7% (+5,1%). La montagna emiliano-romagnola è inoltre seconda, su scala nazionale, per densità di imprese ogni 100 abitanti: 10,82, subito dietro le Marche (10,95).

Se da un lato si intravedono delle luci rispetto alla situazione della montagna emiliano-romagnola, dall'altro appaiono alcune zone d'ombra: è necessario un riordino istituzionale per rafforzare la cooperazione fra Enti e ragionare su una programmazione negoziata per impiegare al meglio le risorse finanziarie disponibili evitando dispersioni, soprattutto alla luce sui minori trasferimenti finanziari previsti dallo Stato centrale agli Enti locali. A tal proposito la regione sta lavorando su due iniziative proprio per migliorare la situazione dell'Appennino e delle Aree interne: una rispetto al tema del riassetto istituzionale con l'obiettivo di sostenere la cooperazione fra Enti locali, la seconda riguarda il rafforzamento della programmazione negoziata per superare la logica dei bandi che ha caratterizzato il PNRR al fine di sviluppare progettualità condivise fra territori.

Per consentire a chi desidera abitare queste terre una qualità della vita comparabile con quella degli altri cittadini, si intravedono per l'Emilia-Romagna all'orizzonte cinque sfide:

1. come reagirà il sistema educativo e scolastico al calo delle nascite, che nella quasi generalità dei Comuni indagati ha registrato negli ultimi 15 anni valori compresi tra il -30% e il -40%;
2. come costruire una società della longevità, che valorizzi gli aspetti positivi di una vita più lunga, in aree a bassa densità insediativa dove oggi le persone anziane rappresentano già quasi il 30% della popolazione e potrebbero raggiungere nei prossimi decenni un'incidenza relativa prossima al 40%;
3. come reperire lavoratori anche nei territori fragili, in relazione alla prevista forte contrazione della popolazione in età lavorativa e dell'attuale situazione di squilibrio, che registrava a fine 2022 nei 118 Comuni indagati 95.386 residenti tra 15 e 39 anni a fronte di 161.035 persone tra 40 e 64 anni;
4. quale sarà la capacità di attrarre e accogliere i nuovi residenti, in aree dove negli ultimi anni si è registrato un arresto dei processi di spopolamento, grazie a significativi saldi attivi nei movimenti migratori di persone italiane e straniere che in molti casi hanno più che compensato il forte squilibrio tra le nascite e i decessi;
5. come si potrà utilizzare in forme nuove un patrimonio abitativo imponente, sia per accogliere persone che intendano trasferire la residenza nei territori fragili sia per ospitare flussi turistici più intensi e distribuiti attraverso tutte le stagioni.

Sono sfide che già oggi interrogano il territorio, ma con una prospettiva di medio-lungo periodo che determinerà il futuro delle aree montane inevitabili con riflessi anche sul resto del territorio regionale ma anche nazionale.

1.2. Le sfide cruciali per la montagna

In questa parte sono sviluppati alcuni punti chiave riguardanti la montagna italiana (trasferibili anche alla regione Emilia-Romagna) che rappresentano oggi dei temi cruciali (UNCCEM 2025), anche alla luce di quanto descritto nel paragrafo precedente.

1. **Attrattività e turismo:** le montagne italiane sono tornate ad essere attrattive, come dimostrano i dati su turisti, posti letto e durata media del soggiorno: 6,8 milioni di arrivi (+4,8% rispetto all'estate 2024) che hanno prodotto più di 74,8 milioni di pernottamenti (+2,2%).
2. **Innovazione dal basso:** le comunità montane sono protagoniste nell'innovazione, creando esperienze virtuose come le Green Community, Comunità Energetiche Rinnovabili e Cooperative di Comunità, che promuovono soluzioni locali di sviluppo sostenibile, energia pulita e servizi essenziali.
3. **Sfide climatiche:** la crisi climatica colpisce duramente i territori montani, ma da essi provengono anche le risposte più innovative e comunitarie.

Governance e cooperazione: è fondamentale superare le frammentazioni e le politiche campanilistiche per favorire nuove forme di governance e cooperazione tra i comuni, rafforzando così le autonomie locali e promuovendo la progettazione condivisa.

4. Importanza dei servizi: per sostenere il ripopolamento e la rivitalizzazione economica, è indispensabile potenziare e co-progettare l'accesso a servizi essenziali come sanità, trasporti e scuola, rendendoli accessibili e di qualità anche nei territori marginali.

Si scende ora più nel dettaglio sui singoli punti, individuando le tematiche e le principali traiettorie visibili a livello nazionale.

1.2.1. Attrattività e turismo

La montagna attrae: ben 35mila persone sono "entrate" a vivere nelle montagne italiane nel 2024, che si uniscono a 100mila donne e uomini che hanno spostato la residenza tra 2019 e 2023, da un Comune non montano a un Comune montano italiano. Il saldo positivo dei movimenti migratori, con quasi 35.000 unità è largamente superiore (del 40%) alla media del quinquennio precedente 2019-2023, con un incremento imputabile in larga misura alla ripresa di flussi in ingresso da parte della popolazione straniera. Il saldo di questi flussi ammonta infatti a circa 22.000 unità, cifra che triplica il valore medio del quinquennio precedente. Quanto alla popolazione di cittadinanza italiana, il saldo è di 12.000 unità ed è perfettamente allineato a quello medio del quinquennio precedente. Il dato più recente conferma anche le forti differenze nella diffusione dei fenomeni confermando la antinomia tra l'attrattività delle montagne del Nord (ma anche del Centro) e il permanere dell'esodo dalle montagne meridionali, solo in parte compensato dalla ripresa di intensità dell'afflusso di popolazione straniera.

Il turismo di montagna italiano è in crescita e rappresenta un importante motore economico, contribuendo al PIL nazionale e generando occupazione: vale il 6,7% del PIL delle montagne italiane. È un valore in linea con quello dell'intero Paese (IL Sole 24 Ore Notizie, 2025)

Dal punto di vista delle strategie, si sta promuovendo un turismo rispettoso delle comunità locali, invitando i turisti a sostenere le economie di valle acquistando beni e servizi ad hoc locali con la consapevolezza che il turismo c'è perché ci sono paesi e comunità, le colonne del sistema. Un altro tema odierno è quello della convivenza dei turisti con i luoghi che li accolgono, soprattutto visto l'aumento in montagna in alcuni periodi. È necessario parlare di limiti, prima di tutto di chi soggiorna nei territori per motivi ludico-sportivi. Uno dei limiti è far comprendere che nelle aree montane, più che nelle città e nelle coste, si va in sistemi complessi, ecologici e antropici. E che le comunità dei paesi, che non sono borghi turistici, sono fondamentali. Accolgono e sono decisivi per il turismo stesso.

Focalizzandosi su alcuni dati che forniscono una dimensione di questa nuova attrattività, nelle Alpi e negli Appennini vi sono 19,3 posti letto alberghieri ed extralberghieri ogni 100 abitanti (la media nazionale è inferiore: 9,3). Il numero di presenze (pernottamenti) registrate nel corso di un anno negli esercizi alberghieri ed extralberghieri è in media di 1200 ogni 100 abitanti. La durata media delle permanenze, dividendo il numero delle presenze per quello degli arrivi, cioè dei turisti, è di 3,1 giorni di permanenza.

1.2.2. Innovazione dal basso

L'innovazione dal basso nelle aree montane consiste in soluzioni condivise e autonome che emergono direttamente dalle comunità locali, contrapponendosi a interventi imposti dall'alto. Si concretizza in esperienze come le Comunità Energetiche Rinnovabili, le Green Community, le Cooperative di Comunità e le Associazioni Fondiarie. Queste iniziative mirano a un modello di sviluppo sostenibile, a ripopolare i territori e a gestire servizi essenziali attraverso la cooperazione e la valorizzazione dei beni locali.

In particolare, le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), ovvero Gruppi di cittadini che producono, scambiano e consumano energia rinnovabile localmente, promuovendo l'autoconsumo e l'indipendenza energetica, non solo un modello di autoproduzione sostenibile, ma anche un'occasione per creare lavoro, curare il territorio e sostenere le filiere locali. Sono state cofinanziate, inoltre, 25 Comunità energetiche rinnovabili che interessano oltre mille tra cittadini e imprese di 60 Comuni che

potranno contare su energia rinnovabile a costi competitivi, altro elemento determinante per la lotta allo spopolamento (Il Sole 24Ore, Castelli 2024). Già nella legge del 1994 sulla montagna si parlava di comunità di autoproduzione: segno che, in molti casi, le risposte più avanzate arrivano proprio dalle aree considerate marginali.

Lo stesso si può dire per le Associazioni Fondiarie, nate per risolvere il problema delle proprietà parcellizzate e incolte. Sono strumenti di aggregazione, ma anche di rigenerazione, che dimostrano come nei territori montani si stiano sperimentando modelli nuovi di economia e governance. Non a caso, molte delle "grandi novità" di questi anni – dalle cooperative di comunità alle fondazioni, dalle Green Communities alle CER solidali – hanno una matrice collettiva e territoriale. La comunità, più che l'individuo, è il vero motore del cambiamento.

Proprio in questo solco si collocano le Green Communities (UNCCEM 2024): esse non riguardano solo un Comune, ma Unioni montane (o Comunità montane) insieme. Comuni insieme che imparano a lavorare insieme. È rafforzamento del tessuto istituzionale e attraverso le Green Communities è possibile affrontare le sfide del futuro montano, promuovendo un modello di sviluppo che coniuga ecologia, economia e società, e che il successo di questa strategia dipende dalla capacità di creare reti, sinergie e percorsi condivisi. Si tratta di una configurazione comunitaria che dà ampio spazio alle iniziative autorganizzate della società civile, tanto nei settori di rilevanza economica quanto nei settori di sostegno alle fragilità, di welfare societario e di impresa sociale dando slancio a progetti che devono coniugare esperienze significative di sussidiarietà con la società civile (welfare, volontariato, gestione dei beni comuni ambientali), di moduli di compartecipazione (contratti di fiume, comunità energetiche, ecc.), di impresa sociale attiva.

Il PNRR ha finanziato con 15 milioni di Euro 36 strategie territoriali di Green Community: esse dovranno eseguire gli interventi entro il 2026. Il Piano di ciascuna Green community italiana è modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così la Misura del PNRR nella Missione 2, danno un perimetro chiaro di azione. Per essere ancora più chiari: "La strategia nazionale delle Green Communities" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025) individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero -waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Si tratta pertanto di iniziative dove l'intervento pubblico è volto a favorire il protagonismo della comunità locale, vero motore del cambiamento.

1.2.3. Sfide climatiche

Gli ecosistemi montani sono tra i più fragili e più esposti al climate change e inoltre ciò coinvolge anche altri temi quali la crisi demografica e l'abbandono dei territori (Nicoletti, 2025)

L'aumento dei rischi naturali in montagna (dissesto, eventi estremi, incendi, riduzione del permafrost, arretramento dei ghiacciai) degradano il capitale naturale alpino e appenninico e provocano la perdita di quei servizi ecosistemici (acqua, biodiversità, legno, energia) che sono la ricchezza principale di questi territori.

Paradossalmente il climate change potrebbe essere la scusa e il grimaldello per incoraggiare l'avvio di politiche territoriali necessarie ma fin qui rimandate. La ricchezza di materie prime delle montagne deve essere considerata una risorsa strategica per mitigare l'impatto del clima, perché la natura è il più potente strumento di immagazzinamento della CO2 disponibile, e per generare valore per sostenere gli insediamenti e le comunità locali grazie ai servizi ecosistemici che fornisce la montagna.

Una risposta innovativa giunge dalla necessità di instaurare nuove relazioni e accordi tra i territori di montagna e le città. Serve un patto di mutua assistenza tra chi detiene le risorse naturali (la montagna) e chi ne utilizza i servizi ecosistemici generati (la città). Un accordo per continuare a fornire alle città risorse naturali come l'acqua da bere pura e, in cambio, dotare la montagna di servizi adeguati a combattere lo spopolamento.

La montagna è stata troppe volte in modo poco mirato e spesso le sue risorse non sono state utilizzate per invertire la curva dello spopolamento e dell'abbandono dei paesi, ma hanno generato illusioni di sviluppo spesso incentrato sulle infrastrutture turistiche che oggi devono fare i conti con l'impatto dei cambiamenti climatici.

Nei territori montani servono percorsi condivisi e persone che desiderano il cambiamento, ma bisogna partire dalle comunità a credere nel Green deal europeo e nella possibilità di attuare la transizione ecologica a loro vantaggio. Occorre utilizzare la programmazione e le risorse disponibili a misura di territorio, magari con poche e mirate azioni sul modello delle green communities e condivise con i territori. I territori vanno aiutati ad individuare i bisogni veri e a valorizzare le risorse e le vocazioni locali, selezionando gli obiettivi sulla reale capacità di realizzazione attraverso un processo partecipato che elabori una visione di comunità che si deve trasformare in progetto di sviluppo locale.

1.2.4. Governance e cooperazione

Il tema della governance e della cooperazione è un altro punto fermo per affrontare i cambiamenti della montagna italiana. Oggi si va verso un modello capace di rispondere a due tipi di crisi che sono in atto: lo spopolamento e il conseguente abbandono del territorio si somma al problema significativo della crisi ecologica, creando un'unica crisi socio-ecologica. La crisi climatica, legata all'aumento delle emissioni, è accompagnata anche nelle nostre montagne dal declino della biodiversità: siamo all'interno dell'hotspot climatico del Mediterraneo. Le montagne italiane, avendo anche quote elevate, fungono da vere e proprie sentinelle del cambiamento climatico, inoltre, a causa della complicata e splendida varietà del nostro paese, non abbiamo a che fare con una sola montagna, ma con molte montagne diverse. Proprio per accompagnare questa realtà complessa e varia, si ipotizza un modello di governance capace di rispondere alle due crisi, mantenendo una forte componente identitaria sociale, in grado di rispondere con i saperi tradizionali esistenti, ma innovando, nel solco della tradizione, rispetto alla gestione del territorio. Il territorio montano è infatti profondamente cambiato anche perché l'abbandono l'ha trasformato da mosaico eterogeneo, dal punto di vista ambientale e paesaggistico, in un territorio fortemente polarizzato tra l'avanzamento del bosco da una parte e la sparizione degli spazi rurali, e con essi delle relative filiere, dall'altra. Per questo occorre ripensare le filiere produttive, innovando nelle due componenti sociale ed economica rispetto a quelle ecologico-ambientali. Ovvero un territorio eterogeneo che si trova di fronte a sfide di carattere ambientale, sociale ed economico. Lo sviluppo delle aree montane avviene solo quando queste tre dimensioni si incontrano e si integrano in un'area di vantaggio comune (UNIMONT, 2024). Questo si traduce in una governance locale e quindi specifica, ma il più possibile associata e capace di cooperazione, perché è necessario operare insieme agli stakeholder del territorio. Occorre anche la capacità di interloquire con i poteri centrali per chiedere non solo fondi e assistenza, ma soprattutto visione e servizi. Proprio quello che è mancato negli ultimi decenni alla montagna italiana e che ha innescato il circolo vizioso dello spopolamento, ovvero l'assenza di servizi adeguati alle esigenze dell'economia e della vita sociale di oggi.

1.2.5. Importanza dei servizi

Per contrastare l'abbandono del territorio, la perdita di popolazione e la conseguente diminuzione di servizi essenziali, l'intervento pubblico sta rivolgendo i suoi sforzi per realizzare nuove misure per svilupparne la ripresa abitativa, di strutture e servizi civili, economici e sociali. In particolare, riguardo alla situazione delle aree montane, la legge dello Stato 12 settembre 2025, n. 131, prescrive importanti "disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane" in attuazione dell'art. 44 della Costituzione, secondo comma, che prevede che "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", nonché del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. La nuova legge stabilisce che la crescita economica e sociale delle zone montane costituisce un obiettivo di interesse nazionale in ragione della loro importanza strategica per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi, della tutela del suolo, delle risorse naturali, del paesaggio, del territorio e delle risorse che esse trattengono (Patuelli 2025).

Il fine è quello di promuovere processi di sviluppo coerenti alle caratteristiche e peculiarità di tali zone, limitando gli squilibri economici e sociali rispetto ai territori non montani, per favorire il ripopolamento e garantire a coloro che risiedono nelle zone montane l'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali e il pieno e agevole accesso ai servizi pubblici essenziali. Proprio il tema dell'accessibilità ai servizi è cruciale per garantire ai residenti, siano essi attuali o potenziali, la possibilità di considerare di vivere in tali zone. In particolare, il focus è sulla sanità, istruzione, formazione superiore, cultura, connessione e mobilità.

Oltre a tali assunti fondamentali, un tema che lo Stato con la nuova legge dovrà affrontare sarà il riordino delle agevolazioni in favore dei Comuni montani sulla base di linee strategiche per promuoverne la crescita autonoma e lo sviluppo economico e sociale, e quindi anche alla possibilità di accesso alle infrastrutture digitali e ai servizi essenziali, innanzitutto sociosanitari e dell'istruzione. In applicazione della nuova legge, lo Stato e di conseguenza le Regioni e gli Enti Locali debbono adottare gli interventi necessari per lo sviluppo socioeconomico, dalla residenzialità alle attività commerciali, turistiche e gli insediamenti produttivi, il tutto per il ripopolamento dei territori montani.

Dal 2025 opera il "Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane" con risorse aggiuntive rispetto ad ogni altro trasferimento ordinario o speciale da parte dello Stato, in particolare per la sanità di montagna, per gli esercenti di professioni sanitarie e sociosanitarie, per ciascun anno di attività nelle zone montane. Inoltre, in questa importante nuova legge vi sono numerose misure per la tutela del territorio, la valorizzazione dei pascoli e dei boschi montani, dei parchi e delle aree protette e per la tutela anche prospettica dell'ambiente. Di particolare rilevanza sono i provvedimenti per lo sviluppo economico, anche sul piano fiscale, soprattutto per le imprese montane esercitate da giovani, per l'agevolazione del lavoro agile, per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali in montagna e per incentivi alla natalità nei Comuni montani. Pertanto, man mano che sarà applicata questa nuova legge, potranno invertirsi i fattori che hanno portato nei decenni allo spopolamento di gran parte delle montagne italiane, alla riduzione in esse di servizi pubblici e privati. In tale quadro anche le banche avranno nuovi elementi per determinare le loro presenze nelle zone montane italiane.

2. Le caratteristiche dell'Appennino Emiliano

Nel presente capitolo viene presentato il quadro demografico ed il tessuto economico dell'Appennino Emiliano. In particolare, la disamina sulla popolazione prende in esame i residenti analizzati i dati forniti da Istat fino al 2024 a livello comunale con la duplice chiave di lettura dettata dalla definizione di Comuni Montani adottata dalla regione Emilia-Romagna e da quella individuata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Per ciò che concerne la descrizione del sistema economico delle aree oggetto di analisi vengono utilizzate due tipologie di variabili: gli addetti alle unità locali delle imprese (Fonte Istat, 2023) e le imprese attive (fonte Unioncamere, 2024).

2.1. La demografia

La descrizione dell'andamento demografico relativo alle tre province oggetto di indagine viene attuata prendendo come modello la definizione di "Comuni Montani" adottata dalla regione Emilia-Romagna che ne identifica 48, la maggioranza dei quali nel territorio parmense che detiene anche la quota maggiore di popolazione: quasi 60 mila residenti al 2024, mentre sono circa 41 mila nella provincia di Reggio Emilia e 21 mila a Piacenza. I dati relativi alla popolazione residente sono disponibili dal primo censimento Istat del 1861: da allora i Comuni Montani³, come noto, si sono spopolati drasticamente. In questo stesso periodo la popolazione italiana è quasi triplicata (+165,9%) e quella regionale è più che raddoppiata (+112%). Nell'analisi per singola provincia viene poi confermata l'attuale tendenza, ovvero il costante accentramento della popolazione nei principali centri urbani, contrassegnato inoltre dall'effetto moltiplicatore nel lungo periodo dell'aumento generale della popolazione. Quest'ultimo elemento è meno omogeneo sul territorio e accentuato nell'ultimo ventennio rispetto al passato.

Tab. 2. La classificazione dei Comuni Montani

Comuni Montani PC	Comuni Montani PR	Comuni Montani RE
Alta Val Tidone	Albareto	Pellegrino Parmense
Bettola	Bardi	Solignano
Bobbio	Bedonia	Terenzo
Cerignale	Berceto	Tizzano Val Parma
Coli	Bore	Tornolo
Corte Brugnatella	Borgo Val Di Taro	Valmozzola
Farini	Calestano	Varano de' Melegari
Ferriere	Compiano	Varsi
Gropparello	Corniglio	
Morfasso	Fornovo di Taro	
Ottone	Langhirano	
Piozzano	Lesignano de' Bagni	
Travo	Monchio delle Corti	
Vernasca	Neviano degli Arduini	
Zerba	Palanzano	
15	23	10

Di seguito vengono presentati i raffronti territoriali delle tre aree montane in rapporto all'Italia e alla regione Emilia-Romagna al fine di comprendere meglio la tendenza demografica nel lungo periodo.

³ In questo documento col termine "Comuni montani" si fa riferimento a quelli indicati nella Delibera di Giunta regionale n. 1734/2004, successivamente integrata dalle Delibere di Giunta Regionale n. 1813/2009 e n. 383/2022

Tab. 3. L'evoluzione demografica di lungo periodo

(valori assoluti e variazioni %)

	Italia	Emilia-Rom.	Montagna PC	Montagna PR	Montagna RE
1861	22.176.477	2.100.055	63.949	93.824	42.948
1871	27.299.883	2.247.151	67.525	98.738	45.616
1881	28.951.546	2.310.089	68.480	103.895	48.046
1901	32.963.316	2.570.266	70.017	112.560	52.321
1911	35.841.563	2.837.715	73.535	120.307	58.092
1921	39.396.757	3.103.530	78.238	126.803	62.220
1931	41.043.489	3.294.971	74.377	119.404	65.960
1936	42.398.489	3.368.017	74.129	115.725	66.376
1951	47.515.537	3.574.014	68.780	110.421	64.843
1961	50.623.569	3.689.782	56.336	92.154	55.493
1971	54.136.547	3.863.654	41.304	72.595	43.455
1981	56.556.911	3.974.617	33.917	67.241	41.088
1991	56.778.031	3.926.422	29.410	62.828	39.861
2001	56.995.744	4.000.703	26.382	61.244	41.181
2011	59.433.744	4.342.135	23.687	61.887	42.592
2022	59.030.133	4.425.366	20.883	59.648	40.689
2023	58.997.201	4.437.578	20.872	59.811	40.827
2024	58.971.230	4.451.938	20.946	59.858	40.950
Var. % 1861-2024	165,9	112	-67,2	-36,2	-4,7
Var. % 2001-2024	3,5	11,3	-20,6	-2,3	-0,6

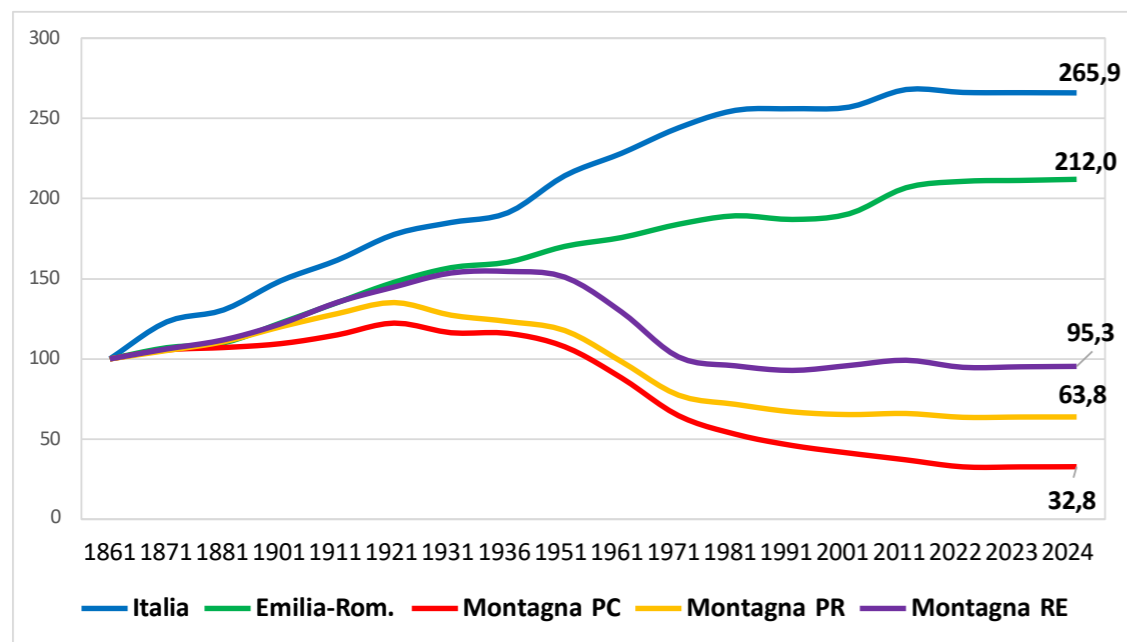
Per approfondire ulteriormente il trend demografico in oltre un secolo e mezzo di rilevazione, di seguito viene riportato un raffronto attraverso i numeri indice, prendendo come base il 1861. Si possono pertanto rilevare le dinamiche sopra descritte. Si nota come la montagna reggiana sia quella che riesce ad avere la maggior tenuta, mentre a Piacenza la perdita di popolazione è molto accentuata. Parma subisce anch'essa una perdita rilevante, ma decisamente minore. Da annotare che, ragionando in termini di valori assoluti, la montagna reggiana all'anno iniziale di rilevazione deteneva il valore minore (quasi 43mila residenti), rimasto in sostanza stabile al 2024 (quasi 41mila residenti). Per quanto riguarda i Comuni Montani di Parma, essi accorpavano oltre 93 mila residenti al 1861, divenuti 59.858 nel 2024 con una variazione negativa pari al 36,2%. Per ciò che concerne Piacenza la perdita è ben maggiore, pari al -67,2%, passando da 63.949 nel 1861 a 20.946 nel 2024.

Tab. 4. L'evoluzione demografica di lungo periodo
(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)

	Italia	Emilia-Romagna	Montagna PC	Montagna PR	Montagna RE
1861	100	100	100	100	100
1871	123,1	107,0	105,6	105,2	106,2
1881	130,6	110,0	107,1	110,7	111,9
1901	148,6	122,4	109,5	120,0	121,8
1911	161,6	135,1	115,0	128,2	135,3
1921	177,7	147,8	122,3	135,1	144,9
1931	185,1	156,9	116,3	127,3	153,6
1936	191,2	160,4	115,9	123,3	154,5
1951	214,3	170,2	107,6	117,7	151,0
1961	228,3	175,7	88,1	98,2	129,2
1971	244,1	184,0	64,6	77,4	101,2
1981	255,0	189,3	53,0	71,7	95,7
1991	256,0	187,0	46,0	67,0	92,8
2001	257,0	190,5	41,3	65,3	95,9
2011	268,0	206,8	37,0	66,0	99,2
2022	266,2	210,7	32,7	63,6	94,7
2023	266,0	211,3	32,6	63,7	95,1
2024	265,9	212,0	32,8	63,8	95,3

Il grafico sottostante illustra l'andamento della popolazione nell'arco temporale considerato per Italia, Emilia-Romagna e i Comuni Montani appartenenti alle tre province.

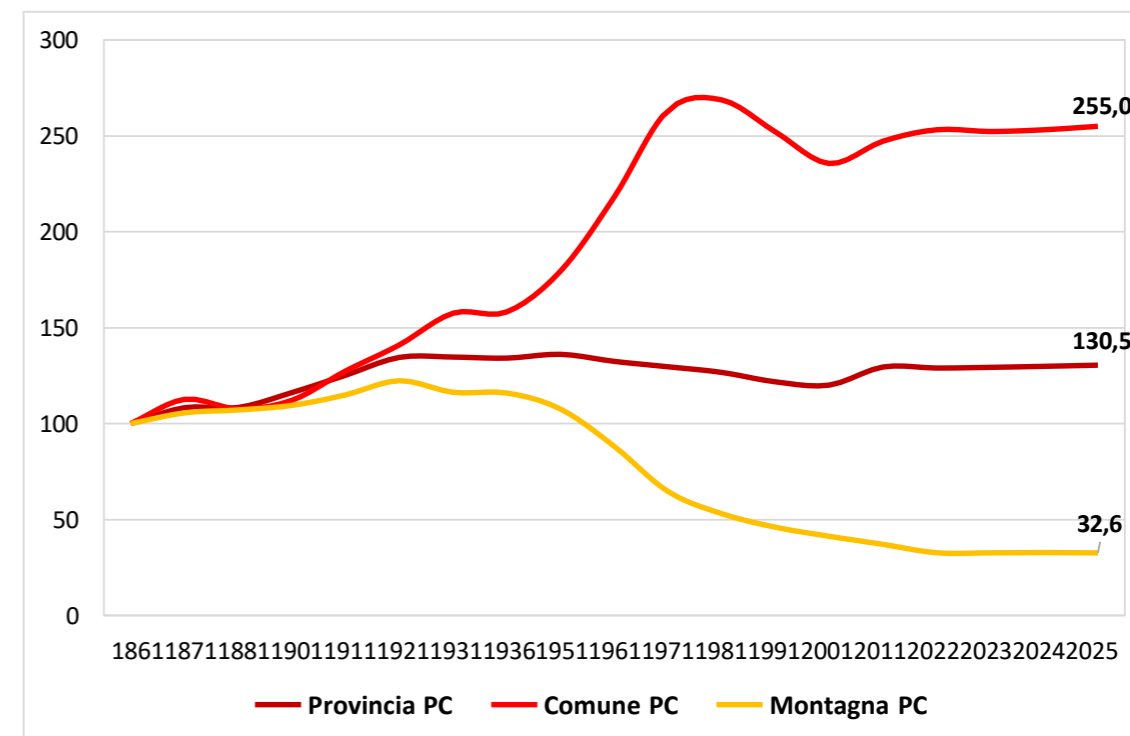
Fig. 1. L'evoluzione demografica di lungo periodo
(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)



Le curve che rappresentano Italia ed Emilia-Romagna sono simili, con l'Italia che vede il maggior aumento di popolazione. Per i tre territori montani la situazione è differenziata. Piacenza vede la perdita maggiore dopo l'iniziale aumento fino al 1951. A partire dal 1961 il declino è drastico.

Il focus sul territorio piacentino mostra il confronto fra la popolazione dell'intera Provincia, del Comune e dei Comuni Montani e si evince come quella del Comune di Piacenza è cresciuta di due volte e mezzo (+153,1%), mentre quella dell'intera Provincia è aumentata solamente del 29,8%. Come visto sopra, il declino è drastico nei territori montani: dalla metà del '900 in poi il calo è significativo e solo negli ultimi anni si verifica una sostanziale stabilità con un numero di residenti pari a circa 21 mila unità.

Fig. 2. L'evoluzione demografica di lungo periodo
(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)



Considerando invece le quattro valli piacentine, la perdita di popolazione è marcata pur attenuandosi negli ultimi anni che vedono anzi proprio nell'ultimo anno considerato qualche aumento, seppur di poche unità. L'andamento per le quattro valli è simile, ovvero positivo a fine del secolo scorso, mentre da metà del '900 si verifica una perdita di residenti che, come citato, sia attenua negli ultimi anni con segnali di ripresa in linea con la tendenza nazionale.

Tab. 5. L'evoluzione demografica di lungo periodo nelle valli piacentine
(valori assoluti 1861-2024 e variazione %)

	Val d'Arda	Val Nure	Val Tidone	Val Trebbia
1861	21.970	19.400	9.826	12.753
1871	22.696	20.981	10.351	13.497
1881	22.354	21.628	10.405	14.093
1901	22.199	21.321	11.308	15.189
1911	22.203	22.304	11.707	17.321
1921	22.932	24.527	12.519	18.260
1931	22.164	21.807	12.553	17.853
1936	22.290	21.085	12.542	18.212
1951	20.119	20.518	11.220	16.923
1961	17.140	17.013	8.655	13.528
1971	13.269	11.947	6.578	9.510
1981	10.485	9.880	5.314	8.238
1991	9.309	8.453	4.604	7.044
2001	8.806	7.078	4.300	6.198
2011	8.147	5.879	3.991	5.670
2022	7.580	4.802	3.486	5.015
2023	7.584	4.757	3.488	5.043
2024	7.604	4.797	3.512	5.033
Var. % 1861-2024	-65,4	-75,3	-64,3	-60,5
Var. % 2001-2024	-13,6	-32,2	-18,3	-18,8

Analizzando ora il territorio parmense si nota come la parte iniziale delle tre curve sia simile per poi evidenziare un punto di svincolo ad inizio '900. Dal 1921 comincia il fenomeno che vede quote sempre maggiori di popolazione affluire verso il polo rappresentato dal capoluogo: l'aumento della popolazione nel Comune di Parma arriva quasi a triplicare (291,4 nel 2025). Aumento significativo, ma meno consistente per la Provincia che vede anche una fase di leggero declino (parimenti al Comune) all'inizio degli anni 2000. Declino per i Comuni Montani che vedono però una sostanziale tenuta nell'ultimo trentennio.

Fig. 3. L'evoluzione demografica di lungo periodo della montagna di Parma

(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)

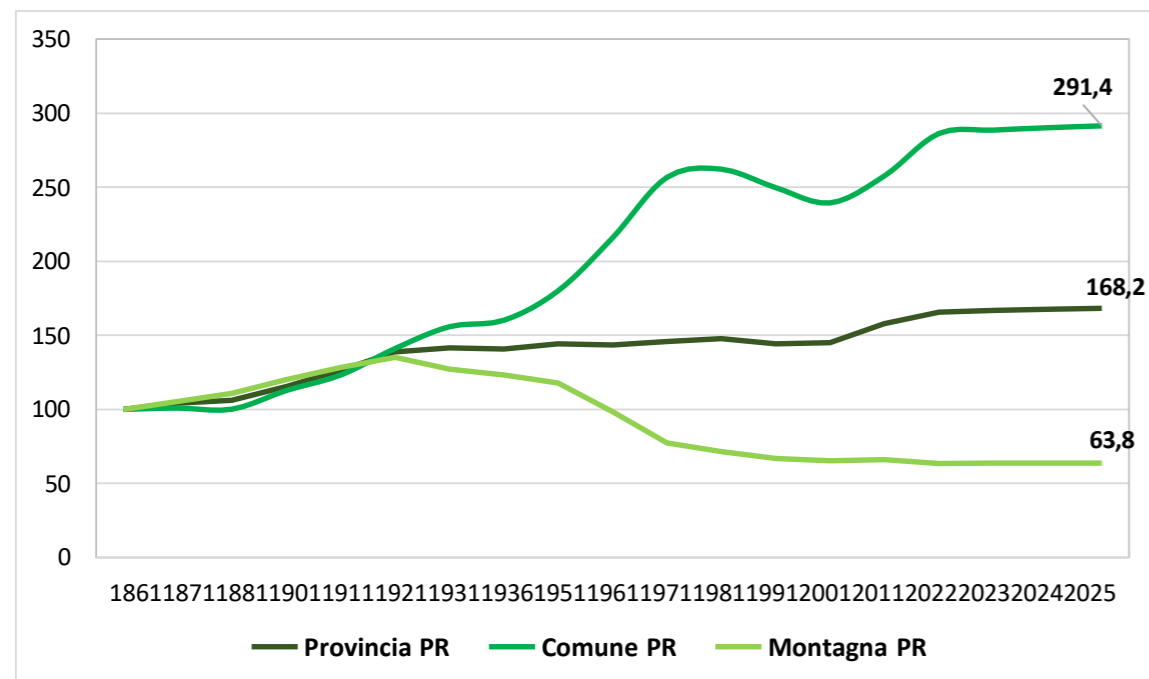
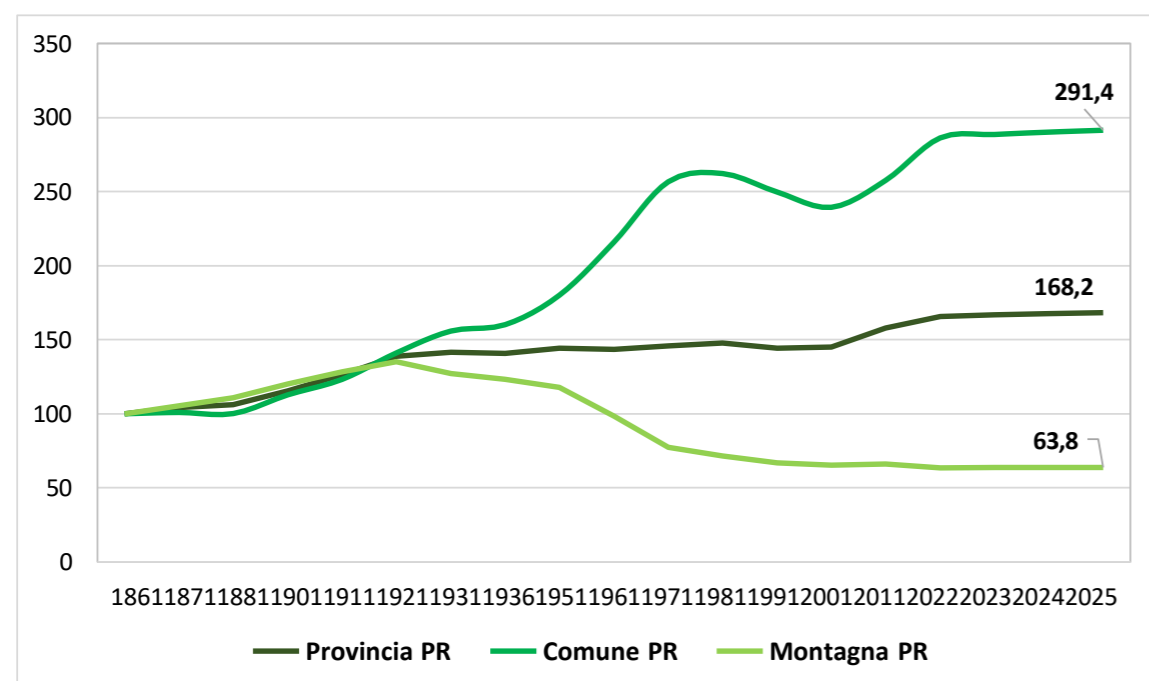


Fig. 4. L'evoluzione demografica di lungo periodo, nella montagna di Parma

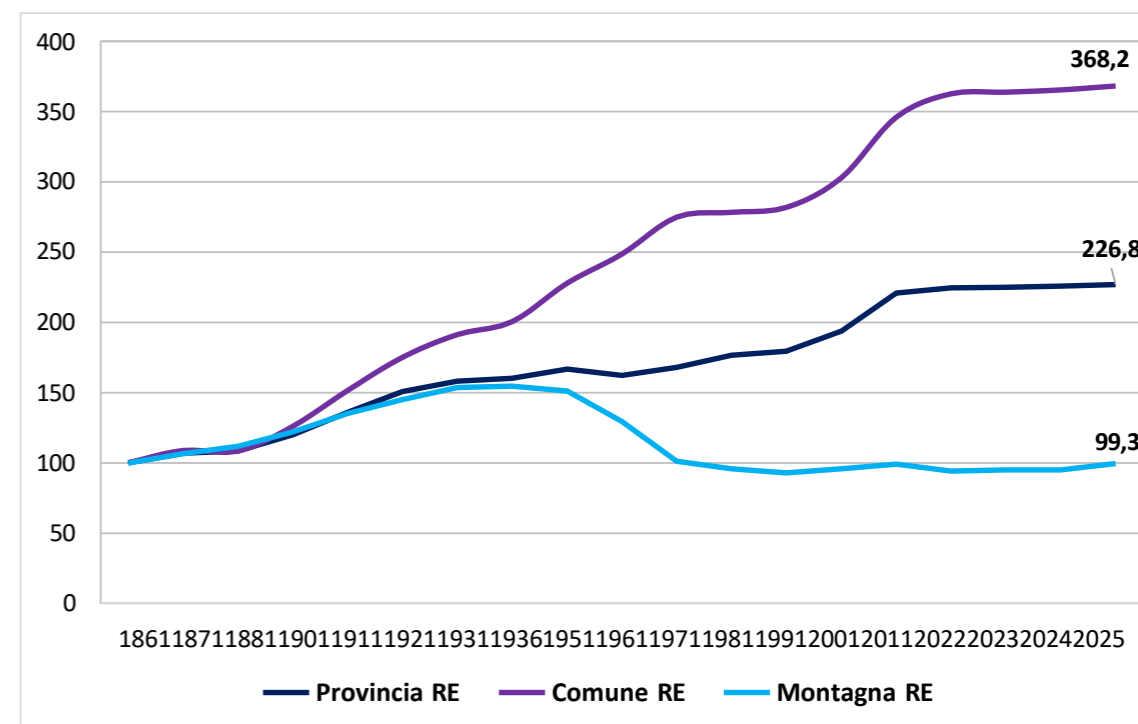
(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)



Per ciò che concerne il territorio di Reggio Emilia, le dinamiche risultano simili con la significativa annotazione della tenuta dei Comuni Montani che mantengono la quota di popolazione nel periodo considerato. Dopo la flessione avvenuta negli anni '50, peraltro meno forte delle altre province analizzate, a partire dagli anni '70 si delinea una sostanziale stabilità con alcuni anni di lieve aumento.

Fig. 5. L'evoluzione demografica di lungo periodo, nella montagna di Reggio Emilia

(numeri indice 1861-2024; 1861 = 100)



Analizzando ora i tre territori montani con la chiave di lettura relativa alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), essa propone una classificazione di tutti i Comuni italiani in base all'accessibilità per i cittadini di ogni Comune alle strutture sanitarie, scolastiche e alle stazioni ferroviarie, in termini di tempo di percorrenza: così facendo, tale strategia classifica ogni Comune in 5 categorie in ordine di accessibilità decrescente: polo, cintura, aree intermedie, aree periferiche e aree ultraperiferiche.

Tab. 6. La classificazione SNAI dei Comuni montani di Piacenza

Intermedi	Periferici	Ultraperiferici
Bettola	Alta Val Tidone	Cerignale
Gropparello	Bobbio	Ferriere
Piozzano	Coli	Ottone
Travo	Corte Brugnatella	Zerba
Agazzano	Farini	
Pianello	Morfasso	
Ponte dell'Olio		
Ziano		

Tab. 7. La classificazione SNAI dei Comuni montani di Parma

Intermedio	Periferico	Ultraperiferico
Calestano	Albareto	Monchio delle Corti
Langhirano	Bardi	Palanzano
Lesignano de' Bagni	Bedonia	
Pellegrino Parmense	Berceto	
Solignano	Bore	
Traversetolo	Borgo Val di Taro	
Varano de' Melegari	Compiano	
	Corniglio	
	Neviano degli Arduini	
	Terenzo	
	Tizzano Val Parma	
	Tomolo	
	Valmozzola	
	Varsi	

Tab. 8. La classificazione SNAI dei Comuni montani di Reggio Emilia

Intermedio	Periferico	Ultraperiferico
Boretto	Baiso	Ventasso
Canossa	Carpinetti	
Casalgrande	Casina	
Castellarano	Castelnovo ne' Monti	
Gualtieri	Toano	
Guastalla	Vetto	
Luzzara	Villa Minozzo	
Quattro Castello		
San Polo d'Enza		
Scandiano		
Viano		

Tab. 9. Il numero dei Comuni montani secondo la Classificazione SNAI

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Totale
Intermedi	8	7	11	26
Periferici	6	14	7	27
Ultraperiferici	4	2	1	7
Totale	18	23	19	60

In questa parte si esamina l'evoluzione demografica proprio in base alla classificazione SNAI suddivisa nei tre territori considerati. La tendenza per tutti i territori è una perdita di popolazione residente nei Comuni periferici ed in particolare ultraperiferici, avvalorando il fenomeno di abbandono di quei territori lontani dai principali servizi. Per contro vi è una polarizzazione della popolazione verso i principali centri abitati ed in particolare nella tipologia denominata "Cintura" che rappresenta oggi la principale scelta residenziale della popolazione.

Di seguito vengono presentate le dinamiche relative alle tre province oggetto di analisi, prima a livello generale e successivamente per i singoli Comuni.

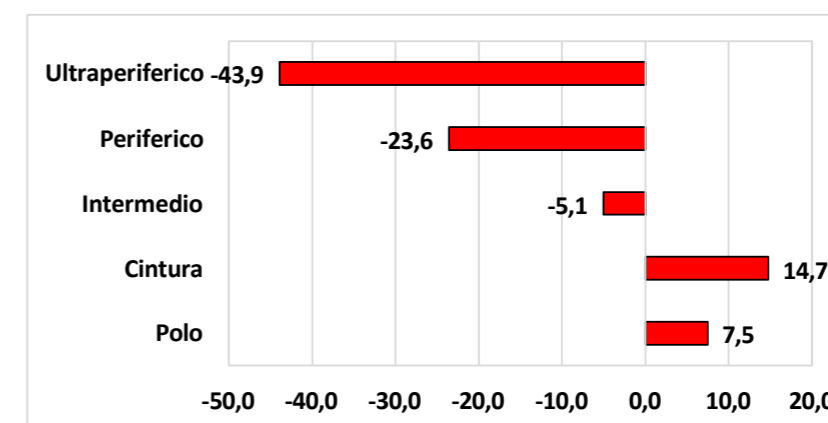
Tab. 10. L'evoluzione demografica di lungo periodo per classificazione Aree Interne - Piacenza

(valori assoluti e variazioni %)

	Polo	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultraperiferico
1861	40.582	105.229	30.966	28.627	14.399
1871	45.707	114.270	33.256	29.745	15.025
1881	43.687	115.098	34.496	30.497	14.437
1901	45.508	126.566	38.675	30.554	14.046
1911	51.721	136.302	40.902	32.944	13.356
1921	57.233	145.893	43.984	34.800	13.743
1931	63.937	143.998	43.670	32.747	11.640
1936	64.210	143.006	43.691	32.431	11.447
1951	72.856	144.981	40.047	30.265	10.989
1961	88.541	135.445	32.535	25.365	9.173
1971	106.841	126.648	25.898	19.291	6.203
1981	109.039	126.121	22.429	15.931	4.904
1991	102.268	126.961	20.481	13.885	4.038
2001	95.594	132.676	19.932	12.566	3.104
2011	100.311	150.928	19.889	11.246	2.242
2022	102.731	150.975	18.693	9.656	1.747
2023	102.364	151.410	18.744	9.604	1.734
2024	102.728	152.232	18.924	9.606	1.740
Var. % 1861-2024	153,1	44,7	-38,9	-66,4	-87,9
Var. % 2001-2024	7,5	14,7	-5,1	-23,6	-43,9

Fig. 6. L'evoluzione demografica per classificazione Aree Interne - Piacenza

(variazione % 2001-2024)



La tabella sottostante relativa al territorio piacentino evidenzia le dinamiche prima delineate: per i comuni si verifica una forte perdita di popolazione nell'intero arco di tempo considerato, mentre la diminuzione è meno intensa dopo il 2000. Al contrario il Comune di Piacenza vede la propria popolazione residente più che raddoppiare tra il 1861 ed il 2024. Ma sia esso che la Provincia piacentina e l'Emilia-Romagna riscontrano un aumento dei residenti dopo il 2000, con questa ultima che denota il trend positivo maggiore.

Tab. 11. L'evoluzione demografica di lungo periodo per Comuni Aree Interne - Piacenza

(valori assoluti e variazione % 1861-2024)

	1861	1961	2001	2024	Var. % 1861-2024	Var. % 2001-2024
Alta Val Tidone	7.812	6.941	3.604	2.934	-62,4	-8,6
Bettola	6.536	6.499	3.187	2.646	-59,5	-8,3
Bobbio	5.996	5.884	3.816	3.412	-43,1	-6,7
Cerignale	1.264	772	224	123	-90,3	-8,0
Coli	2.886	2.196	1.076	843	-70,8	-8,1
Corte Brugnatella	1.591	1.593	818	519	-67,4	-18,8
Farini	6.235	5.021	1.881	1.036	-83,4	-13,6
Ferriere	6.629	5.493	2.010	1.115	-83,2	-13,5
Gropparello	4.186	4.757	2.369	2.157	-48,5	-5,1
Morfasso	4.107	3.730	1.371	862	-79,0	-12,4
Ottone	4.950	2.367	730	430	-91,3	-6,1
Piozzano	2.014	1.714	696	578	-71,3	-5,9
Travo	3.727	3.787	2.002	2.205	-40,8	5,4
Vernasca	4.460	5.041	2.458	2.014	-54,8	-10,0
Zerba	1.556	541	140	72	-95,4	-4,4
COMUNE PC	40.582	88.541	95.594	102.728	153,1	17,6
PROVINCIA PC	219.803	291.059	263.872	285.389	29,8	9,8
E-ROMAGNA	2.100.055	3.689.782	4.000.703	4.451.938	112,0	21,5
Italia	22.176.477	50.623.569	56.995.744	58.934.177	165,8	8,7

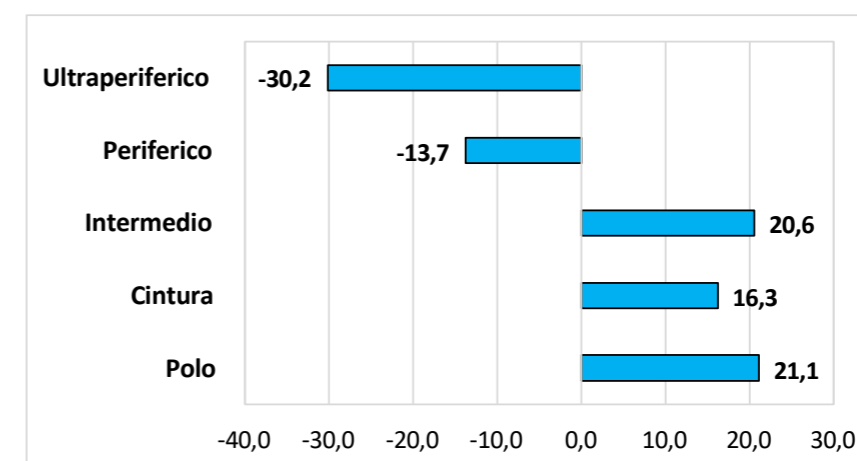
Tab. 12. L'evoluzione demografica di lungo periodo per Comuni Aree Interne - Parma

(valori assoluti e variazione % 1861-2024)

	Polo	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultraperiferico
1861	78.360	97.940	23.021	67.131	4.598
1871	79.903	102.350	24.589	70.436	5.095
1881	79.319	102.744	26.211	73.432	5.641
1901	89.023	109.629	28.724	78.665	6.582
1911	97.603	123.028	31.727	82.943	7.154
1921	111.971	135.714	34.117	86.544	7.893
1931	123.584	139.253	33.961	79.008	7.877
1936	126.717	138.861	33.075	76.199	6.919
1951	140.766	140.373	30.971	72.420	6.769
1961	167.747	129.768	25.923	60.266	5.495
1971	199.033	124.465	22.624	45.417	3.958
1981	202.920	129.717	23.411	40.808	3.336
1991	193.712	133.804	24.572	36.219	3.023
2001	186.881	142.904	27.399	33.186	2.606
2011	201.416	161.048	31.415	31.405	2.150
2021	222.417	163.367	32.484	28.760	1.888
2022	224.063	164.285	32.803	28.658	1.879
2023	225.386	165.269	33.000	28.658	1.836
2024	226.391	166.142	33.037	28.625	1.820
Var. % 1861-2024	188,9	69,6	43,5	-57,4	-60,4
Var. % 2001-2024	21,1	16,3	20,6	-13,7	-30,2

Fig. 7. L'evoluzione demografica per classificazione Aree Interne – Parma

(variazione % 2001-2024)



La composizione dei Comuni del territorio parmense risulta differenziata rispetto a quella piacentina: dalla tabella si evince come alcuni della cintura attraggano residenti: ad esempio Langhirano, Lesignano e Traversetolo; quelli più remoti invece vedono una costante diminuzione della popolazione e conseguente abbandono del territorio. Aumenti consistenti per quanto concerne il Comune capoluogo negli ultimi venticinque anni, così come per la Provincia che è addirittura superiore alla Regione; tutti questi territori vedono trend superiori a quello della media italiana 88,7% tra 2011 e 2024).

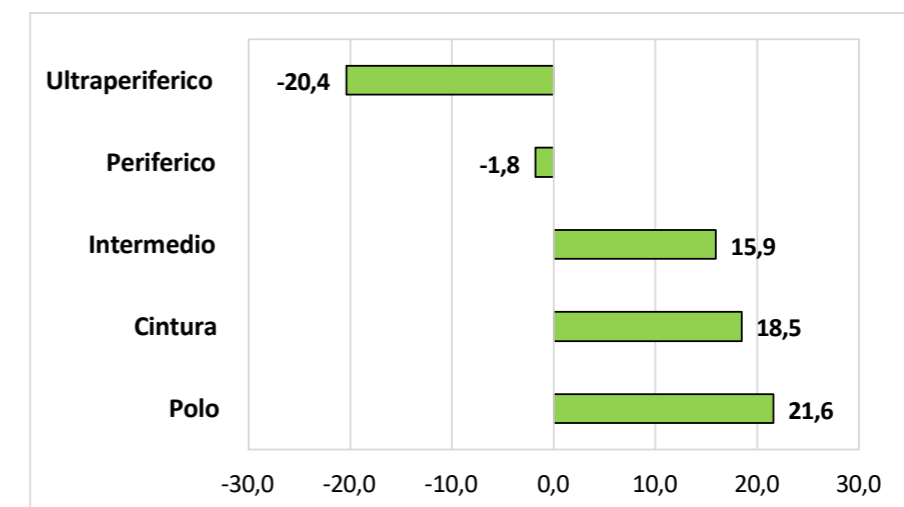
Tab. 13. L'evoluzione demografica di lungo periodo per Comuni Aree Interne - Parma
(valori assoluti e variazione % 1861-2024)

	1861	1961	2001	2024	var.% 1861-24	var.% 2001-2024
Albareto	3.905	3.472	2.181	2.062	-47,2	-3,0
Bardi	9.481	5.886	2.719	1.954	-79,4	-8,1
Bedonia	9.425	6.704	3.823	3.133	-66,8	-7,3
Berceto	5.988	5.185	2.434	1.948	-67,5	-8,1
Bore	1.681	2.019	904	630	-62,5	-16,3
Borgo Val di Taro	7.872	9.706	7.084	6.732	-14,5	-4,5
Calestano	2.633	2.585	1.813	2.132	-19,0	12,1
Compiano	1.991	1.525	1.097	1.043	-47,6	-2,7
Corniglio	5.533	5.139	2.314	1.769	-68,0	-9,8
Langhirano	5.502	6.554	8.388	10.923	98,5	46,1
Lesignano de' Bagni	2.931	2.990	3.825	5.123	74,8	44,3
Monchio delle Corti	2.327	2.785	1.254	824	-64,6	-18,5
Neviano degli Arduini	5.247	5.995	3.727	3.464	-34,0	-5,0
Palanzano	2.271	2.710	1.352	996	-56,1	-15,7
Pellegrino Parmense	3.294	3.144	1.285	968	-70,6	-9,6
Solignano	2.628	2.202	1.921	1.654	-37,1	-10,2
Terenzo	3.245	2.490	1.289	1.149	-64,6	-4,3
Tizzano Val Parma	3.489	3.732	2.126	2.195	-37,1	2,0
Tornolo	4.032	2.840	1.291	868	-78,5	-10,5
Traversetolo	3.967	5.750	7.931	9.650	143,3	43,3
Valmozzola	1.907	1.675	677	540	-71,7	-7,2
Varano de' Melegari	2.066	2.698	2.236	2.587	25,2	17,0
Varsi	3.335	3.898	1.520	1.138	-65,9	-11,5
COMUNE PR	68.284	147.368	163.457	198.896	191,3	51,9
PROVINCIA PR	271.050	389.199	392.976	456.015	68,2	23,3
EMILIA-ROMAGNA	2.100.055	3.689.782	4.000.703	4.451.938	112,0	21,5
Italia	22.176.477	50.623.569	56.995.744	58.934.177	165,8	8,7

Tab. 14. L'evoluzione demografica di lungo periodo per Comuni Aree Interne – Reggio Emilia
(valori assoluti e variazione % 1861-2024)

	Polo	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultraperiferico
1861	46.856	95.881	53.356	30.628	7.414
1871	50.955	101.393	57.034	33.200	7.453
1881	50.759	101.827	57.493	34.929	8.478
1901	58.993	110.313	64.516	37.724	9.539
1911	70.955	123.995	70.956	41.677	11.075
1921	82.011	136.940	77.619	44.510	11.510
1931	89.605	138.869	81.817	48.498	11.320
1936	93.913	139.157	81.974	48.884	11.360
1951	106.726	141.082	82.989	48.318	11.016
1961	116.445	133.703	78.485	41.765	9.290
1971	128.789	140.167	83.983	32.945	6.812
1981	130.376	152.214	93.318	31.461	6.027
1991	132.030	156.054	96.004	31.061	5.282
2001	141.877	170.066	104.926	32.193	4.830
2011	162.082	197.775	120.142	32.910	4.407
2021	169.908	199.534	120.835	31.345	3.964
2022	170.451	200.116	121.084	31.396	3.943
2023	171.207	200.881	121.392	31.499	3.898
2024	172.518	201.487	121.652	31.611	3.845
Var. % 1861-2024	268,2	110,1	128,0	3,2	-48,1
Var. % 2001-2024	21,6	18,5	15,9	-1,8	-20,4

Fig. 8. L'evoluzione demografica per classificazione Aree Interne – Reggio Emilia
(variazione % 2001-2024)



Per il territorio reggiano la situazione è simile a quella parmense: i Comuni della Cintura (ma non solo) aumentano significativamente la popolazione residente nell'intero arco di tempo analizzato, ma diversi Comuni vedono un trend positivo tra il 2011 ed il 2024. Solamente alcuni Comuni Periferici e Ventasso (Ultraperiferico) denotando andamenti negativi con variazioni in ogni caso poco accentuate. Nel raffronto con il Comune capoluogo, esso aumenta negli ultimi venticinque anni come la regione (21%), a seguire la Provincia reggiana (17%) e quindi l'Italia (8,7%).

Tab. 15. L'evoluzione demografica per classificazione Aree Interne – Reggio Emilia

(valori assoluti e variazione % 1961-2024)

	1861	1961	2001	2024	Var. % 1861-2024	Var. % 2001-2024
Baiso	3.310	4.958	3.261	3.251	-1,8	-0,3
Boretto	3.880	4.225	4.636	5.349	37,9	15,4
Canossa	2.858	4.035	3.377	3.757	31,5	11,3
Carpineti	4.695	5.812	4.111	3.905	-16,8	-5,0
Casalgrande	3.931	8.339	14.226	19.041	384,4	33,8
Casina	3.909	5.163	4.392	4.590	17,4	4,5
Castellarano	2.786	5.977	11.774	15.220	446,3	29,3
Castelnovo ne' Monti	6.180	9.348	10.046	10.397	68,2	3,5
Gualtieri	5.923	6.195	6.229	6.365	7,5	2,2
Guastalla	10.231	13.654	13.886	14.617	42,9	5,3
Luzzara	7.511	8.579	8.517	8.573	14,1	0,7
Quattro Castella	4.113	5.877	11.204	13.235	221,8	18,1
San Polo d'Enza	2.479	4.168	5.221	6.110	146,5	17,0
Scandiano	7.313	14.088	22.839	25.955	254,9	13,6
Toano	3.254	5.492	4.264	4.160	27,8	-2,4
Ventasso	7.414	9.290	4.830	3.845	-48,1	-20,4
Vetto	2.420	3.267	1.972	1.790	-26,0	-9,2
Viano	2.331	3.348	3.017	3.430	47,1	13,7
Villa Minozzo	6.860	7.725	4.147	3.518	-48,7	-15,2
COMUNE RE	46.856	116.445	141.877	172.518	268,2	21,6
PROVINCIA RE	234.135	379.688	453.892	531.113	126,8	17,0
EMILIA-ROMAGNA	2.100.055	3.689.782	4.000.703	4.451.938	112,0	21,5
Italia	22.176.477	50.623.569	56.995.744	58.934.177	165,8	8,7

Nei grafici seguenti viene visualizzata la situazione relativa ai tre territori in base alla classificazione SNAI: a fronte di diminuzioni marcate per i Comuni Ultraperiferici e Periferici, si delineano al contrario, trend positivi tra il 2011 ed il 2024 per i Comuni classificati come Polo ed in particolare quelli appartenenti alla Cintura. Per gli Intermedi, mentre a Parma e Reggio le variazioni sono positive, a Piacenza sono ancora negative. Da annotare che le variazioni relative a Piacenza sono sempre peggiori quando negative rispetto alle altre due province e, al contrario, più contenute per quelle positive. Il territorio piacentino è senza dubbio quello che vede la situazione di maggior sofferenza, così come descritto anche nelle disamine precedenti.

Fig. 9. L'evoluzione demografica per classificazione Aree Interne - confronti territoriali

(variazione % 2001-2024)

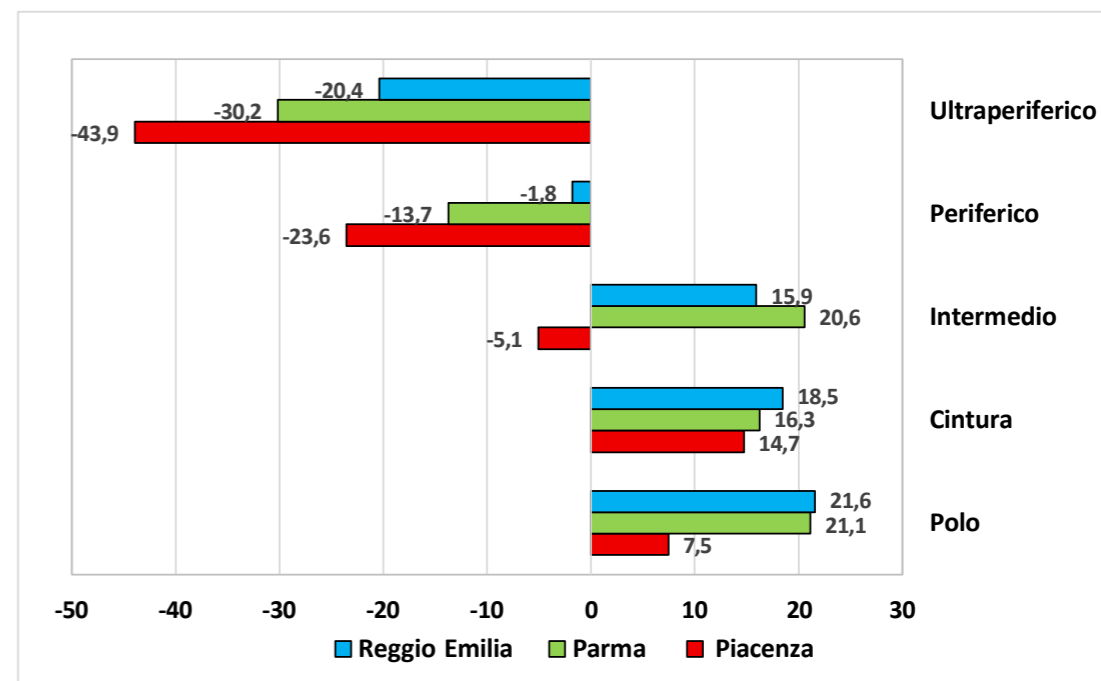
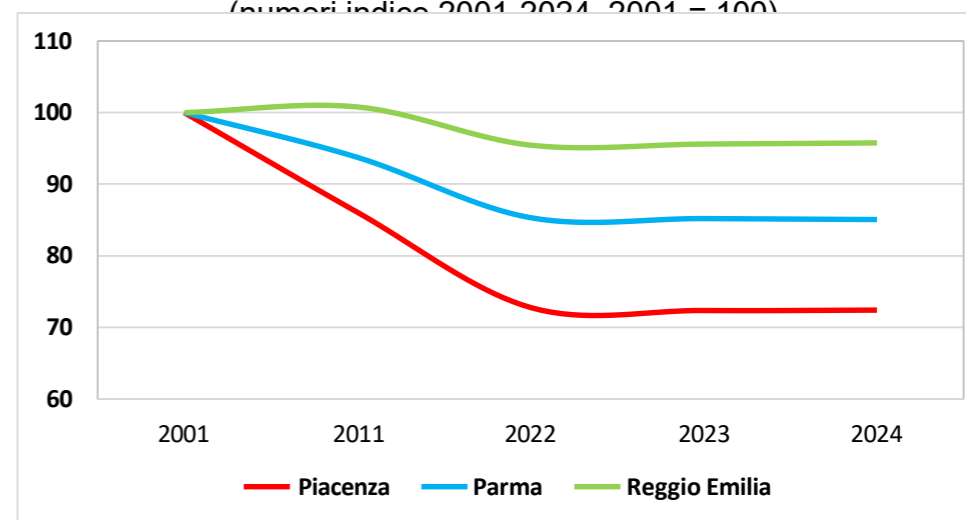


Fig. 10. L'evoluzione demografica dei Comuni Periferici ed Ultraperiferici – confronti territoriali

(numeri indice 2001-2024, 2001 = 100)



2.2. Il sistema economico

Per descrivere il sistema economico delle aree oggetto di analisi vengono utilizzate due tipologie di variabili: gli addetti alle unità locali delle imprese (Fonte Istat, 2023) e le imprese attive (fonte Unioncamere, 2024).

Per ciò che concerne gli addetti alle unità locali viene dapprima svolta una disamina per settori economici e, in un secondo momento, si entra nel dettaglio di ogni singolo territorio sino a livello dei Comuni Montani, analizzando il decennio 2013-2023. I settori principali sono quelli delle attività manifatturiere (C), costruzioni, commercio e le attività di alloggio e ristorazione in linea generale; la montagna parmense vede inoltre numeri significativi anche per il settore noleggio/agenzie di viaggio e per la sanità/assistenza sociale. Al riguardo va sempre considerata la struttura differente delle tre aree e la diversa numerosità dei comuni annessi. Dalla tabella sottostante si nota come gli addetti dei Comuni Montani delle tre province rappresentino il 14% del totale, con Piacenza che detiene la quota minoritaria.

Tab. 16. Gli addetti alle unità locali

(valori assoluti 2023 per settori economici)

Settori ATECO	Montagna PC	Montagna PR	Montagna RE	Montagna PC PR RE	Provincia PC	Provincia PR	Provincia RE	PC PR RE
B: estrazione minerali...	0	26	43	69	141	209	200	550
C: attività manifatturiere	674	7.126	3.372	11.172	25.974	55.137	73.010	154.121
D: fornitura energia elettr, gas...	30	54	25	108	518	625	364	1.507
E: fornitura acqua, rifiuti, ...	12	277	62	351	883	2.429	1.532	4.844
F: costruzioni	553	2.035	1.632	4.220	7.600	13.618	15.281	36.499
G: commercio	720	2.676	1.829	5.225	18.074	27.047	31.528	76.649
H: trasporto e magazzinaggio	356	820	569	1.745	12.713	10.547	9.004	32.263
I: attività alloggio e ristorazione	743	1.749	1.153	3.645	7.619	12.790	12.418	32.827
J: servizi informaz. E comunicaz.	72	184	117	373	2.370	4.906	4.634	11.910
K: attività finanziarie e assicur.	65	367	206	638	2.301	4.824	5.970	13.095
L: attività immobiliari	44	223	200	467	1.289	2.752	3.692	7.733
M: attività profes., scientifiche...	224	890	670	1.784	6.873	12.341	13.609	32.824
N: noleggio, agenzie di viaggio...	62	1.247	357	1.665	8.960	18.019	19.175	46.154
P: istruzione	29	68	55	152	540	1.328	1.077	2.945
Q: sanità e assistenza sociale	277	1.076	563	1.917	5.052	9.830	8.012	22.895
R: attività artistiche, sportive...	70	124	84	278	927	1.348	1.482	3.757
S: altre attività di servizi	97	657	322	1.076	2.327	4.256	4.772	11.355
TOTALE	4.027	19.599	11.258	34.883	104.161	182.008	205.759	491.927

Focalizzandosi ora sul trend del decennio 2013-2023 è possibile notare un aumento degli addetti delle tre aree montane: +5,3% con la sola zona piacentina negativa (-2,2%). È un segnale incoraggiante, trainato in particolare dalle attività manifatturiere (decisamente male Piacenza con -24,5%), le attività di alloggio/ristorazione, le attività professionali /scientifiche, il noleggio/agenzie di viaggio ed istruzione. Gli altri settori risultano essere disomogenei per i tre territori considerati. Risultano invece negativi costruzioni e commercio (-4,4 e -4,3) che detengono inoltre un peso maggiore di quota di addetti. La media generale (+5,3%) delle tre aree montane è inferiore a quelle delle intere province che si attesta al +10,9%, ma è un segnale senza dubbio positivo.

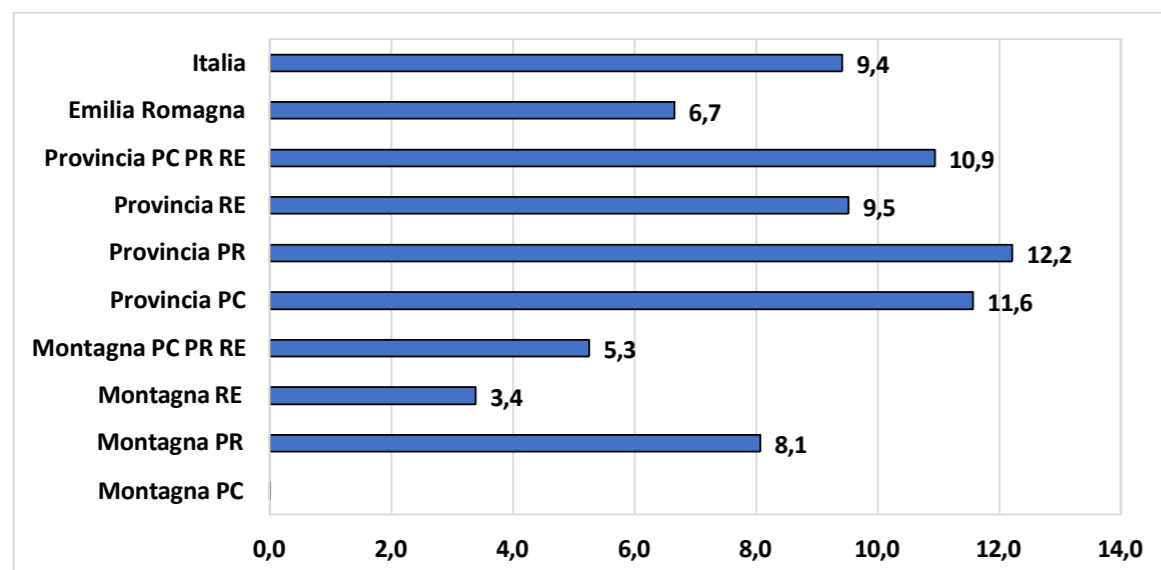
Tab. 17. Gli addetti alle unità locali

(variazione % 2013-2023 per settori economici)

Settori ATECO	Montagna PC	Montagna PR	Montagna RE	Montagna PC PR RE	PROV PC	PROV PR	PROV RE	PROV PC PR RE
B: estrazione minerali...	-100,0	81,8	-3,2	8,3	-3,2	104,8	-9,1	17,6
C: attività manifatturiere	-24,5	5,7	3,2	2,5	9,5	14,3	2,1	7,4
D: forniture energia elettr, gas...	14,7	-43,0	-19,4	-28,2	-2,3	13,7	21,1	9,2
E: forniture acqua, gestione rifiuti	29,7	102,0	-48,8	31,3	-4,6	85,7	7,7	32,5
F: costruzioni	-4,7	-2,8	-6,3	-4,4	4,1	0,8	-6,3	-1,7
G: commercio	-13,9	-4,0	-0,3	-4,3	-4,8	-4,0	0,7	-2,3
H: trasporto e magazzinaggio	4,6	14,6	-2,6	6,4	29,3	7,8	2,0	13,4
I: alloggio e ristorazione	7,1	18,0	8,4	12,5	12,1	20,6	14,9	16,4
J: servizi informaz./comunicaz	99,4	-1,3	61,9	26,6	22,1	15,7	41,7	26,0
K: attività finanziarie e assicur.	-21,5	-2,1	-37,8	-19,2	-18,3	-10,3	1,1	-7,2
L: attività immobiliari	4,8	-12,9	4,0	-4,8	-11,2	-2,9	-6,5	-6,1
M: attività profes.,tecniche	11,7	10,2	17,0	12,9	18,1	13,5	26,1	19,4
N: noleggio, servizi imprese	19,0	160,8	80,2	128,8	77,2	65,7	82,3	74,5
P: istruzione	56,3	111,4	241,7	127,3	28,1	53,0	11,4	30,5
Q: sanità e assistenza sociale	62,3	-2,1	38,6	14,3	13,8	5,3	23,9	13,1
R: attività artistiche, sportive...	260,2	-11,7	-7,3	11,1	5,8	11,0	1,4	5,8
S: altre attività di servizi	-13,3	-5,3	-0,6	-4,7	0,3	-0,8	25,4	9,0
TOTALE	-2,2	8,1	3,4	5,3	11,6	12,2	9,5	10,9

Il grafico sottostante rappresenta visivamente le differenti variazioni percentuali nel decennio 2013-2023: bene la provincia di Parma e quella di Piacenza (+12,2 e +11,6), sopra alla media italiana (+9,4) e soprattutto della media dell'Emilia-Romagna (+6,7). La provincia di Reggio fa registrare un trend più contenuto (9,5) rispetto alle altre due prese in esame. Come visto precedentemente, i tre territori montani registrano un trend positivo (+5,3), spinti in particolare da quello parmense (+8,1), mentre la montagna piacentina è l'unico territorio con un valore negativo (-2,2).

Fig. 11. Gli addetti alle unità locali
(variazione % 2013-2023)



L'analisi territoriale si concentra ora sul territorio piacentino e prende in esame tre settori importanti spingendosi nel dettaglio del singolo Comune: le attività manifatturiere, il commercio e i servizi di accoglienza e ristorazione.

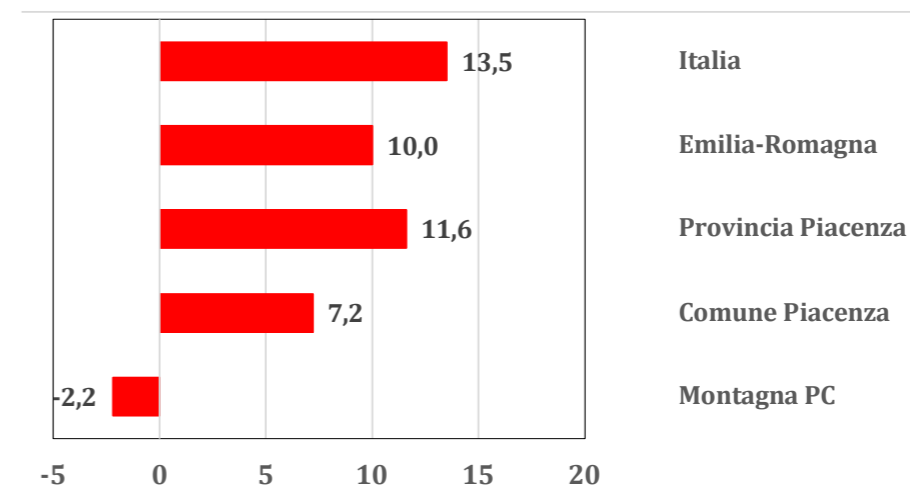
Se la montagna piacentina fa registrare una variazione negativa (-2,2), al contrario tutti gli altri territori mostrano trend positivi: l'Italia in prima battuta (+13,5) e a seguire la Provincia di Piacenza (+11,6), Emilia-Romagna (+10) ed in fine il Comune capoluogo (+7,2).

Entrando nel dettaglio dei singoli Comuni, si denota una situazione diversificata: tendenzialmente i Comuni della val Trebbia detengono trend positivi (es. Bobbio +15%, trainata da attività manifatturiere e alloggio/ristorazione)), mentre quasi tutti i restanti sono di segno opposto (eccezion fatta per Alta val Tidone e Farini) ed in particolare Gropparello (-29,8).

Per la montagna piacentina la perdita è rilevante soprattutto nelle attività manifatturiere (-24,5), ma anche nel commercio (-13,9, settore in crisi anche a Piacenza e in regione). La tendenza è invece positiva per i servizi di accoglienza e ristorazione (+7,7) in crescita in tutti i territori.

Fig. 12. Gli addetti alle unità locali, Piacenza

(variazione % 2013-2023)



Tab. 17. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani - Piacenza

(variazione % 2013-2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	Totale
Alta Val Tidone	2,0	-11,0	15,6	8,5
Bettola	-5,0	-14,7	0,4	-4,5
Bobbio	35,4	-1,5	26,8	15,0
Cerignale	n.d.	-27,3	-5,0	10,1
Coli	-57,4	-17,4	6,6	15,7
Corte Brugnatella	-27,7	-20,9	-11,4	-20,1
Farini	51,2	-10,6	-22,7	0,7
Ferriere	-64,6	-11,8	19,7	-12,7
Gropparello	-66,6	-24,4	-34,3	-29,8
Morfasso	-23,4	-50,9	13,8	-6,7
Ottone	50,0	18,6	36,7	3,9
Piozzano	44,4	-25,6	20,8	-2,8
Travo	-27,3	-10,3	-7,4	-2,5
Vernasca	-72,1	-38,6	18,7	-16,2
Zerba	n.d.	n.d.	-5,7	-6,7
Montagna PC	-24,5	-13,9	7,1	-2,2
Comune PC	9,0	-5,2	18,8	7,2
Prov PC	9,5	-4,8	12,1	11,6
Italia	3,8	2,5	27,3	13,5
Emilia-Romagna	6,4	-2,1	16,4	10,0

La tabella sottostante mostra i valori assoluti: al 2023 la montagna piacentina vede impiegati oltre 4mila addetti, di cui oltre la metà nei settori analizzati ed equamente distribuiti fra i tre. Si nota come i Comuni che detengono la maggior quota di addetti siano l'Alta Val Tidone e Bobbio, con il primo sbilanciato nel settore della manifattura ed il secondo nei servizi di accoglienza e ristorazione.

Tab. 18. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani - Piacenza

(valori assoluti 2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	Totale
Alta Val Tidone	287	141	93	784
Bettola	85	95	79	493
Bobbio	116	170	182	889
Cerignale	0	1	6	20
Coli	4	20	28	143
Corte Brugnatella	5	22	17	76
Farini	32	37	40	216
Ferriere	9	59	37	177
Gropparello	70	36	30	314
Morfasso	8	19	33	153
Ottone	3	26	17	75
Piozzano	13	16	26	69
Travo	5	50	68	238
Vernasca	38	28	82	374
Zerba	0	0	4	7
Montagna PC	674	720	743	4.027
Comune Piacenza	6.242	8.426	3.277	45.686
Provincia Piacenza	25.974	18.074	7.619	104.161
Emilia-Romagna	468.418	288.557	143.512	1.711.530
Italia	3.858.488	3.486.515	1.666.872	18.644.422

La montagna parmense mostra una situazione diversa rispetto alla precedente: il trend, infatti, è positivo con un +8,5%, trainato da molti Comuni che vedono il verificarsi di andamenti positivi. Anche in questo caso il settore negativo è il commercio (-4%) allineandosi anche alla tendenza generale esclusa l'Italia (+2,5%). Risultano positivi sia il settore della manifattura (+5,7%), ma soprattutto le attività di alloggio e ristorazione con un +18% nel periodo di analisi 2013-2023.

Tab. 19. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani - Parma

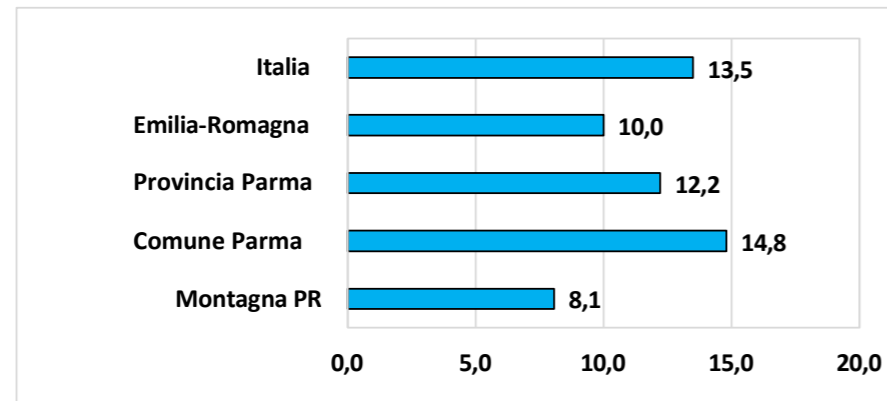
(variazione % 2013-2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	TOTALE
Albareto	83,0	-13,6	-0,9	7,7
Bardi	-11,4	-19,4	24,2	-2,9
Bedonia	-33,5	-16,9	24,4	0,0
Berceto	-13,9	-36,3	5,4	-13,6
Bore	-66,7	1,4	35,6	11,7
Borgo Val di Taro	18,1	-8,5	6,4	-6,6
Calestano	-6,3	-13,4	14,7	20,1
Compiano	-44,1	-21,8	77,5	-8,2
Corniglio	-14,7	-23,9	68,2	6,4
Fornovo di Taro	10,5	34,4	-21,4	11,9
Langhirano	0,9	3,1	31,1	11,5
Lesignano de' Bagni	26,9	-20,6	8,0	19,5
Monchio delle Corti	-38,6	-16,8	24,3	-7,2
Neviano degli Arduini	20,0	-3,0	-42,7	8,8
Palanzano	-35,3	-6,3	-8,8	3,8
Pellegrino Parmense	20,8	-12,5	-1,8	12,9
Soragna	-5,6	-8,3	23,2	2,7
Terenzo	3,5	-26,7	159,8	15,9
Tizzano Val Parma	9,5	-4,7	18,3	6,1
Tornolo	-45,7	-13,5	214,2	4,7
Valmozzola	-52,6	21,8	-41,7	-8,7
Varano de' Melegari	75,1	-3,7	51,8	52,2
Varsi	-14,8	-37,3	-13,7	-25,7
Montagna PR	5,7	-4,0	18,0	8,1
Comune Parma	14,3	-0,7	24,4	14,8
Provincia Parma	14,3	-4,0	20,6	12,2
Emilia-Romagna	6,4	-2,1	16,4	10,0
Italia	3,8	2,5	27,3	13,5

La montagna parmense impiega ben 19.599 addetti al 2023, rendendola quindi il territorio che ne detiene il maggior numero dei tre oggetto di analisi. La maggior parte degli addetti è impiegato nella manifattura (oltre 7mila). Come già segnalato precedentemente, non si può non tener conto della diversa struttura e numerosità dei Comuni parmensi, variabili che incidono sul territorio da ogni punto di vista.

In particolare, sono alcuni Comuni più vicini al capoluogo o situati sulle principali direttrici a detenere la maggior parte degli addetti, pur segnalando ad esempio il numero significativo di Borgo Val di Taro (1.845 addetti al 2023) e di Comuni ancor più decentrati: Bedonia 836, Berceto 473 e Bardi 433. Sono numeri significativi e superiori se rapportati a Comuni con caratteristiche simili relativi in particolare alla montagna piacentina.

Fig. 13. Gli addetti alle unità locali, Parma
(variazione % 2013-2023)



Tab. 20. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani - Parma
(valori assoluti 2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	TOTALE
Albareto	88	74	60	340
Bardi	41	75	67	433
Bedonia	188	130	119	836
Berceto	57	74	128	473
Bore	3	19	22	84
Borgo Val di Taro	332	370	206	1.845
Calestano	194	49	60	596
Compiano	96	56	52	299
Corniglio	95	38	85	389
Fornovo di Taro	992	431	96	2.265
Langhirano	1.798	745	262	4.738
Lesignano de' Bagni	709	104	82	1.368
Monchio delle Corti	12	20	30	156
Neviano degli Arduini	360	74	32	746
Palanzano	19	35	19	244
Pellegrino Parmense	41	14	22	164
Solignano	nd	nd	nd	nd
Terenzo	54	11	57	168
Tizzano Val Parma	288	47	49	575
Tornolo	46	45	57	217
Valmozzola	1	9	13	89
Varano de' Melegari	660	68	105	1.365
Varsi	38	18	35	170
Montagna PR	7.126	2.676	1.749	19.599
Comune Parma	19.788	14.995	6.420	91.897
Provincia PR	55.137	27.047	12.790	182.008
Emilia-Romagna	468.418	288.557	143.512	1.711.530
Italia	3.858.488	3.486.515	1.666.872	18.644.422

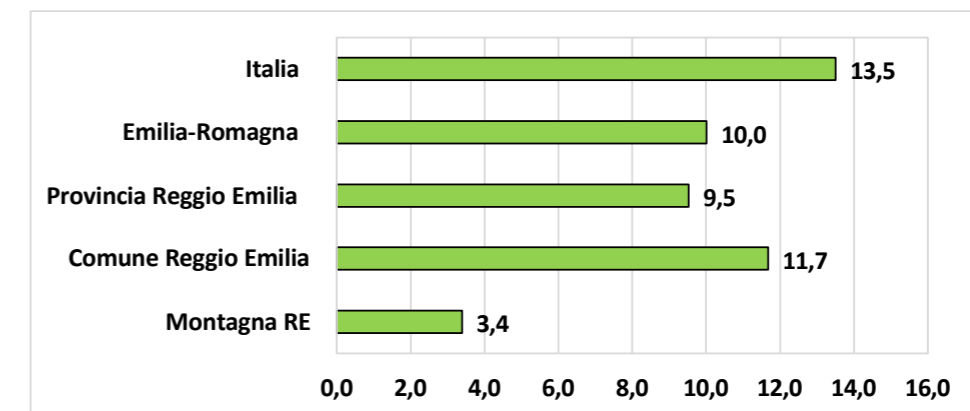
Per i territori della Provincia di Reggio Emilia si può notare come la montagna abbia un generale buon andamento: il commercio risulta sostanzialmente stabile, positiva la manifattura (+3,2%) ed in particolare l'accoglienza e ristorazione (+8,4%). Gli addetti, pertanto, mediamente crescono quindi in totale del 3,4% tra il 2013 ed il 2023, meno degli altri territori utilizzati come termine di paragone, ma è un dato decisamente positivo e di auspicio data la situazione della montagna in generale. La

situazione dei singoli Comuni è generalmente positiva in particolare spiccano Vetto (+22,3%) e Viano (+16,2%); solo Canossa e Toano vedono variazioni negative.

Tab. 21. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani – Reggio Emilia
(variazione % 2013-2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	TOTALE
Baiso	-19,1	14,0	-2,6	11,2
Canossa	-22,2	-6,2	-11,5	-13,1
Carpineti	29,5	-2,8	26,9	10,6
Casina	-16,0	20,1	22,8	5,7
Castelnovo ne' Monti	6,0	0,7	13,9	3,9
Toano	-11,7	-10,4	23,0	-10,6
Ventasso	3,4	0,9	-16,9	4,0
Vetto	28,9	-11,8	-2,1	22,3
Viano	29,5	2,5	0,9	16,2
Villa Minozzo	-18,4	-16,0	36,1	3,4
Montagna RE	3,2	-0,3	8,4	3,4
Comune Reggio Emilia	0,4	-1,5	1,0	11,7
Provincia Reggio Emilia	2,1	0,7	14,9	9,5
Emilia-Romagna	6,4	-2,1	16,4	10,0
Italia	3,8	2,5	27,3	13,5

Fig. 14. Gli addetti alle unità locali, Reggio Emilia
(variazione % 2013-2023)



Per quanto riguarda i valori assoluti, la montagna reggiana comprende oltre 11mila addetti ed una grossa fetta appartiene alla manifattura (oltre 3mila), connotando quindi il tessuto economico dei Comuni Montani reggiani. La concentrazione degli addetti in particolare è a Castelnovo Monti sul cui territorio lavorano oltre 3.200 addetti, in particolare nel commercio (750), ma è anche il Comune che detiene la quota maggiore nei servizi di alloggio e ristorazione (342). Da notare come il Comune di crinale di Ventasso abbia ben 1.000 addetti sul proprio territorio.

Tab. 22. Gli addetti alle unità locali per i Comuni Montani – Reggio Emilia

(valori assoluti 2023 per principali settori economici)

Comune	Attività manifatturiere	Commercio	Alloggio e ristorazione	TOTALE
Baiso	233	106	59	694
Canossa	364	183	68	995
Carpinetti	415	109	103	972
Casina	130	187	114	834
Castelnovo ne' Monti	495	750	342	3.238
Toano	428	141	72	1.108
Ventasso	198	123	158	1.000
Vetto	160	46	27	437
Viano	871	78	81	1.303
Villa Minozzo	78	105	128	676
Montagna RE	3.372	1.829	1.153	11.258
Comune Reggio Emilia	16.449	13.108	4.813	79.352
Provincia Reggio Emilia	73.010	31.528	12.418	205.759
Emilia-Romagna	468.418	288.557	143.512	1.711.530
Italia	3.858.488	3.486.515	1.666.872	18.644.422

In questa parte viene analizzato il tessuto economico del territorio oggetto di ricerca utilizzando la variabile delle imprese attive estrapolata da Unioncamere per il decennio 2014-2024, soffermandosi inoltre sul dettaglio dei singoli Comuni Montani.

Proprio nel raffronto del decennio, la montagna piacentina vede il trend maggiormente negativo rispetto alle altre aree (-17,1), anche se va annotato come tutti i territori diano segnali inequivocabili rispetto ad un quadro sfavorevole. Le aree montane delle tre Province fanno registrare un -11,6, la provincia di Parma e Piacenza si attestano al -7 mentre Reggio al -5, con la regione Emilia Romagna ferma al -6,4. Solo la media italiana tiene leggermente di più, pur facendo registrare anch'essa un trend negativo (-1,9).

Le imprese attive al 2024 della montagna delle tre Province sono quasi 13mila e rappresentano oltre il 10% degli interi territori provinciali che, a loro volta, sono il 28% delle imprese della regione Emilia Romagna. Sono numeri significativi che meritano attenzione, soprattutto visto il trend negativo che, pur connotando l'intero territorio regionale e nazionale, nelle zone montane è più intenso.

Tab. 23. Le imprese attive

(variazione % 2014-2024)

Comune	Imprese attive 2014	Imprese attive 2024	Var. % 2014-2024
Montagna Piacenza	3.058	2.535	-17,1
Montagna Parma	7.151	6.354	-11,1
Montagna Reggio Emilia	4.483	4.094	-8,7
Montagna Pc Pr Re	14.692	12.983	-11,6
Prov. Parma	41.509	38.594	-7,0
Prov. Piacenza	27.222	25.332	-6,9
Prov. Reggio Emilia	49.887	47.373	-5,0
Prov. Pc Pr Re	118.618	111.299	-6,2
Emilia-Romagna	415.291	388.601	-6,4
Italia	5.148.413	5.052.280	-1,9

Nel dettaglio del territorio piacentino, tutti i Comuni Montani hanno trend negativi ed in particolare Morfasso (-24,5), Alta val Tidone (-21,7), Farini (-22,9) e Vernasca (-19,7). Quest'ultimo Comune e Alta Val Tidone detengono quote elevate di imprese per cui la variazione negativa è particolarmente significativa (rispettivamente da 345 a 277 e da 470 a 368). La montagna piacentina nel decennio perde oltre 500 imprese: il dato rappresenta un segnale su cui focalizzare l'attenzione.

Tab. 24. Le imprese attive dei Comuni Montani - Piacenza

(valori assoluti e variazione % 2014-2024)

Comune	Imprese attive 2014	Imprese attive 2024	Var. % 2014-2024
Alta Val Tidone	470	368	-21,7
Bettola	448	392	-12,5
Cerignale	26	27	3,8
Coli	150	129	-14,0
Corte Brugnatella	92	77	-16,3
Farini	275	212	-22,9
Ferriere	215	176	-18,1
Gropparello	279	227	-18,6
Morfasso	216	163	-24,5
Ottone	68	61	-10,3
Piozzano	141	127	-9,9
Travo	326	292	-10,4
Vernasca	345	277	-19,7
Zerba	7	7	0,0
Montagna Piacenza	3.058	2.535	-17,1
Prov. Piacenza	27.222	25.332	-6,9
Emilia-Romagna	415.291	388.601	-6,4
Italia	5.148.413	5.052.280	-1,9

Per ciò che concerne i Comuni Montani parmensi, essi perdono nel decennio considerato circa 800 imprese attive con una variazione negativa pari al -11,1, trend come detto che segue l'andamento generale. Sono in particolare i Comuni più decentrati a soffrire (Bore, Bedonia, Bardi, Compiano, Tornolo), ma anche Fornovo: -18,5 nel periodo ed una perdita di oltre 120 imprese. Tiene abbastanza Langhirano, Comune che detiene la maggior quota di imprese (oltre mille) con una variazione negativa del -6,3, migliore della media degli altri Comuni Montani ed anche della stessa Provincia di Parma (-7).

Tab. 25. Le imprese attive dei Comuni Montani - Parma

(valori assoluti e variazione % 2014-2024)

Comune	Imprese attive 2014	Imprese attive 2024	Var. % 2014-2024
Albareto	261	230	-11,9
Bardi	424	363	-14,4
Bedonia	455	381	-16,3
Bore	99	77	-22,2
Borgo Val di Taro	747	639	-14,5
Calestano	206	206	0,0
Compiano	141	97	-31,2
Corniglio	275	239	-13,1
Fornovo di Taro	568	463	-18,5
Langhirano	1.176	1.102	-6,3
Lesignano de' Bagni	481	427	-11,2
Monchio delle Corti	118	118	0,0
Neviano degli Arduini	474	446	-5,9
Palanzano	173	146	-15,6
Pellegrino Parmense	180	171	-5,0
Solignano	208	203	-2,4
Terenzo	148	145	-2,0
Tizzano Val Parma	315	277	-12,1
Tornolo	113	93	-17,7
Valmozzola	93	80	-14,0
Varano de' Melegari	313	295	-5,8
Varsi	183	156	-14,8
Montagna Parma	7.151	6.354	-11,1
Prov. Parma	41.509	38.594	-7,0
Emilia-Romagna	415.291	388.601	-6,4
Italia	5.148.413	5.052.280	-1,9

Tab. 26. Le imprese attive dei Comuni Montani – Reggio Emilia

(valori assoluti e variazione % 2014-2024)

Comune	Imprese attive 2014	Imprese attive 2024	Var. % 2014-2024
Baiso	335	289	-13,7
Carpineti	446	418	-6,3
Casina	464	469	1,1
Castelnovo ne' Monti	1.146	999	-12,8
Canossa	413	369	-10,7
Toano	451	404	-10,4
Viano	328	311	-5,2
Villa Minozzo	410	372	-9,3
Ventasso	490	463	-5,5
Montagna Reggio Emilia	4.483	4.094	-8,7
Prov. Reggio Emilia	49.887	47.373	-5,0
Emilia-Romagna	415.291	388.601	-6,4
Italia	5.148.413	5.052.280	-1,9

Per la montagna reggiana la perdita è più contenuta rispetto alle altre due: -8,7 e circa 400 imprese attive in meno tra il 2013 ed il 2023. Da annotare la situazione di Castelnovo né Monti, il Comune con la maggior quota di imprese: esso passa da 1.146 a 999, perdendo quindi il 12,8%. Altri Comuni con variazioni negative superiori al 10% sono Baiso, Canossa e Toano.

3. Le imprese dell'Appennino Emiliano

L'indagine diretta sulle imprese dell'Appennino Emiliano è stata realizzata attraverso una rilevazione quantitativa online che ha ottenuto 535 risposte e un approfondimento qualitativo tramite 6 focus, finalizzata a verificare il punto di vista dei responsabili delle imprese montane.

La rilevazione quantitativa è stata effettuata nei mesi di giugno-ottobre 2025, mentre i focus group sono stati organizzati tra il 28 ottobre e il 6 novembre 2025, due per ciascuna provincia, in presenza e online, a cui hanno partecipato i rappresentanti e le rappresentanti di 30 imprese in area montana, selezionati tra coloro che hanno risposto al questionario.

Vengono ora presentati i risultati delle due fasi di rilevazione.

3.1. Le caratteristiche delle imprese

Le caratteristiche del campione di imprese intervistate sono riconducibili alle dimensioni in termini di addetti e alla localizzazione per comune: per sintesi le imprese sono state aggregate in aree periferiche-ultraperiferiche come "crinale" e aree intermedie come "non crinale". Sono stati analizzati anche il fatturato delle imprese e la sua ripartizione per mercati di sbocco, così come le prestazioni negli ultimi cinque anni e le previsioni nel prossimo triennio in termini di vendite.

3.1.1. La struttura e le prestazioni delle imprese

Le imprese del campione sono state 535, di cui 220 nella montagna di Parma, 187 nel reggiano e 128 nell'Appennino piacentino. Rappresentano il 4,1% delle imprese attive dell'Appennino Emiliano pari in complesso a 12.983 unità nel 2025 (il totale delle imprese montane sono a loro volta pari all'11,7% del totale delle imprese delle tre province pari a 111.299).

Quasi la metà delle imprese risulta con un solo addetti (a Piacenza il 68% mentre a Reggio Emilia il 36%), laddove le realtà più strutturate con oltre 10 addetti sono solo il 12,5% del totale con maggiore presenza relativa nell'Appennino reggiano.

Tab. 27. Le imprese intervistate per dimensione

(valori % per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
1 addetti	46,5	68,0	35,9	47,9
2-9 addetti	41,5	23,2	48,4	39,5
10 e oltre	12,0	8,8	15,8	12,5
Totale	100	100	100	100

La ripartizione delle imprese per settore di attività economica evidenzia una diversa caratterizzazione dei tre sistemi produttivi montani, che in generale registrano la prevalenza di comparto artigianale e industriale, dell'agricoltura e delle attività commerciali e turistiche, ma in particolare sottolineano la rarefazione del secondario nella montagna piacentina, rispetto alle realtà parmensi e reggiane, dove le propaggini dei distretti industriali di pianura e collina innervano ancora il tessuto produttivo delle aree montane. Così nell'Appennino piacentino quasi la metà delle imprese intervistate sono agricole o legate all'agroalimentare, mentre solo il 15% sono attive nell'artigianato e nelle produzioni manifatturiere; nella montagna parmense la quota di imprese agricole scende al 35% mentre sale quella dell'artigianato al 32%, nell'Appennino reggiano al 35% circa.

I servizi sono sottodimensionati sia rispetto alle imprese (6,7% in modo omogeneo nelle tre montagne), sia rispetto alle persone (5,7% con un leggero sottodimensionamento nel piacentino). Le costruzioni al contrario risultano ancora un comparto importante nella montagna emiliana, con quasi il 10% delle imprese attive (meno forti nel piacentino, più nel reggiano). Infine, i trasporti e la logistica, che nel secolo scorso hanno rappresentato la prima fonte economica alternativa all'emigrazione, con la nascita successiva di importanti realtà anche di scala nazionale (ad esempio i gruppi Bertola e Agogliati nel caso piacentino), oggi sono scesi a presenze imprenditoriali di minore dimensione.

Tab. 28. Le imprese intervistate per settore economico

(valori % per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Agricoltura e agroalimentare	25,5	45,8	14,9	26,5
Artigianato e industria	32,4	15,0	34,8	29,1
Commercio, alloggi e ristorazione	16,7	23,3	19,9	19,4
Costruzioni	8,8	3,3	13,8	9,3
Servizi alle imprese	6,4	6,7	7,2	6,7
Servizi alla persona	6,4	3,3	6,6	5,7
Trasporti e logistica	3,9	2,5	2,8	3,2
Totale	100	100	100	100

La ridotta dimensione media (5,2 addetti) risulta differenziata sia in base alla provincia (con Piacenza che si conferma area più debole rispetto a Parma e Reggio) sia in base alla localizzazione: nei comuni definiti "crinale", ovvero le aree periferiche e ultraperiferiche secondo la classificazione Snai, la media scende sotto le 5 unità, con i valori più ridotto nell'Appennino piacentino (2,6 addetti) e parmense (4,2).

Tab. 29. La dimensione media delle imprese

(valori assoluti medi di addetti per provincia e localizzazione)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Crinale	4,2	2,6	6,4	4,9
Non crinale	6,2	4,4	6,2	5,8
Totale	5,3	3,2	6,4	5,2

Il settore di attività economica appare ancora più rilevante per spiegare la diversa dimensione delle imprese montane: i comparti dove la media dei collaboratori risulta maggiore sono quelli dei servizi alla persona (cooperative, assistenza ma anche servizi educativi) e nell'artigianato manifatturiero, anche per la presenza di poche imprese di medio-grande scala. Il terzo settore con una certa strutturazione delle realtà aziendali montane è quello delle costruzioni, che registrano ancora una tenuta produttiva per l'importante mercato delle seconde case e delle abitazioni di villeggiatura, che grazie agli incentivi fiscali e ai bonus degli ultimi anni hanno stimolato un numero consistente di ristrutturazioni e ricostruzioni. Al contrario i settori dei servizi alle imprese e dell'agricoltura denotano dimensioni davvero micro, per la maggior parte di coltivatori individuali o di libero-professionisti, con l'eccezione delle imprese agroalimentari soprattutto in provincia di Parma e Reggio Emilia che, grazie al positivo trend di mercato del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma, vivono oggi un momento di favorevole dinamica commerciale e economica. Di conseguenza anche il settore commerciale e quello legato al turismo risultano leggermente più strutturati nella montagna reggiana e parmense.

Tab. 30. La dimensione media delle imprese

(valori assoluti medi di addetti per provincia e settore di attività)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Agricoltura e agroalimentare	2,0	1,7	4,4	2,4
Artigianato e industria	8,5	7,7	7,7	8,0
Commercio, alloggi e ristorazione	3,3	2,2	5,1	3,7
Costruzioni	10,3	3,8	5,9	7,2
Servizi alle imprese	1,4	4,9	2,2	2,6
Servizi alla persona	6,4	6,8	14,5	9,8
Trasporti e logistica	4,1	3,8	4,8	4,2
Totale	5,3	3,8	6,4	5,3

Nonostante le difficoltà date dalla distanza dai mercati di sbocco ed i maggiori costi di trasporti, solo il 13% circa delle imprese emiliane montane ha registrato un calo dei propri addetti nell'ultimo

quinquennio. Se il 22% ha registrato un aumento dei dipendenti, la condizione più diffusa è quella della stabilità dimensionale, ma si osservano ancora situazioni differenziate per area geografica e per settore produttivo. Ancora una volta l'Appennino Reggiano risulta quello più dinamico anche in termini occupazionali, laddove la montagna piacentina sembra caratterizzata più da stazionarietà, con una minore quota di imprese in crescita, ma anche da una minore percentuale di imprese con perdite di addetti.

Tab. 31. Le imprese per variazione degli addetti

(valori % delle imprese per dinamica degli addetti 2020-2025 per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Aumento	23,6%	12,9%	27,7%	22,4%
Calo	13,8%	10,3%	12,7%	12,6%
Stabile	62,6%	76,7%	59,6%	65,0%
Totale	100%	100%	100%	100%

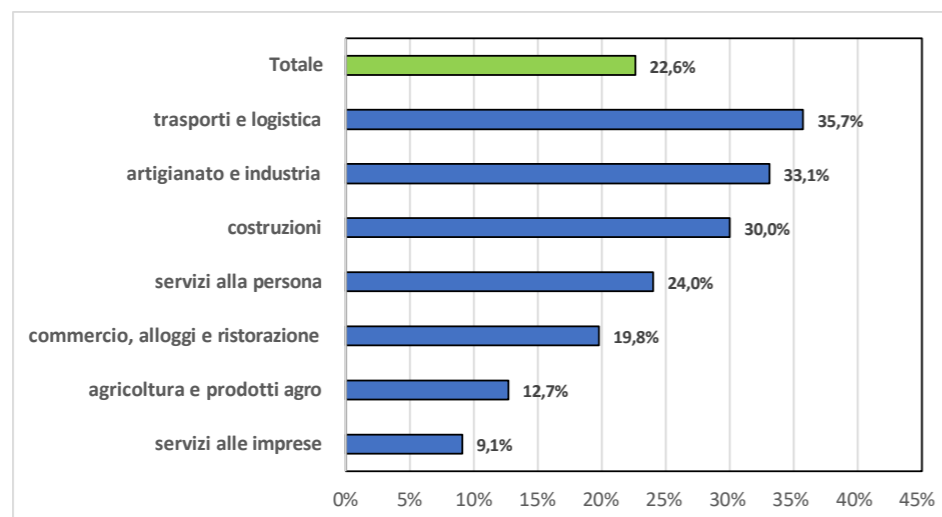
La variabile più significativa nella spiegazione della crescita rimane comunque la dimensione media: le imprese unidimensionali sono per lo più stabili; le piccole imprese (2-9 addetti) per un terzo hanno registrato incrementi di collaboratori; le imprese con più di 10 addetti invece per oltre due terzi sono cresciute dimensionalmente, a conferma che il grado di strutturazione aziendale rappresenta sempre un fattore decisivo nel ciclo di vita delle imprese.

La localizzazione più o meno montana non sembra al contrario rivelarsi fondamentale nell'evoluzione dimensionale delle imprese: se le imprese in aree pedecollinari risultano infatti con una quota superiore di realtà in aumento di addetti (25% rispetto a 21% delle aree periferiche e ultraperiferiche), va pure sottolineato come anche le imprese con calo occupazionale sono in percentuale superiore nelle aree non di crinale (16% rispetto al 10%). Come a dire che le realtà aziendali di alta montagna, pur soffrendo, appaiono forse più "resilienti" e stabili.

Ma in quali settori produttivi si osserva una dinamica più favorevole in termini di crescita occupazionale delle imprese montane? Nei comparti dei trasporti, delle costruzioni e dell'artigianato manifatturiero le quote di imprese con aumento dei collaboratori sono intorno al 30% mentre nell'agricoltura e nei servizi alla persona tale percentuale scende al 10%. Anche in questo caso però le imprese agricole e commerciali non registrano situazioni di perdita di addetti significative, che in generale coinvolgono poco più del 10% delle imprese montane.

Fig. 15. Le imprese montane in crescita di addetti per settore di attività

(valore % di imprese con crescita di addetti 2020-2025)



I mercati di sbocco delle imprese montane sono soprattutto locali, da dove deriva il 63,4% del fatturato, che con l'area regionale diventa l'80%. Solo il 15% delle vendite è diretto al mercato nazionale e meno del 5% all'estero con una quota del 2,8% in Europa e del 2% negli altri continenti.

In questo caso non si osservano differenze particolari nelle tre aree montane analizzate, addirittura

con una maggiore propensione locale dell'Appennino Reggiano, forse anche per le maggiori dimensioni dei Comuni pedecollinari e delle aree non di crinale. Ovviamente la quota di fatturato esportato sale nelle imprese con più di dieci addetti (9%) così come il fatturato rivolto al mercato nazionale (21%),

Infine, l'analisi del mercato di sbocco per settore di attività fa emergere alcune considerazioni interessanti: le esportazioni riguardano solo le imprese manifatturiere e dell'agroalimentare con una quota di vendite all'estero pari rispettivamente a 5,5 e 7,7%; il mercato locale è più rilevante per le imprese di costruzioni (83% del fatturato) e per i servizi alla persona (80%); il mercato nazionale coinvolge in misura relativamente superiore le imprese operanti nei servizi alle imprese (26%), nei trasporti (24%) e nel settore degli alloggi e della ristorazione (18%).

Riguardo alle previsioni di fatturato nel prossimo biennio prevale un orientamento prudente: la quota più ampia di imprese prevede stazionarietà (44,6%) e gli aumenti attesi sono in larga misura "leggeri", mentre i "forti aumenti" restano marginali. Le differenze tra province sono contenute ma leggibili: Parma presenta aspettative relativamente più favorevoli, Piacenza mostra un profilo più incerto con maggiore incidenza di riduzioni, mentre Reggio Emilia si distingue per una quota più alta di "forte aumento" rispetto alle altre due province.

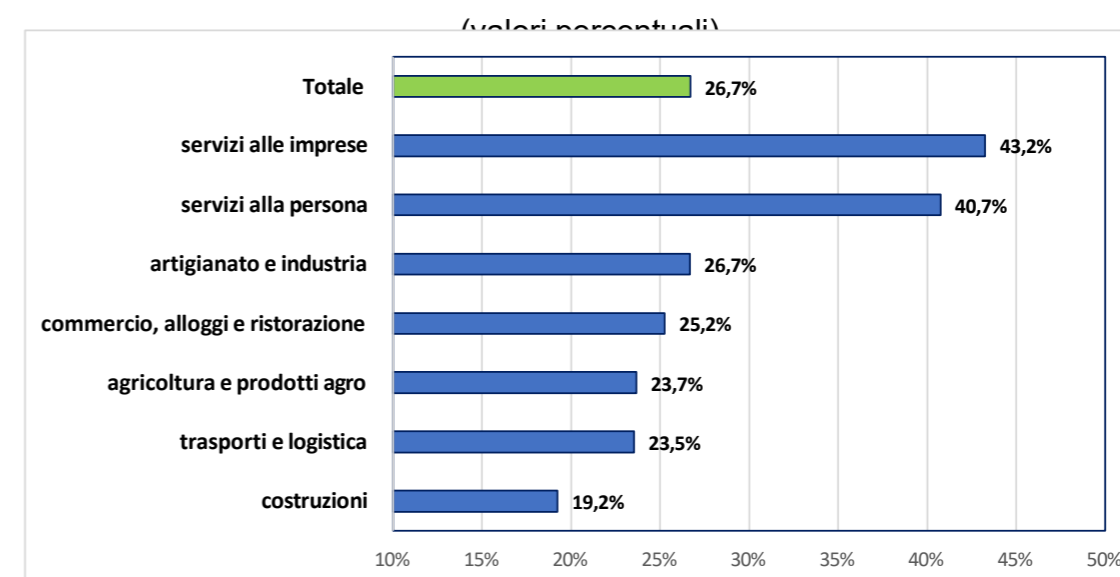
Tab. 32. Le previsioni di variazione del fatturato nel prossimo biennio, per provincia

(valori percentuali per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Forte aumento	2,4%	2,4%	5,9%	3,7%
Leggero aumento	26,0%	22,8%	20,0%	23,1%
Stazionarietà	46,2%	40,9%	45,4%	44,6%
Leggera diminuzione	14,4%	22,8%	17,8%	17,7%
Forte diminuzione	11,1%	11,0%	10,8%	11,0%
Totale	100%	100%	100%	100%

La quota complessiva di imprese che prevede un aumento di fatturato nel prossimo biennio è pari al 26,7%, ma il dato varia in modo marcato tra i settori. Le aspettative più favorevoli si concentrano nei servizi, soprattutto nei servizi alle imprese (43,2%) e nei servizi alla persona (40,7%), nettamente sopra la media. Su livelli intermedi si collocano artigianato e industria (26,7%) e commercio, alloggi e ristorazione (25,2%), in prossimità del totale. Le quote più basse riguardano agricoltura e prodotti agroalimentari (23,7%), trasporti e logistica (23,5%) e, soprattutto, le costruzioni (19,2%). Nel complesso emerge un profilo di crescita attesa trainato dai servizi, con comparti più cauti sul versante produttivo e delle costruzioni.

Fig. 16. La percentuale di imprese che prevede un aumento di fatturato nel prossimo biennio



Le aspettative sul fatturato migliorano al crescere della dimensione d'impresa. Tra le imprese con 1 addetto è più frequente l'ipotesi di una forte diminuzione (15,8%), mentre nelle imprese con 10 addetti e oltre questa quota quasi scompare (1,5%). Al contrario, la quota che prevede un leggero aumento cresce in modo progressivo: 19,1% con 1 addetto, 25,9% con 2-9 addetti, 31,8% con 10 addetti e oltre. In tutte le classi prevale comunque la stazionarietà, intorno al 45%.

Tab. 33. Le previsioni variazione fatturato nel prossimo biennio, per dimensioni

(valori percentuali, per dimensione)

	1 addetto	2-9 addetti	10 addetti e oltre	Totale
Forte aumento	4,6%	2,9%	3,0%	3,7%
Leggero aumento	19,1%	25,9%	31,8%	23,1%
Stazionarietà	44,4%	44,9%	47,0%	44,6%
Leggera diminuzione	16,2%	18,5%	16,7%	17,7%
Forte diminuzione	15,8%	7,8%	1,5%	11,0%
Totale	100%	100%	100%	100%

3.1.2. Le caratteristiche degli imprenditori di montagna

Nel complesso, tra gli imprenditori di montagna prevale la componente maschile (68,1%), mentre la componente femminile si attesta al 31,5%. A livello territoriale, la quota femminile risulta più elevata a Piacenza (36,3%) rispetto a Parma (30,7%) e Reggio Emilia (29,0%); di conseguenza, Reggio Emilia presenta la quota maschile più alta (71,0%). Il profilo evidenzia quindi una maggiore presenza femminile nell'area piacentina rispetto alle altre due province considerate.

Tab. 34. Il genere degli imprenditori, per provincia

(valori percentuali, per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Femmina	30,7	36,3	29,0	31,5
Maschio	68,3	63,7	71,0	68,1
Totale	100	100	100	100

La distribuzione per genere risulta molto simile tra crinale e non crinale, con una prevalenza maschile in entrambi i casi. La quota femminile è pari al 30,0% nelle aree di crinale e sale al 33,0% nelle aree non crinali. La differenza tra le due altimetrie appare contenuta, ma indica una presenza femminile marginalmente maggiore ad altitudine inferiore.

Tab. 35. Il genere degli imprenditori, per altimetria

(valori percentuali, per altimetria)

	Crinale	Non crinale	Totale
Femmina	30,0	33,0	31,0
Maschio	70,0	67,0	69,0
Totale	100	100	100

La composizione di genere varia con la dimensione d'impresa, con un incremento della quota femminile al crescere degli addetti. Le imprese con 1 addetto presentano una quota femminile del 27,7%, che sale al 32,2% nelle imprese con 2-9 addetti e raggiunge il 42,2% nella classe 10 addetti e oltre; nel complesso la quota femminile è pari al 31,4. Il quadro suggerisce quindi una maggiore incidenza femminile nelle imprese montane di dimensione più elevata rispetto a quelle più piccole.

Tab. 36. Il genere degli imprenditori, per numero di addetti delle aziende

(valori percentuali, per dimensione)

	1 addetto	2-9 addetti	10 e oltre	Totale
Femmina	27,7	32,2	42,2	31,4
Maschio	72,3	67,8	57,8	68,6
Totale	100	100	100	100

L'età media complessiva degli imprenditori di montagna è pari a 53,4 anni. Le differenze territoriali sono trascurabili tra Parma, Piacenza e Reggio Emilia e tra crinale e non crinale. La variazione più evidente riguarda la dimensione d'impresa, con un'età media più alta nelle imprese con 1 addetto (54,1) e più bassa di 2,3 anni nelle imprese con 10 addetti e oltre (51,8). Tra i settori emergono alcune differenze: valori più elevati in agricoltura e prodotti agroalimentari (56,0) e nei servizi alle imprese (55,7), mentre il minimo si osserva in commercio, alloggi e ristorazione (50,0).

Tab. 37. L'età media degli imprenditori

(valori assoluti medi)

	Media età
Parma	53,4
Piacenza	53,3
Reggio Emilia	53,4
Totale	53,4
Crinale	53,3
Non crinale	53,4
1 addetto	54,1
2-9 addetti	53,3
10 e oltre	51,8
Agricoltura e prodotti agro	56,0
Artigianato e industria	52,8
Commercio, alloggi e ristorazione	50,0
Costruzioni	53,0
Servizi alle imprese	55,7
Servizi alla persona	53,9
Trasporti e logistica	53,9
Totale	53,4

Nel complesso prevalgono percorsi di medio e lungo periodo: circa un terzo lavora in Appennino da oltre 30 anni (31-40 e 40+ entrambe al 17,5%), mentre la fascia più frequente è 21-30 anni (24,6%). La differenza più netta riguarda Piacenza, che presenta una quota più alta di permanenze recenti (0-10 anni: 28,0%) rispetto a Parma (19,5%) e soprattutto Reggio Emilia (15,7%). Reggio Emilia, al contrario, mostra un profilo più "radicato", con una maggiore incidenza nella fascia 31-40 anni (20,5%).

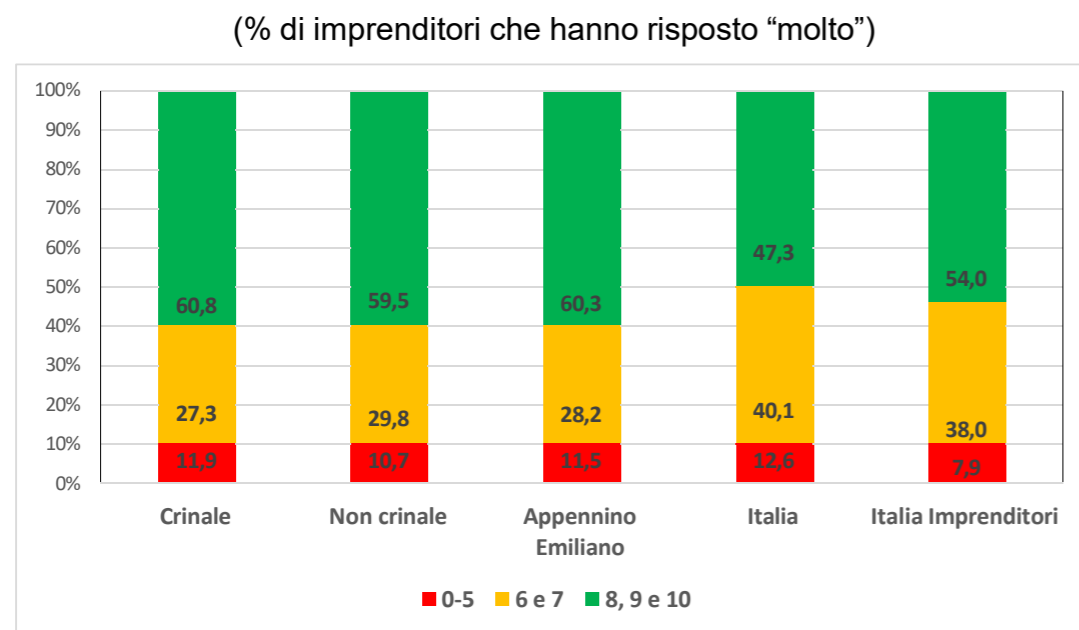
Tab. 38. Gli anni di lavoro in Appennino

(valori percentuali per provincia)

	Parma	Piacenza	Reggio Em.	Tot
0-10	19,5%	28,0%	15,7%	20,3%
11-20	21,5%	18,6%	19,3%	20,0%
21-30	25,1%	22,9%	25,3%	24,6%
31-40	16,4%	15,3%	20,5%	17,5%
40+	17,4%	15,3%	19,3%	17,5%
TOT	100%	100%	100%	100%

La quota di imprenditori che dichiara una soddisfazione “molto” alta (voti 8, 9 e 10) è intorno al 60% nell’Appennino emiliano, sia nel crinale (60,8%) sia nel “non crinale” (59,5%), in linea con il dato complessivo dell’area (60,3%). Il confronto con l’Italia evidenzia un divario netto: nel totale nazionale la quota scende al 47,3%, mentre tra gli imprenditori italiani risale al 54,0% ma resta comunque sotto i valori dell’Appennino emiliano. Questo profilo suggerisce che, per questo segmento, la qualità della vita percepita in Appennino risulta complessivamente più favorevole rispetto al contesto nazionale.

Fig. 17. “Tutto sommato, quanto sei soddisfatto della vita che fai ora?”



La soddisfazione media nell’Appennino emiliano è 7,5, su una scala da 0 a 10. La differenza per dimensione di impresa è significativa: le PMI sono più soddisfatte (7,9) delle microimprese (7,3), con uno scarto di 0,6 punti, coerente con una maggiore stabilità organizzativa ed economica.

Tab. 39. La soddisfazione media della propria vita, per dimensione di imprese

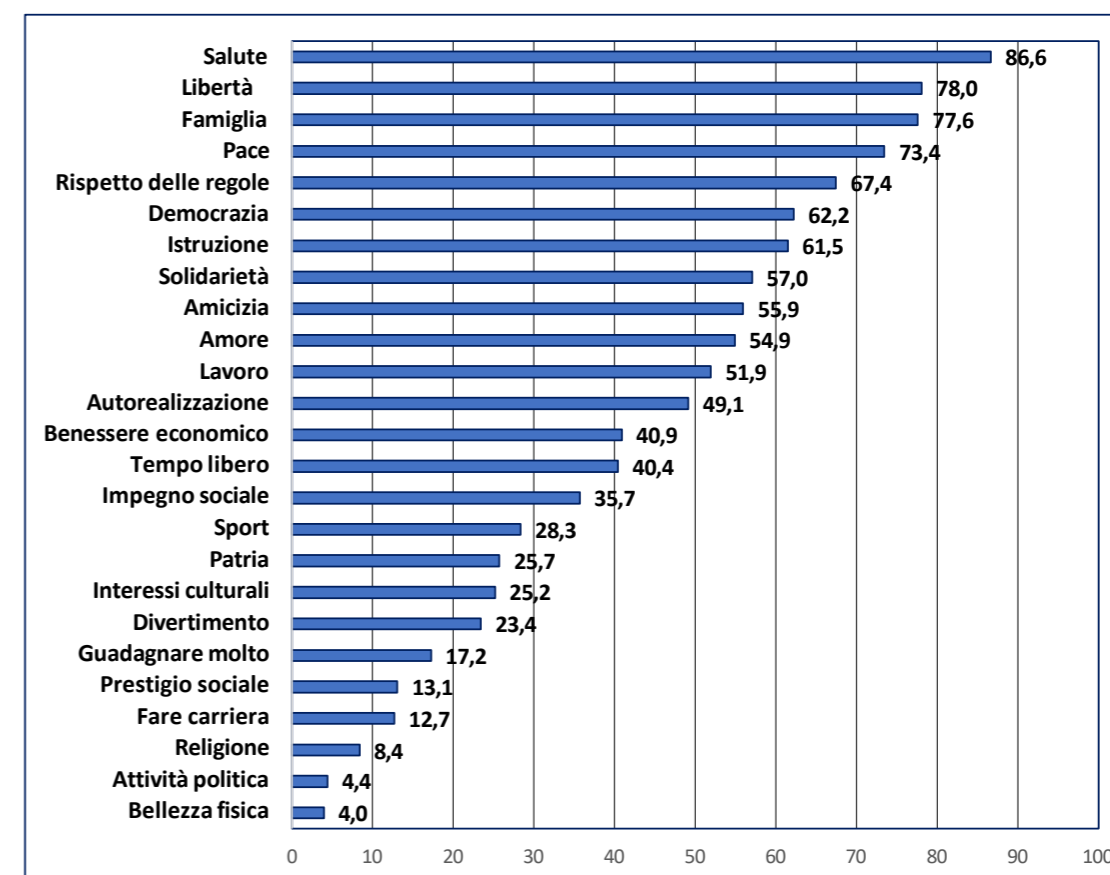
(valori assoluti medi)

Soddisfazione vita imprenditori	Media
Microimprese	7,3
Piccole e medie imprese	7,9
Appennino Emiliano	7,5

A livello di valori per gli imprenditori, emergono priorità molto nette: salute (86,6%), libertà (78,0%) e famiglia (77,6%) sono i valori più frequentemente indicati come “molto” importanti, seguiti da pace (73,4%) e rispetto delle regole (67,4%). Più distanti le dimensioni legate a benessere economico e tempo libero (circa 40%) e, ancora più in basso, status e avanzamento personale: prestigio sociale (13,1%) e fare carriera (12,7%). In sintesi, il profilo valoriale è centrato su sicurezza personale e relazioni, mentre la ricerca di riconoscimento e potere appare marginale.

Fig. 18. “Quanto sono importanti nella tua vita le seguenti cose?”

(% di imprenditori che ha risposto “molto”)



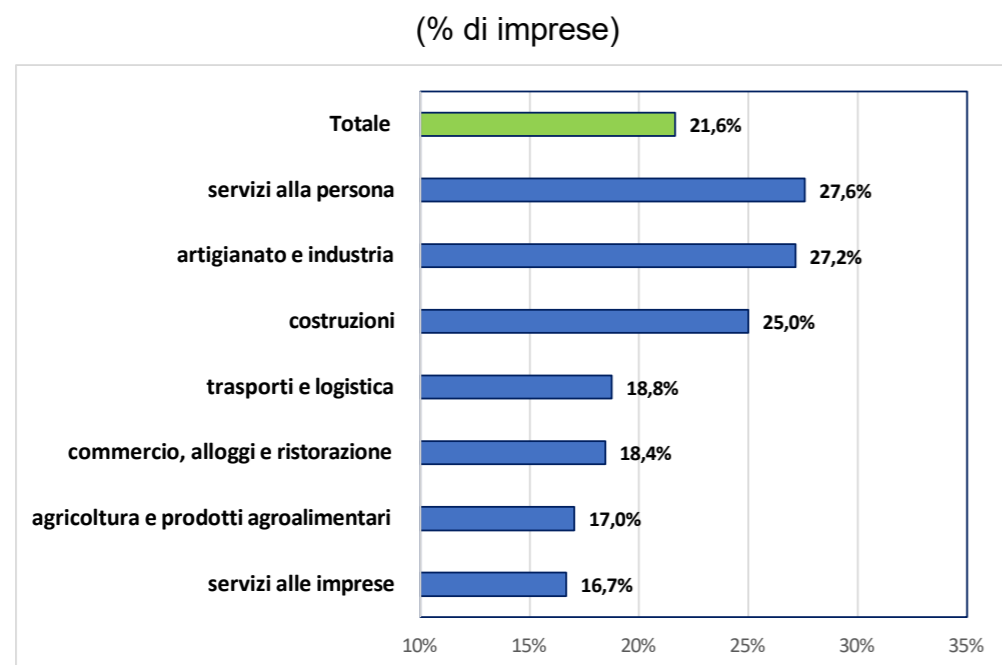
3.2 La domanda di lavoro

La domanda di lavoro è stata analizzata considerando sia l'intensità delle assunzioni attese nel prossimo triennio sia le caratteristiche qualitative dei fabbisogni espressi dalle imprese. In particolare, oltre alle previsioni di ingresso di nuovo personale, l'analisi ricostruisce i profili professionali maggiormente richiesti, le difficoltà di reperimento e le principali cause del mismatch tra domanda e offerta. Completano il quadro le indicazioni sulle tipologie contrattuali che le imprese prevedono di utilizzare e sui canali di ricerca del personale, utili a comprendere come si organizza concretamente l'incontro tra imprese e lavoratori nei territori considerati.

3.2.1. Le previsioni di assunzione

Nel complesso, circa un'impresa su cinque prevede di assumere nei prossimi 12 mesi (21,6%). Le intenzioni di assunzione risultano più alte nei servizi alla persona (27,6%), nell'artigianato e industria (27,2%) e nelle costruzioni (25,0%), mentre sono più contenute nei servizi alle imprese (16,7%) e in agricoltura e prodotti agroalimentari (17,0%). La domanda di lavoro risulta dunque più dinamica nei settori legati alla produzione e ai servizi di prossimità, a fronte di aspettative più caute nelle attività più esposte a vincoli strutturali e stagionalità.

Fig. 19. Le imprese che prevedono di assumere personale nei prossimi 12 mesi, per settore



Nella previsione di assumere nei prossimi 12 mesi, la differenza più marcata riguarda la dimensione d'impresa: si passa dal 10,6% delle imprese con 1 addetto al 27,9% delle 2-9 addetti, fino al 45,3% delle imprese con 10 addetti e oltre, segnalando una propensione all'assunzione fortemente crescente con la strutturazione aziendale. A livello territoriale, Piacenza (23,7%) e Parma (23,3%) si collocano sopra Reggio Emilia (18,5%), mentre per area la quota risulta più alta nelle zone non di crinale (24,7%) rispetto al crinale (20,4%).

Tab. 40. Le imprese che prevedono di assumere personale nei prossimi 12 mesi

(valori percentuali, per provincia, dimensione e altimetria)

Parma	23,3%
Piacenza	23,7%
Reggio Emilia	18,5%
1 addetto	10,6%
2-9 addetti	27,9%
10 addetti e oltre	45,3%
Crinale	20,4%
Altra montagna	24,7%
Totale	21,6%

La domanda di lavoro si concentra soprattutto su profili operativi: gli operai specializzati e i conduttori di impianti e macchine rappresentano quasi la metà delle figure ricercate (46,2%, 682 unità stimate). Seguono, a distanza, le professioni non qualificate (21,4%, 316) e gli impiegati e le professioni commerciali e nei servizi (19,7%, 291). La componente di dirigenti, tecnici e profili ad elevata specializzazione è più contenuta (12,7%, 188). Nel complesso, il fabbisogno appare quindi orientato prevalentemente verso competenze tecnico operative e mansioni esecutive, più che verso profili ad alta qualificazione.

3.2.1. Le difficoltà di reperimento del personale

Il quadro dei profili professionali difficili da reperire è coerente con la composizione della domanda espressa nella tabella precedente: i fabbisogni si concentrano soprattutto su profili operativi e tecnici, e proprio questi risultano anche i più difficili da reperire. In particolare, operai specializzati, artigiani e manovali rappresentano la quota principale delle difficoltà (45%), in linea con il peso molto elevato degli operai specializzati e conduttori di impianti tra i profili ricercati (46,2%). Le difficoltà segnalate su tecnici qualificati (13%) e su turismo e ristorazione (13%) si collocano invece nel perimetro dei servizi, mentre la presenza di "lavoratori motivati" (9%) indica che una parte del mismatch è legata anche a disponibilità e aspettative, oltre che alle competenze.

Tab. 42. "Quali sono i profili professionali che fate fatica a trovare?"

(valori percentuali)

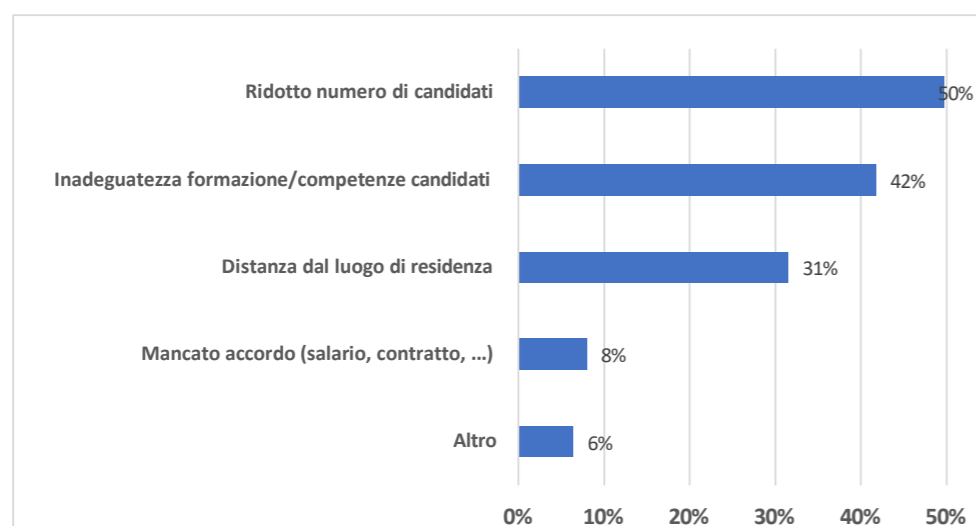
Macrocategoria	%
Operai specializzati / artigiani / manovali	45%
Turismo – Ristorazione (camerieri, cuochi, sala, baristi)	13%
Tecnici qualificati (manutentori, elettricisti, IT, ingegneri)	13%
Autisti (CE, CQC, camion, movimento terra)	10%
Lavoratori motivati (voglia di lavorare, giovani, affidabilità)	9%
Agricoltura / zootecnia	8%
Sanitario (infermieri, farmacisti)	3%
TOTALE	100%

Le difficoltà di reperimento del personale vengono ricondotte soprattutto a fattori di offerta: il ridotto numero di candidati è la motivazione più frequente (50%), seguita dall'inadeguatezza di formazione e competenze (42%). La distanza dal luogo di residenza pesa in modo rilevante (31%), richiamando un vincolo logistico tipico dei contesti montani. Più marginale il mancato accordo su salario o contratto (8%), mentre "altro" raccoglie il 6%. Nel complesso, il quadro suggerisce che il mismatch dipende più da scarsità e adeguatezza dei profili disponibili, e dalla mobilità, che da condizioni contrattuali.

Il principale fattore di difficoltà nel reperimento del personale è la scarsità di candidati (50%), seguita dal disallineamento tra competenze richieste e competenze disponibili (42%). Un ulteriore vincolo rilevante è di tipo territoriale, legato alla distanza dal luogo di residenza (31%). Le cause riconducibili a condizioni economiche o contrattuali risultano invece marginali (8%).

Fig. 20. I motivi di difficoltà reperimento personale

(valori percentuali*)

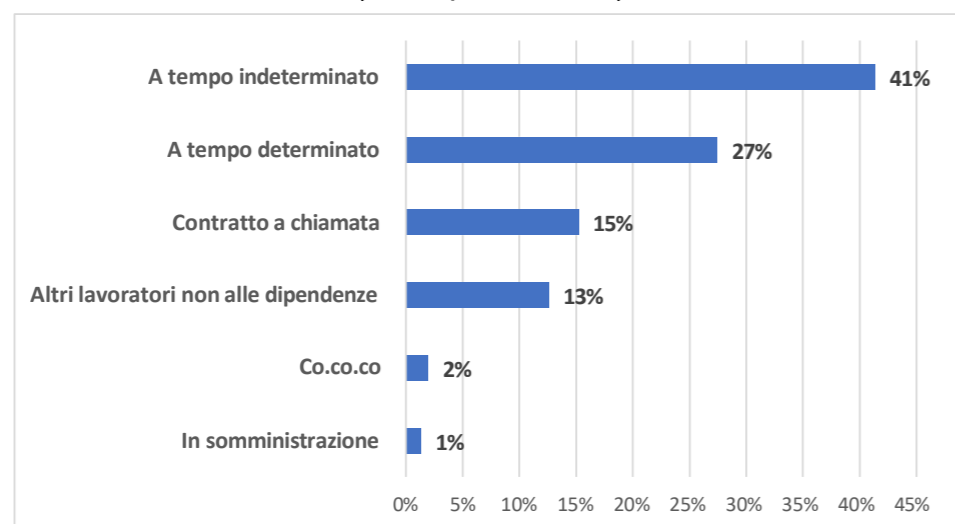


*Percentuale su totale rispondenti alla domanda (2 risposte possibili)

In relazione alla tipologia contrattuale che le imprese dichiarano di voler applicare con maggiore probabilità nelle prossime assunzioni, prevale l'orientamento verso forme di lavoro alle dipendenze: il 41% indica il tempo indeterminato e il 27% il tempo determinato. Accanto a queste modalità, una quota non trascurabile prevede il ricorso al contratto a chiamata (15%) e, in misura simile, a lavoratori non alle dipendenze (13%). Risultano invece residuali i co.co.co (2%) e il ricorso a lavoratori in somministrazione (1%).

Fig. 21. "Quale tipologia contrattuale applicherete con maggiore probabilità?"

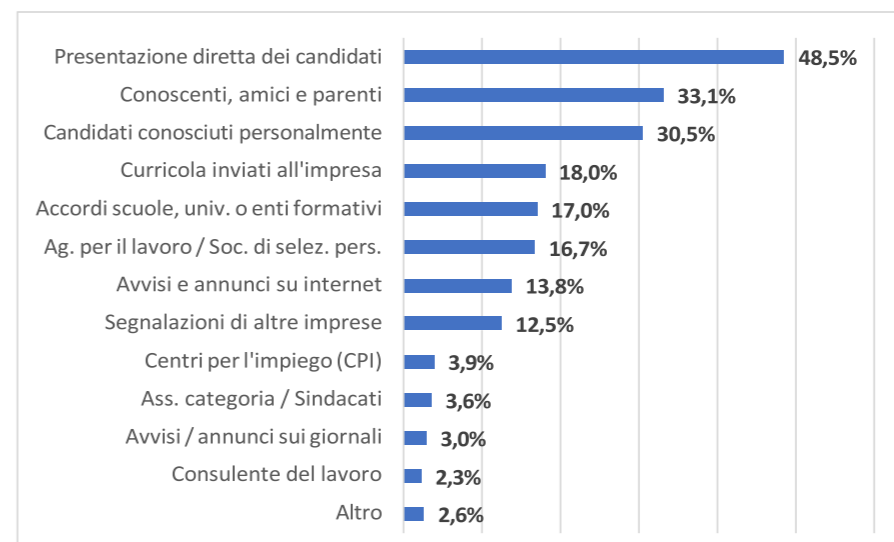
(valori percentuali*)



Per la ricerca del personale, le imprese dichiarano di affidarsi soprattutto a canali di prossimità. La modalità più ricorrente è la presentazione diretta dei candidati (48,5%) e, subito dopo, le reti personali, tra conoscenti, amici e parenti (33,1%) e candidati conosciuti personalmente (30,5%). I canali organizzati hanno un peso più contenuto, come curricula già in possesso dell'impresa (18,0%), accordi con scuole, università o enti formativi (17,0%) e agenzie per il lavoro o società di selezione (16,7%). Restano marginali i canali istituzionali e tradizionali, in particolare i Centri per l'Impiego (3,9%) e gli avvisi su giornali (3,0%).

Fig. 22. "Quali canali utilizza l'impresa per la ricerca del personale?"

(valori percentuali*)



*Percentuale su totale rispondenti alla domanda (3 risposte possibili)

3.3. I rapporti con il territorio

I rapporti con il territorio delle imprese dell'Appennino sono stati esaminati prendendo in considerazione tre aspetti: le difficoltà che l'impresa incontra nell'operare nell'attuale localizzazione, le condizioni minime di permanenza in loco e il senso di appartenenza dell'imprenditore.

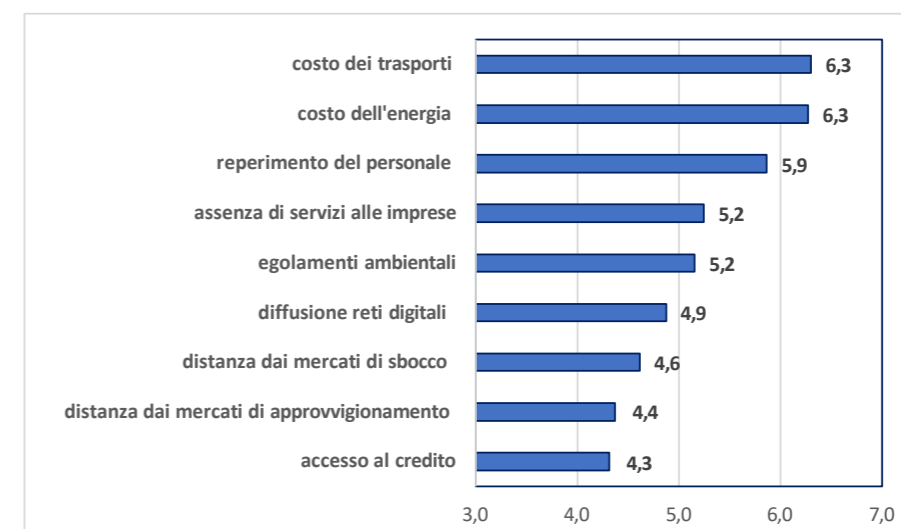
3.3.1. Le difficoltà incontrate nell'attuale localizzazione

Le principali difficoltà che le imprese dell'appennino incontrano nell'operare nella loro localizzazione attuale riguardano il costo dei trasporti e il costo dell'energia. Va segnalato al riguardo che il costo dell'energia è un problema che riguarda in generale tutte le imprese, a prescindere dalla localizzazione anche per effetto dei problemi riconducibili all'aumento generalizzato dei prezzi a causa dei recenti eventi bellici.

Con punteggi superiori al 5 troviamo a seguire i problemi connessi al reperimento del personale, all'assenza dei servizi alle imprese e alle normative ambientali.

Fig. 23. Le difficoltà che ha l'azienda ad operare nell'attuale localizzazione

(valori assoluti medi, 1 = nessuna difficoltà, 10 = estrema difficoltà)



Analizzando le difficoltà che incontrano le imprese nella loro localizzazione attuale per provincia di appartenenza, si notano alcune differenze significative: Le imprese dell'appennino piacentino in

genere mostrano di avere maggiori difficoltà rispetto a quelle delle altre due province; in particolare si può notare il valore superiore al 6 per il reperimento del personale e l'assenza dei servizi alle imprese. Inoltre, le imprese piacentine denunciano difficoltà maggiori rispetto a quelle parmensi e del reggiano per quanto riguarda la diffusione delle reti digitali e la distanza sia dai mercati di sbocco sia da quelli di approvvigionamento. Sul lato opposto troviamo le imprese reggiane che mostrano sempre difficoltà inferiori alla media delle tre province.

Tab. 43. Le difficoltà che ha l'azienda ad operare nell'attuale localizzazione, per provincia

(valori assoluti medi, 1 = nessuna difficoltà, 10 = estrema difficoltà)

	Parma	Piacenza	R. Emilia	Totale
Costo dei trasporti	6,1	6,7	6,2	6,3
Costo dell'energia	6,3	6,3	6,2	6,3
Reperimento del personale	6,1	6,1	5,4	5,9
Assenza di servizi alle imprese	5,0	6,2	4,9	5,2
Regolamenti ambientali	5,2	5,3	5,0	5,2
Diffusione reti digitali	4,5	5,8	4,7	4,9
Distanza dai mercati di sbocco	4,1	5,6	4,5	4,6
Distanza dai mercati di approvvigionamento	4,0	5,1	4,3	4,4
Accesso al credito	4,4	4,5	4,1	4,3

Anche l'altimetria della zona di localizzazione influenza il grado di difficoltà che le imprese incontrano nella loro gestione. In generale le imprese operanti sul crinale incontrano maggiori difficoltà rispetto altre. Da segnalare che l'accesso al credito oltre ad essere la difficoltà meno sentita in generale non è influenzato né dalla zona altimetrica né dalla provincia di appartenenza.

Tab. 44. Le difficoltà che ha l'azienda ad operare nell'attuale localizzazione, per altimetria

(valori assoluti medi, 1 = nessuna difficoltà, 10 = estrema difficoltà)

	Crinale	Non crinale	Totale
Costo dei trasporti	6,7	5,7	6,3
Costo dell'energia	6,4	6,0	6,3
Reperimento del personale	5,7	5,7	5,7
Assenza di servizi alle imprese	5,6	4,7	5,2
Regolamenti ambientali	5,2	5,0	5,1
Diffusione reti digitali	5,1	4,4	4,8
Distanza dai mercati di sbocco	5,1	3,9	4,6
Distanza dai mercati di approvvigionamento	4,7	3,7	4,3
Accesso al credito	4,3	4,2	4,3

Alcune differenze significative nel grado di difficoltà incontrate dalle imprese nell'attuale localizzazione si notano in base alla dimensione delle imprese stesse. Come era lecito aspettarsi la dimensione aziendale influenza il modello organizzativo delle imprese e quindi le difficoltà nel reperire il personale sono minori per le imprese con 1 addetto e tendono ad aumentare al crescere delle dimensioni. Al contrario le aziende di minori dimensioni soffrono maggiormente la carenza di servizi alle imprese rispetto alle imprese più grandi che in genere possono internalizzare maggiormente queste funzioni.

Tab. 45. Le difficoltà che ha l'azienda ad operare nell'attuale localizzazione, per dimensione

(valori assoluti medi, 1 = nessuna difficoltà, 10 = estrema difficoltà)

	1 addetto	2-9 addetti	10 e oltre	Totale
Costo dei trasporti	6,2	6,4	6,3	6,3
Costo dell'energia	6,2	6,4	6,2	6,3
Reperimento del personale	4,6	6,5	6,6	5,7
Assenza di servizi alle imprese	5,3	5,4	4,8	5,2
Regolamenti ambientali	5,1	5,2	5,3	5,1
Diffusione reti digitali	4,9	4,8	4,7	4,9
Distanza dai mercati di sbocco	4,7	4,6	4,3	4,6
Distanza dai mercati di approvvigionamento	4,2	4,5	4,4	4,3
Accesso al credito	4,7	4,1	3,5	4,3

L'analisi delle difficoltà incontrate dalle imprese disaggregate per settore merceologico mette in luce alcune specificità che è opportuno sottolineare. Il settore agricoltura e prodotti agroalimentari è quello che mostra la minore difficoltà rispetto al reperimento del personale, mentre la difficoltà maggiore è indicata dalle imprese appartenenti al settore servizi alle imprese. Quest'ultimo settore inoltre mostra la minore difficoltà per quanto riguarda la distanza dai mercati di approvvigionamento.

In generale si può notare come le imprese del settore dei servizi alle persone siano quelle che incontrano in assoluto minori difficoltà ad operare nell'attuale localizzazione soprattutto per quanto riguarda il costo dei trasporti, i regolamenti ambientali, la diffusione delle reti digitali, la distanza dai mercati di sbocco e di approvvigionamento, a conferma del carattere eminentemente "locale" di queste attività.

Tab. 46. Le difficoltà che ha l'azienda ad operare nell'attuale localizzazione, per settore

(valori assoluti medi, 1 = nessuna difficoltà, 10 = estrema difficoltà)

	agricoltura agroalimentari	artigianato e industria	commercio, alloggio e ristorazione	costruzioni	servizi alle imprese	servizi alla persona	trasporti e logistica	Totale
Costo dei trasporti	6,4	6,3	6,4	6,6	6,4	4,8	6,6	6,3
Costo dell'energia	6,3	6,1	6,6	6,0	6,5	6,0	6,5	6,3
Reperimento del personale	5,2	6,0	5,8	6,2	7,8	5,8	5,5	5,9
Assenza di servizi alle imprese	5,3	5,1	5,5	5,1	5,3	5,0	5,7	5,2
Regolamenti ambientali	5,6	5,2	4,6	5,7	4,3	4,1	6,4	5,2
Diffusione reti digitali	4,8	4,6	5,2	5,6	4,7	4,0	5,9	4,9
Distanza dai mercati di sbocco	4,9	4,4	5,0	4,3	4,5	4,1	4,1	4,6
Distanza mercati di approvvig.	4,6	4,6	4,6	4,3	2,9	3,2	4,1	4,4
Accesso al credito	4,5	4,2	4,5	3,9	4,9	4,0	3,9	4,3

Le interviste condotte nei focus group hanno permesso di qualificare meglio le caratteristiche delle difficoltà incontrate dalle imprese ad operare nell'attuale localizzazione.

La situazione di progressivo impoverimento demografico è la dinamica di fondo che preoccupa tutti i partecipanti, trasversalmente a province, settori e caratteristiche di impresa, sia pure con diversa intensità. Si tratta di un circolo vizioso che coinvolge progressivamente tutti i livelli sociali ed economici dei centri montani minori. Sono rari e minimi i segnali di inversione di tendenza.

Il problema del reperimento di manodopera è il più immediato e tangibile effetto dello spopolamento. La richiesta di artigiani, tecnici, manovali, muratori, autisti, camerieri, cuochi, gestori di alberghi, operatori agricoli, operatori di servizi alla persona è molto difficilmente soddisfatta.

In tutte le province toccate viene tracciata la descrizione prevalente, veicolata anche dai media, delle nuove generazioni come meno interessate al lavoro, poco disponibili al sacrificio e al rischio d'impresa rispetto alle generazioni precedenti. La preferenza dei giovani nati in montagna, in caso non si orienti a carriere di alto profilo che li portano in altri contesti, sembra andare a imprese di pianura che offrono attività meno logoranti e con un salario non particolarmente gratificante ma sicuro. Qualcuno aggiunge un più generale riferimento a una mentalità scarsamente imprenditoriale che caratterizza le aree appenniniche da decenni e ha indebolito la vitalità economica delle valli.

“Principalmente sono le nuove generazioni che fanno fatica o non vogliono rischiare più di tanto... Noi lavoriamo con ristoranti e alberghi e mi dicevano che fanno fatica a trovare personale perché il sabato e la domenica i giovani fan fatica. È una mentalità diversa.”

“Ho fatto qualche docenza post diploma: vedo pochissima intraprendenza e un cercare situazioni in cui ti fai assumere in qualche maniera piuttosto che aprire un'attività.”

“Ho visto attività chiudere e i figli invece che portare avanti l'attività sono andati a lavorare in massa altrove con stipendi anche modesti. Attività che chiudevano e la gente andava a prendere stipendi modesti altrove.”

“Hanno preferito lavorare per le grandi aziende in massa, non c'è spirito imprenditoriale qui... la mia azienda ha 15 anni e mi rendo conto che le uniche altre che si danno da fare sono al 90% di persone che arrivano da fuori e che hanno la capacità di fare le cose bene, non tirare a campare”

Se le aziende medio-grandi e soprattutto quelle nelle aree ad altitudini inferiori, pur nella difficoltà, riescono a risolvere avendo bacini più ampi e rivolgendosi ad agenzie di reclutamento della pianura, le aziende in area periferica e ultraperiferica, normalmente di dimensioni inferiori, hanno ricadute concrete molto critiche. La mancanza di manodopera ha effetti sulla possibilità dell'azienda di accettare commesse o, per il settore agricolo, di sfruttare appieno le potenzialità dei terreni o ancora, per l'ospitalità e la ristorazione, di permettere un'apertura più continuativa: comporta nei fatti un ridimensionamento faticoso rispetto alle prospettive d'impresa e al volume d'affari e rischia di scoraggiare.

“Il problema principale è il reclutamento manodopera. Siamo in una situazione drammatica. Prima reclutavamo sul territorio, entravano da manovali considerandolo un lavoro dignitoso. Abbiamo sempre cercato di far lavorare tutti bene e di tenere il passo a livello tecnologico e strutturale ma non basta più.”

“L'azienda è in espansione. Invece che assumere siamo costretti ad affidarci ad imprese a Reggio, Parma, a dare in appalto, perché non troviamo personale di zona.”

La disponibilità a dare la formazione professionale necessaria non risolve il problema e anzi, qualcuno lo fa contro voglia poiché comporta un investimento molto poco sicuro a fronte del fatto che i contesti montani solo difficilmente sono in grado di trattenere nuovi residenti. La perdita di manodopera è infatti una perdita di sistema: le maglie dei servizi si sfaldano e perdono la capacità di garantire uno stile di vita accettabile per coloro che si trasferiscono in area montana dalla pianura, e sempre di più anche per gli autoctoni.

“Ci è capitato che poi qualcuno di queste persone si fosse trasferito qui, ma sono sincera: ha retto poco perché poi magari loro lavorano ma alle mogli manca la vita di città e appena hanno trovato un altro posto sono andati...che poi il nostro tipo di lavoro, se scendono verso la città, una volta imparato, lo trovano subito”

“Il crinale si sta spopolando in modo spaventoso e il problema vero di questi territori è la tenuta dei servizi, ormai abbiamo intere frazioni, paesi che non hanno più nessun tipo di servizio, il negozio o anche il bar e quindi non hanno centri di aggregazione. Ora Castelnovo sta bene, c'è stato un buon progetto, ma intorno si comincia a soffrire e toccherà anche al capoluogo... noi diamo 25 di posti di lavoro ma per fare questo devono venire qui delle famiglie e quindi devono trovare servizi e opportunità.”

Una tale scarsità di manodopera è intrinsecamente connessa e resa più critica dalla distanza delle aree periferiche e ultra-periferiche dai centri maggiori e, in alcune zone in particolare, dalla durezza delle condizioni viabilistiche. Il problema della distanza dalle aree di attività e dalle zone di reperimento di manodopera ha un peso molto significativo sui bilanci aziendali, secondo diversi fattori: dai

costi diretti di trasporto (carburante, usura dei mezzi, tempo) ai costi indiretti nell'offerta di stipendi e benefit che possano convincere i nuovi lavoratori a spostarsi su base quotidiana oppure a cambiare residenza.

“Qui la gente è abituata magari a svegliarsi alle 5 per andare a scuola a Piacenza, ma è più difficile che uno dalla città venga qui”

“Stiamo facendo fatica a reperire trasportatori che siano disposti a venire nella zona, c'è un tema logistico che per noi è una componente importantissima, oltre alla manodopera... Diventa una questione di costi, dobbiamo trovare trasportatori, anche lo stesso trasportatore della zona non fa sviluppo, non si allargherà mai la ditta trasporti di zona, chiuderà”

“La logistica è quella, deve partire comunque un camion, un autotreno, non tutti gli autisti vogliono venire su a Ottone e ogni viaggio lo pago 500 euro, se mi trasporta 20 pedane è una cosa, se me ne trasporta 3 o 4 è diverso, ho costi altissimi...”

“Abbiamo sempre dato priorità ai residenti di qui ma ora non riusciamo più. Per le ultime due persone che ho trovato, ho trovato anche la casa per portarli su ma è una cosa che non è normale dare oltre allo stipendio vitto e alloggio”

È complicata una oggettiva valutazione dello stato della viabilità: si tratta di considerazioni spesso ambivalenti che includono l'impatto dei cantieri sull'operatività quotidiana, i rallentamenti, e che non possono prescindere dall'effettiva delicatezza dei tracciati in aree montuose, le frane, le condizioni climatiche estreme che, oltre a rendere la guida più impegnativa, rovinano rapidamente il manto stradale. In generale la valutazione negativa è prevalente ed è considerata uno dei principali problemi, anche dalle persone più ottimiste. Al fianco dei problemi relativi allo stato della rete stradale, meno spesso, si comincia a far presente la problematica assenza o riduzione delle linee di trasporto pubblico e, parallelamente, la progressiva riduzione dei distributori di carburante in quota: si tratta di aspetti non vistosi ma che possono cominciare a essere problematici per chi ci abita.

“A quanto ne so sono in programma ancora 10 anni di cantiere”

“La viabilità per noi è un problema di sicuro. Molti si lamentano venendo su, magari rompono un camion, ci sono le strade strette eccetera. Sto facendo io la patente per il camion anche se costa perché non la vuole più fare nessuno”

In tale quadro generale diversi rappresentanti aziendali fanno riferimento alla sempre maggiore disponibilità di personale straniero: in particolare nell'area di Parma e di Reggio Emilia si dà conto del fenomeno recente di trasferimenti che considerato il numero di abitanti complessivi appaiono consistenti. La valutazione è in generale positiva perché dà respiro alle attività. D'altro canto, in misura minore, c'è chi segnala qualche prima tensione sociale e auspica l'attenzione a una buona integrazione da parte delle amministrazioni. Le scuole costituiscono un'importante agenzia in questo senso.

“Diamo da lavorare a chi ce lo viene a chiedere. La tendenza nel nostro campo è quella di ricevere curriculum da persone straniere, assolutamente. Abbiamo 2 dipendenti albanesi che già sapevano fare gli elettricisti, abbiamo un ragazzo marocchino che ha bisogno di lavorare e è volenteroso nell'imparare un mestiere.”

“Abbiamo marocchini, albanesi e montenegrini, valutiamo le persone in relazione alle necessità di lavoro. Si sono integrati e problemi non ce n'è”

“È considerevole il fenomeno degli immigrati che si trasferiscono perché il costo delle case è bassissimo. È molto positivo perché evita lo spopolamento e garantisce la manodopera ma contestualmente genera qualche tensione sociale. Va tenuta in considerazione. Faccio un esempio: c'è una buona comunità di nordafricani nell'edilizia e una comunità dall'est Europa, rumeni che soprattutto lavorano in agricoltura e silvicoltura...la convivenza non è troppo complessa però ci sono alcune volte degli screzi...Credo che per i bambini a scuola sia più facile. Dico solo che rispetto alle nuove convivenze bisognerà starci attenti per non avere problemi in futuro.”

“Sono categorica: si devono adattare...sono cose normali. Ho sentito una persona moldava che si lamentava che a scuola sono tutti stranieri! Loro si lamentavano! ...Comunque la scuola funziona bene per queste cose.”

Un'ulteriore dimensione problematica, ancora a livello infrastrutturale, è il problema delle connessioni alla rete digitale, e non solo nelle aree di crinale. Molti rappresentanti aziendali portano la propria esperienza negativa. L'assenza di connessioni stabili in banda larga è considerato infatti un ulteriore impedimento e un rallentamento per l'attività. Una affidabile presenza online è essenziale in ogni campo, considerato il massiccio livello di scambi che avvengono in rete soprattutto dopo la pandemia del 2020, sia in termini commerciali, sia finanziari e, non ultimo, burocratici. Si tratta quindi di un limite importante che penalizza fortemente le imprese.

“Noi che non siamo nemmeno in alta montagna non abbiamo la fibra, lavoriamo senza fibra e col comune non sono ancora riuscita ad avere una soluzione. Devo fare un ponte radio.”

“Uso la saponetta e per sicurezza il mio cellulare: una cosa non basta ma anche così è chiaramente molto fragile”

“Ci sono diversi adempimenti burocratici che sempre di più sono da fare online: per noi è un problema naturalmente perché ci vuole tempo e magari la linea cade a metà”

Per effetto della pandemia internet ha acquisito un ruolo più significativo per tutti e nei fatti ha trasformato in parte anche la vita in montagna. L'ingresso delle soluzioni di lavoro agile in forma strutturata nei contratti di lavoro costituisce oggi un'opportunità molto importante. A causa, però, della mancata infrastrutturazione delle aree montane rimane una trasformazione non conclusa e dà il senso di una promessa non mantenuta, un'occasione evidentemente molto interessante che non si è riusciti a cavalcare.

“In questi ultimi anni è passato tutto online: le vendite le faccio online, prima era molto più facile che i clienti venissero in azienda”

“lo smart working sicuramente c'è più di prima e per queste zone è una possibilità, deve funzionare”

“dopo la pandemia si è capito che c'è il desiderio di spostarsi e ora è anche più facile con lo smart working e però devono renderlo possibile!”

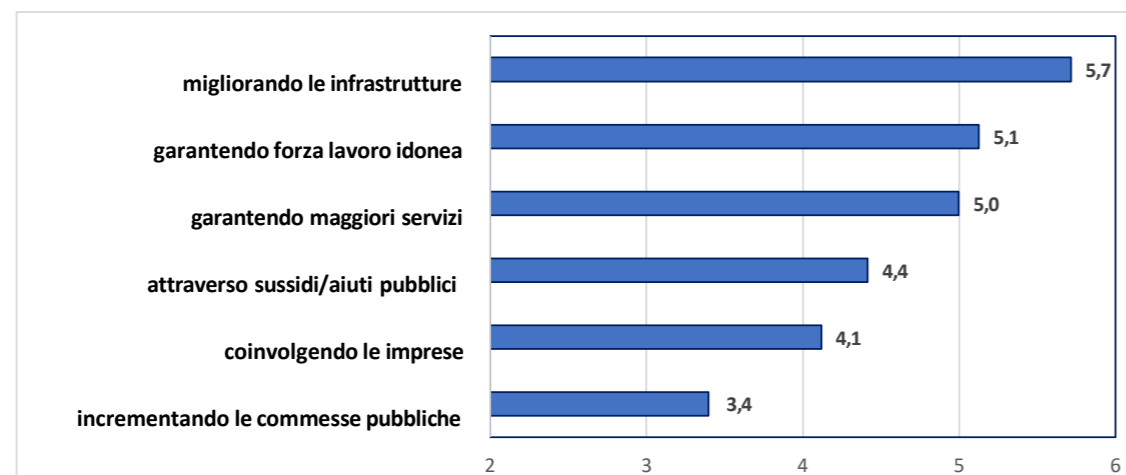
3.3.2. Le condizioni per rimanere sul territorio

Le condizioni necessarie per far sì che un'azienda rimanga sul territorio risultano del tutto coerenti con le difficoltà che le imprese incontrano nella loro attuale localizzazione.

Ai primi posti risultano il miglioramento delle infrastrutture, la disponibilità di una forza lavoro idonea e di maggiori servizi. Va notato però che il punteggio attribuito a queste condizioni risulta inferiore a sei, a dimostrazione che si tratta di elementi importanti ma non dirimenti nel determinare l'intenzione dell'impresa a rimanere sul territorio. Va ricordato inoltre che anche la dotazione infrastrutturale, la disponibilità di forza lavoro idonea e di servizi pur essendo i fattori di maggiori difficoltà incontrati dalle imprese raggiungevano punteggi inferiori o di poco superiori al 6 (la dotazione infrastrutturale).

Fig. 24. Le condizioni di permanenza sul territorio

(valori assoluti medi, 1 = condizione irrilevante, 10 = condizione molto rilevante)



La disaggregazione dei dati per classi dimensionali delle imprese mostra in generale una maggiore importanza data a questi fattori da parte delle imprese con addetti compresi tra 2 e 9; mentre per le imprese più piccole si registrano i valori minori, a dimostrazione del maggior radicamento di queste sul territorio ovvero di una loro minore mobilità.

Tab. 47. Le condizioni di permanenza sul territorio, per dimensione

(valori assoluti medi, 1 = condizione irrilevante, 10 = condizione molto rilevante)

	1 addetto	2-9 addetti	10 e oltre	Totale
Migliorando le infrastrutture di trasporto e comunicazione materiali	5,5	5,9	5,6	5,7
Garantendo forza lavoro maggiormente idonea alle esigenze aziendali	4,0	6,2	5,9	5,1
Garantendo maggiori servizi (scuola, sanità ...)	4,9	5,2	4,5	5,0
Attraverso sussidi/aiuti pubblici alle imprese	4,8	4,3	3,6	4,4
Coinvolgendo nei processi decisionali le imprese	4,0	4,4	3,8	4,1
Incrementando le commesse pubbliche	3,1	3,7	3,3	3,4

A livello provinciale le imprese piacentine denotano una maggiore difficoltà a rimanere sul territorio, con i valori delle condizioni di permanenza leggermente maggiori di quelli medie. Letto in altro modo questo dato dimostra che le imprese piacentine sono in misura leggermente maggiore a rischio di delocalizzazione dalle aree appenniniche se non vengono migliorate le condizioni di permanenza.

Tab. 48. Le condizioni di permanenza sul territorio, per provincia

(valori assoluti medi, 1 = condizione irrilevante, 10 = condizione molto rilevante)

	Parma	Piacenza	R. Emilia	Totale
Migliorando le infrastrutture di trasporto e comunicazione materiali	5,4	6,6	5,5	5,7
Garantendo forza lavoro maggiormente idonea alle esigenze aziendali	5,1	5,2	5,1	5,1
Garantendo maggiori servizi (scuola, sanità ...)	4,8	5,7	4,7	5,0
Attraverso sussidi/aiuti pubblici alle imprese	4,3	5,1	4,1	4,4
Coinvolgendo nei processi decisionali le imprese	3,7	4,9	4,1	4,1
Incrementando le commesse pubbliche	3,4	3,1	3,6	3,4

Anche le imprese localizzate sul crinale appenninico danno un peso maggiore rispetto alla media alle condizioni di permanenza sul territorio, in particolare al miglioramento delle infrastrutture di trasporto e comunicazione e alla disponibilità di servizi.

Tab. 49. Le condizioni di permanenza sul territorio, per localizzazione

(valori assoluti medi, 1 = condizione irrilevante, 10 = condizione molto rilevante)

	crinale	non crinale	Totale
Migliorando le infrastrutture di trasporto e comunicazione materiali	6,1	5,1	5,7
Garantendo forza lavoro maggiormente idonea alle esigenze aziendali	5,2	5,1	5,1
Garantendo maggiori servizi (scuola, sanità ...)	5,4	4,2	5,0
Attraverso sussidi/aiuti pubblici alle imprese	4,6	4,0	4,4
Coinvolgendo nei processi decisionali le imprese	4,2	3,9	4,1
Incrementando le commesse pubbliche	3,6	3,0	3,4

Volendo riassumere le analisi precedenti si può dire che le imprese piacentine, localizzate sul crinale e di dimensioni medio-piccole (2-9 addetti) sono quelle che risentono maggiormente dell'attuale localizzazione e per le quali il miglioramento delle condizioni attuali in termini di infrastrutture, servizi e disponibilità di manodopera risulta più rilevante per la loro permanenza in loco.

Più in generale va osservato che fino a oggi restare in montagna ha significato per i titolari di impresa fare fede alla propria storia, rispettare la comunità continuando a creare valore ma certamente la situazione sta cambiando molto rapidamente.

Le aziende più grandi hanno, da un lato, una maggiore solidità e un margine più a lungo termine, e dall'altro, spesso sono espressione di un amore radicato per la propria terra da parte di chi le ha fondate e non considera l'eventualità di spostarle. In questi casi c'è anche tra i manager aziendali chi, con lucidità, sottolinea due ulteriori condizioni significative: la prima essere parte di un gruppo aziendale ampio, che grazie a rapporti commerciali privilegiati e/o dinamiche organizzative premianti permette il mantenimento di realtà complicate come stabilimenti e uffici in area montana; la seconda, in negativo, riguarda invece l'importante investimento che uno spostamento comporterebbe, in qualche caso in termini di acquisizione di aree industriali, della loro preparazione, dei costi per le autorizzazioni.

“Spostare un’azienda con le nostre caratteristiche, con impianti fatti e autorizzazioni ambientali non è facile: non trovi facilmente lo spazio. Noi abbiamo impianti di betonaggio, frantoi, aree smaltimento rifiuti. Anche pensando di riuscire a farlo avrebbe dei costi veramente importanti. Un conto è mi apro un magazzino, un ufficio a Parma un altro è un’azienda come la nostra.”

Inoltre, può essere una specificità legata ai prodotti del territorio (acqua, prosciutti, latte) che rende lo spostamento impossibile, come per esempio la captazione di acqua minerale o la produzione di prodotti alimentari D.O.P.

Le aziende medie, invece, esprimono una fatica maggiore e una più intensa preoccupazione. La progressiva riduzione dei servizi ai cittadini è una minaccia che rende problematica una visione nitida del futuro. La perdita del commercio al dettaglio ma anche le attività finanziarie come banche e uffici postali; le attività per il tempo libero o culturali chiuse da tempo o conservate grazie allo sforzo dell'attività volontaria dei cittadini; il rischio per il mantenimento delle scuole e del trasporto pubblico sono tutti aspetti che scoraggiano e rendono complesso garantire un futuro alla propria azienda, nonostante tutti i più buoni propositi.

“Non c'è più niente da fare, qualsiasi cosa si faccia è troppo tardi: i buoi sono già scappati”

Le microimprese più recenti e le medie aziende che hanno visto l'ingresso delle nuove generazioni, soprattutto quelle con i titolari più giovani, conoscono una spinta diversa, sostenuta da impegni personali importanti e investimenti nell'acquisizione di competenze e l'introduzione di innovazione. Detto questo non possono che riconoscere uno scenario problematico rispetto al quale attendono supporto e una reale intenzione nel comprendere i problemi e risolverli da parte delle istituzioni.

Sebbene, quindi, al momento la condizione principale per restare, trasversalmente a dimensione, settori e profili, sia la scelta di un luogo e di un modo di vivere, è evidente un progressivo sgretolarsi che non garantisce un futuro nel medio periodo. Solo pochissimi si riferiscono a segnali positivi molto deboli e circostanziati o notano una differenza tra frazioni all'interno del medesimo territorio comunale (es. la vendita di case per le vacanze, una maggiore presenza di ragazzi nella scuola, la riapertura di una trattoria in contrasto con frazioni che hanno perso tutte le attività commerciali in pochi anni).

Dalla descrizione dei rappresentanti aziendali coinvolti emerge un quadro governato da dinamiche casuali dove è assente una intelligenza pianificatrice che permetta alle imprese di programmare almeno a medio termine. La condizione per restare diventa allora, secondo molti, l'iniziativa pubblica a sostegno di un sistema economico attraverso una detassazione ragionata ed eventualmente una burocrazia semplificata che permetta alla rete di attività di impresa locali di rinsaldarsi e offrire un'adeguata accoglienza ad eventuali nuovi residenti. Una scelta che deve essere accompagnata da un'intenzione politica.

“Un punto di svolta sarebbe la legge sulla montagna, con delle defiscalizzazioni. Potrebbe aiutare a fare impresa in montagna. So che la legge è stata fatta ma che i fondi sono veramente pochi”

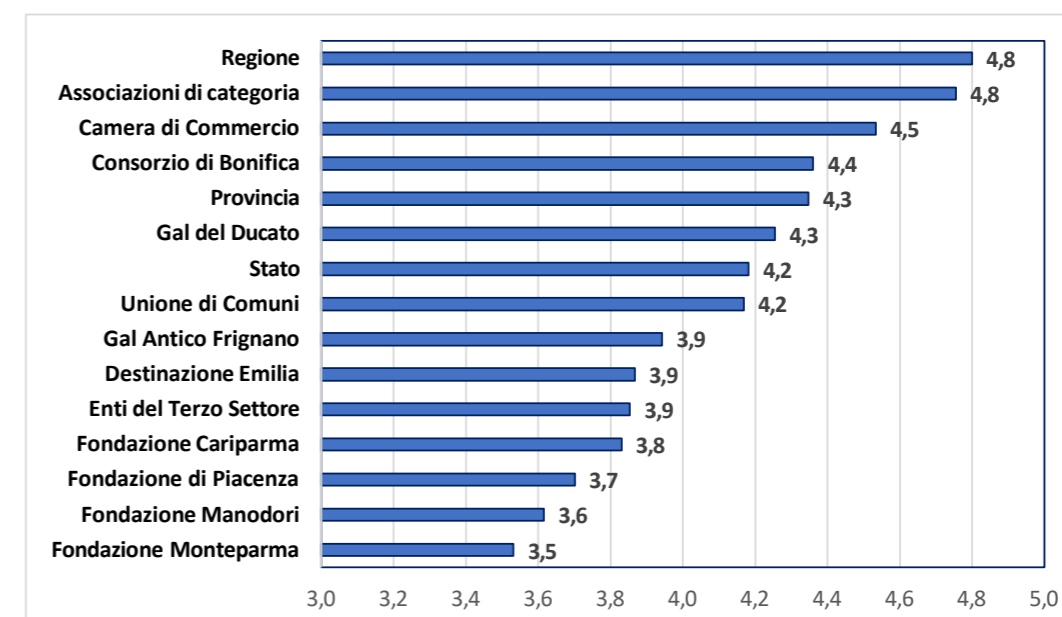
“Ci vorrebbe una politica vera, una politica che dica: «benissimo, la montagna va rilanciata perché le città stanno diventando care e invivibili, la gente vuole riprendersi in mano la vita per la salute, la sostenibilità ecc. Dobbiamo quindi rilanciare un sistema extraurbano». A questo punto la politica deve fare dei passi concreti, certo, poi è fatta di mediazione ma dovrebbero essere le istituzioni con quell'idea a venire da noi e dirci: guarda, noi abbiamo tot, come usiamo questo tot?”

3.3.3. Il senso di appartenenza al territorio

Il forte radicamento sul territorio messo in evidenza in precedenza è confermato dalle risposte date alla domanda sul senso di appartenenza degli imprenditori. Al primo posto troviamo il paese o la città in cui essi vivono seguiti dall'appennino e dalla valle.

Fig. 25. “A quale di queste realtà geografico-culturali ti senti maggiormente di appartenere?”

(valori percentuali, possibili 2 risposte)



Questi dati generali mostrano però alcune differenze se si esaminano a livello provinciale. Si nota ad esempio il valore molto elevato attribuito all'Appennino dagli imprenditori di Reggio Emilia, mentre a Parma un peso superiore alla media è mostrato dalla valle e dalla provincia in cui vivono gli imprenditori. Piacenza mostra infine dei valori particolari: la valle mostra il valore maggiore rispetto alla media (al primo posto però ci sono sempre paese o città in cui si abita) ma un peso relativamente significativo rispetto alla media è anche mostrato dal nord Italia, dall'Unione Europea e dal mondo in generale, quasi a significare un relativo maggior orientamento extra locale degli imprenditori piacentini.

Tab. 50. “A quale di queste realtà geografico-culturali ti senti maggiormente di appartenere?”

(valori percentuali, possibili due risposte)

	Parma	Piacenza	Reggio Emilia	Totale
Il paese/città in cui vivo	45,6	46,4	45,1	45,7
L'Appennino	27,7	14,4	58,3	35,0
La Valle in cui vivo	30,1	45,6	9,1	26,7
La provincia in cui vivo	16,0	13,6	12,0	14,0
L'Italia	15,0	12,8	10,9	13,0
La regione in cui vivo	6,8	5,6	7,4	6,7
Il nord Italia	6,3	9,6	4,6	6,5
Il mondo in generale	5,3	7,2	6,3	6,1
L'Unione Europea	4,4	7,2	5,7	5,5

In generale, a scelta, antica o recente, di svolgere la propria attività in appennino, in località anche molto piccole, e la scelta di restare nonostante le difficoltà è una forma di resistenza che esprime l'appartenenza al territorio e l'assunzione di responsabilità.

“Noi gestiamo le mense delle scuole del comune in plessi scolastici dove ci sono pochissimi bambini...qui la grande ristorazione collettiva non arriva perché non è abbastanza remunerativa ma per noi sono servizi importanti perché danno lavoro a persone del territorio e perché le scuole sono un servizio essenziale nei nostri paesi. È un mercato completamente diverso, le marginalità sono inesistenti”

Tra le aziende coinvolte negli incontri diverse si impegnano direttamente nell'offerta del proprio tempo e lavoro, per esempio per la promozione delle attività turistiche, nel sostegno all'attività volontaria o ancora direttamente nel finanziamento di servizi rivolti alla cittadinanza.

“Noi ci stiamo anche impegnando molto nel sociale nell'area, vedo che anche quel poco nei confronti del territorio fa. Siamo stati compartecipi delle ultime donazioni per le nuove ambulanze della croce verde; un progetto riqualificazione scuole...”

“Quello su cui puntiamo tanto è creare delle condizioni di contorno che spingano le persone a restare. Per esempio, l'asilo nido, gratuito per tutte le lavoratrici madri.”

“Noi avevamo ristorante e camere. L'abbiamo ristrutturato, l'abbiamo venduto a euro zero perché non venisse perso. Ci abbiamo messo 2 anni a trovare chi lo prendesse e sono stati 2 ragazzi rumeni”

3.4. I rapporti con gli enti locali e le istituzioni

I rapporti con gli enti locali e le istituzioni è stato analizzato focalizzandoci sulla conoscenza degli incentivi e dei sussidi e sul giudizio espresso dalle imprese sul loro operato

3.4.1. La conoscenza degli incentivi

Il grado di conoscenza degli incentivi e dei sussidi disponibili risulta in media abbastanza ridotto, non superiore al 20% delle imprese intervistate per i sussidi della Camera Emilia relativi all'innovazione

Vi sono però alcune specificità provinciali che vanno sottolineate. Le imprese piacentine mostrano una conoscenza superiore alla media per quanto riguarda i sussidi del GAL del Ducato e il FEASR, le imprese parmensi hanno una conoscenza superiore alla media per quanto riguarda il Consorzio Fidi e le imprese reggiane infine registrano valori superiori alla media per il GAL Antico Frignano e Appennino Reggiano, i bandi regionali montagna e i sussidi della Camera di commercio dell'Emilia per le PMI, oltre ai bandi regionali cultura e commercio.

Tab. 51. Il grado di conoscenza degli incentivi e dei sussidi, per provincia

(valori percentuali, per provincia)

	Parma	Piacenza	R. Emilia	Totale
Cam. Com. innovazione	22,5	12,9	22,2	20,0
GAL del Ducato	13,3	26,5	3,2	13,1
RER montagna	10,1	9,8	14,6	11,6
FEASR	11,5	15,2	8,1	11,2
RER digit	10,6	7,6	13,0	10,7
Cam. Com. internazionalizzazione	10,6	6,8	12,4	10,3
Cam. Com. PMI	8,3	6,8	14,6	10,1
GAL Antico Frignano e App. Reggiano	0,9	0,8	23,2	8,6
FESR	9,2	5,3	9,7	8,4
Consorzi Fidi	11,0	3,0	8,1	8,0
Cam. Com. ESG	9,2	3,0	7,0	6,9
RER fiere	4,1	3,8	4,9	4,3
RER filiere	5,0	3,8	3,2	4,1
RER cultura	0,9	2,3	4,9	2,6
RER commercio	0,5	1,5	4,9	2,2

L'incidenza della localizzazione delle imprese sulla conoscenza dei sussidi mette in evidenza alcune differenze: le imprese del crinale mostrano una conoscenza superiore alla media per i sussidi della Camera di commercio dell'Emilia e del GAL Reggio, mentre quelle localizzate al di fuori del crinale conoscono relativamente di più il RER digit. In generale però la localizzazione non sembra incidere molto sulla conoscenza dei sussidi.

Tab. 52. Il grado di conoscenza degli incentivi e dei sussidi, per altimetria

(valori percentuali, per altimetria)

	Crinale	Non crinale	Totale
Cam. Com. innovazione	20,9	19,2	20,0
GAL Ducato	12,6	14,0	13,1
RER montagna	12,3	11,4	11,6
FEASR	11,4	11,9	11,2
RER digit	8,9	14,5	10,7
Cam. Com. internazionalizzazione	10,5	10,4	10,3
Cam. Com. PMI	12,6	6,2	10,1
GAL Antico Frignano e App. Reggiano	8,3	8,8	8,4
FESR	12,3	2,6	8,6
Consorzi Fidi	7,4	9,8	8,0
Cam. Com. ESG	7,1	6,7	6,9
RER fiere	4,9	3,1	4,3
RER filiere	3,7	5,2	4,1
RER cultura	3,1	2,1	2,6
RER commercio	2,8	1,6	2,2

La dimensione delle imprese risulta avere un impatto significativo sulla conoscenza dei sussidi. Le imprese di maggiori dimensioni (in particolare quelle con più di 10 addetti) mostrano sempre valori largamente superiori alle altre, con l'eccezione dei sussidi del GAL Ducato e del FEASR per i quali sono le imprese con 1 addetto a mostrare valori di conoscenza superiori alle altre.

Tab. 53. Il grado di conoscenza degli incentivi e dei sussidi, per dimensione delle imprese

(valori percentuali, per dimensione)

	1 addetto	2-9 addetti	10 e oltre	Totale
Cam. Com. innovazione	12,3	24,0	39,4	20,0
GAL Ducato	14,7	11,5	12,1	13,1
RER montagna	8,7	14,4	15,2	11,6
FEASR	13,1	9,6	9,1	11,2
RER digit	5,2	16,3	15,2	10,7
Cam. Com. internazionalizzazione	3,6	13,0	28,8	10,3
Cam. Com. PMI	5,2	15,4	13,6	10,1
GAL Reggio	6,0	9,1	16,7	8,4
FESR	4,8	11,1	15,2	8,6
Consorzi Fidi	6,3	10,1	9,1	8,0
Cam. Com. ESG	2,8	6,7	24,2	6,9
RER fiere	2,0	4,3	13,6	4,3
RER filiere	3,2	4,3	7,6	4,1
RER cultura	1,6	2,9	6,1	2,6
RER commercio	2,4	1,9	3,0	2,1

I rappresentanti delle aziende più grandi hanno specialisti interni e consulenti in grado di intercettare eventuali opportunità di finanziamento. Si citano in particolare programmi di sostegno all'innovazione e all'export.

“Abbiamo ottenuto i finanziamenti del bando per la digitalizzazione ed è stato utile, sì.”

“Nell'ultimo mese ho fatto 3 bandi con la Camera di Commercio: innovazione digitale, efficientamento energetico, carbon footprint di organizzazione (ESG)”

Per le altre realtà considerate non è così semplice mantenersi aggiornati. La percezione dei rappresentanti aziendali è che l'informazione relativa ai bandi non riesca a essere efficace per organizzazioni nelle quali l'attività amministrativa di routine è un peso importante, sia che venga svolta dalla figura dipendente responsabile, sia che venga svolta da un consulente.

“Una migliore assistenza, soprattutto per quelle aziende che sono delle eccellenze andrebbero aiutate”

“Fino all'esistenza della comunità montana abbiamo avuto molto supporto. Ho partecipato a un paio di bandi in cui finanziavano attrezzature e sono state assistite. La comunità montana organizzava incontri di informazione, per illustrazione di bandi progetti ecc...”

“Ci si trova a fare 500 cose, io mi occupo di amministrazione e nella nostra azienda siamo in 21 dipendenti, non dico le aziende grandi, ma per quelle piccole come la nostra non è facile stare dietro a tutto e forse sarebbe il caso di semplificare anche un po' il meccanismo sarebbe utile”

Gli incentivi e i bandi di finanziamento sono certamente molto utili e in qualche caso determinanti per poter partire con l'attività stessa, soprattutto per i più giovani.

“Ho approfittato dei bandi regionali per aiuti all'apicoltura per aprire la mia azienda e mi sono comprata le attrezzature, anticipando il pagamento delle fatture e mi è tornato il 60% dei costi. Paga AGREA.”

Detto questo l'attenzione alla disponibilità di bandi di finanziamento può venire meno a fronte di:

- l'assenza di capitali minimi per nuovi investimenti, l'impossibilità di anticipare

“Eravamo nati da poco e non essendo conosciuti il covid ci ha dato una bella botta: avevamo investito quello che avevamo e abbiamo dovuto dare fondo ai nostri risparmi. Per me non ha senso partecipare a un bando se comunque devo anticipare, non lo posso fare.”

- l'esperienza negativa dell'aver risposto adeguatamente ai requisiti di un bando senza però averlo ottenuto per esaurimento delle risorse disponibili

“Ci sono state 2300 domande ma sono stati ammessi 600 candidati: ho avuto il piacere di avere la comunicazione dalla Regione del fatto che eravamo stati ammessi al contributo, però ahimé non c'erano i fondi. Dei 600 ammessi ne sono stati finanziati 23. Quindi sono specchietti per allodole, danno un poco e servono a poco, ma fanno vedere che fanno qualcosa.”

- la mole di lavoro necessaria per preparare i documenti (e per le aziende medio-piccole una scarsa disponibilità di tempo per occuparsene)

“Quando abbiamo cercato di accedere a bandi grandi (tipo Invitalia) abbiamo sempre dovuto desistere perché ti scontri con una burocrazia impossibile”

“Ne feci uno per l'internazionalizzazione, per l'export. Una fatica immane e se tornassi indietro non lo farei mai più. È andato bene ma non lo farei più”

“Avevamo dei consulenti ma anche volendo noto che la difficoltà a livello burocratico è una roba incredibile che delle volte magari fai anche in tempo a informarti e reperire la documentazione ma alle volte non fai neanche in tempo a fare la domanda o comunque richiedono veramente delle cose molto molto complesse, proprio la difficoltà a livello burocratico è negativa.”

- la rara corrispondenza tra le proprie esigenze e le spese finanziate dai bandi

- a preferenza per finanziamenti bancari più liberi anche se meno vantaggiosi perché seguono una logica opposta: non si anticipa ma si restituisce

Si citano inoltre, come ostacoli:

- i click day

“Non abbiamo un reparto amministrazione magari hai delle emergenze ma con il click day arrivi un minuto dopo e non puoi partecipare.”

- Il limite dei “de minimis”

“Noi non li possiamo neanche tanto fare per un problema di minimis e avendo 6 aziende è così, e preferiamo usarlo per finanziamenti bancari”

Una minoranza, con giudizi ambivalenti, cita la sospensione dell'IRAP che, non essendo una misura universale per le imprese locali, ha generato incomprensioni e malumori.

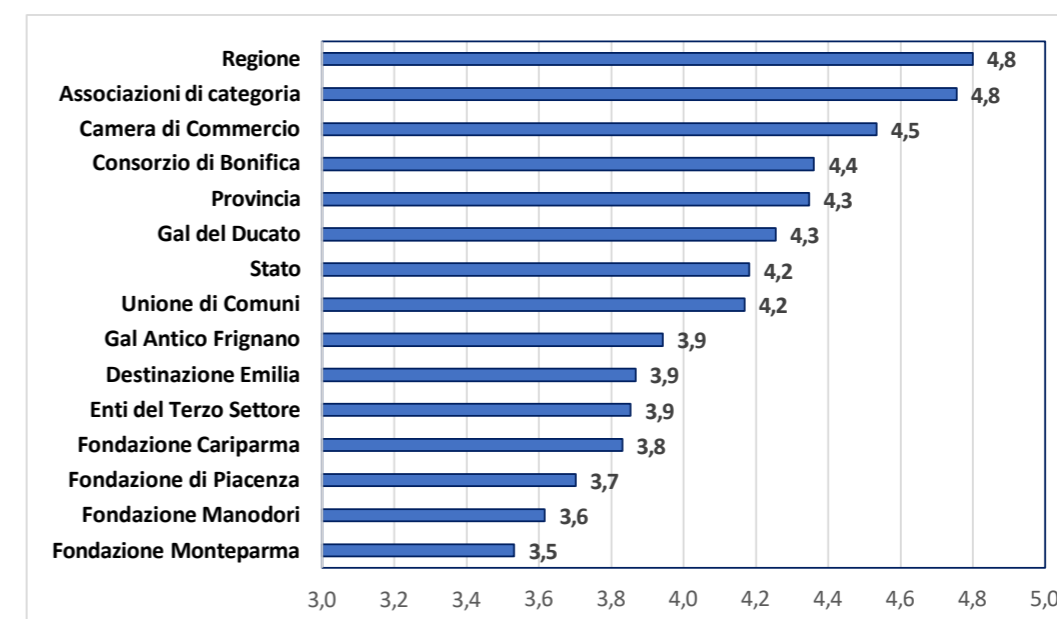
“quando hanno tolto l'IRAP 4-5 anni fa, mi sono stupito perché io ho 25 dipendenti e toglievano l'IRAP a tutti, cani e porci e noi no. Ho chiesto: perché questa azienda sia meno meritevole del singolo artigiano?”

3.4.2. Il giudizio sugli enti locali e sulle istituzioni

Il giudizio sull'attività svolta dagli enti locali e dalle istituzioni a favore delle proprie aziende risulta abbastanza negativo, non superando i 4,8 punti su 10. Al primo posto troviamo la Regione Emilia Romagna e le associazioni di categoria, quindi un ente pubblico e un'organizzazione privata a pari merito. Seguono altri 6 soggetti con punteggi superiori a 4, tra cui la Camera di commercio dell'Emilia, il GAL del Ducato, la Provincia lo Sato e l'Unione dei comuni. Per tutti gli altri enti il punteggio risulta molto ridotto.

Fig. 26. La valutazione dell'attività svolta da enti e istituzioni a favore delle aziende

(valori assoluti medi, 1 = minimo, 10=massimo)



In generale si può dire che gli attori istituzionali assorbono frustrazioni e raccolgono critiche e vengono menzionati come un problema. In diversi casi, soprattutto tra i rappresentanti di aziende piccole e medie, spontaneamente ci si riferisce a una sostanziale distanza tra le esigenze della comunità e le azioni introdotte dagli enti locali: l'impressione è quella di ricevere un supporto minimo a fronte di impegni e responsabilità molto significativi.

“È sempre tutto demandato al privato.”

Solo una stretta minoranza si riferisce in termini positivi alle attività dei singoli comuni di riferimento. Ancora una volta, osservandolo da un altro punto di vista, il calo demografico costituisce un problema: l'attenzione della politica - e quindi delle istituzioni - è di carattere quantitativo, considera “i numeri”. Realtà piccole come quelle in appennino non riescono a essere interessanti e per questo non riescono ad avere voce in capitolo.

“Siamo troppo pochi per essere ascoltati”

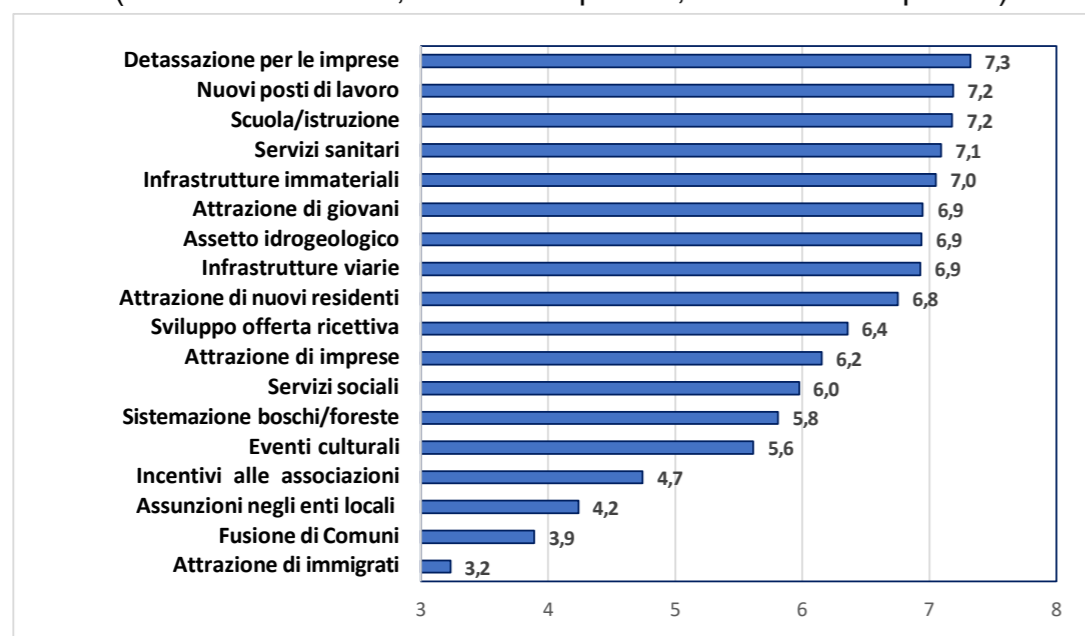
“I nostri problemi non sono importanti perché i nostri voti alle elezioni comunque non sono tanti”

3.5. Le priorità di intervento e le prospettive

Le principali priorità di intervento richieste dalle imprese sono nell'ordine la detassazione, i nuovi posti di lavoro, gli interventi su scuola e istruzione, i servizi sanitari e le infrastrutture immateriali, tutti con voti superiori al 7. Tra le altre priorità con votazioni superiori al 6 vanno segnalate le infrastrutture viarie e lo sviluppo dell'offerta ricettiva condizioni importanti per la promozione del turismo. Sempre con valori superiori al 6 va anche segnalata l'attrazione di giovani che può essere messa in relazione ipotesi di sviluppo di agricoltura di montagna e di attività artigianali.

Fig. 27. Le priorità di intervento per la montagna dell'Appennino Emiliano

(valori assoluti medi, 1 = minima priorità, 10 = massima priorità)



È interessante notare che non si registrano differenze significative nelle priorità di intervento tra le imprese delle diverse province.

Tab. 54. Le priorità di intervento per la montagna dell'Appennino Emiliano, per provincia

(valori assoluti medi, 1 = minima priorità, 10 = massima priorità)

	Parma	Piacenza	R. Emilia	Totale
Detassazione per le imprese	7,2	7,4	7,4	7,3
Nuovi posti di lavoro	7,2	7,1	7,2	7,2
Scuola/istruzione	7,4	7,0	7,0	7,2
Servizi sanitari	7,2	7,1	6,9	7,1
Infrastrutture immateriali	7,0	7,3	6,9	7,0
Attrazione di giovani	6,9	6,9	7,0	6,9
Assetto idrogeologico	6,9	7,1	6,8	6,9
Infrastrutture viarie	6,8	7,1	7,0	6,9
Attrazione di nuovi residenti	6,8	6,8	6,6	6,8
Sviluppo offerta ricettiva	6,3	6,4	6,4	6,4
Attrazione di imprese	6,1	6,3	6,1	6,2
Servizi sociali	6,0	5,8	6,0	6,0
Sistemazione boschi/foreste	5,9	5,9	5,6	5,8
Eventi culturali	5,5	5,8	5,6	5,6
Incentivi alle associazioni	4,9	4,6	4,7	4,7
Assunzione di personale negli enti locali	4,4	3,7	4,4	4,2
Fusione di Comuni	4,2	3,8	3,6	3,9
Attrazione di immigrati	3,1	3,2	3,4	3,2

Per quanto riguarda invece la valutazione delle priorità di intervento a seconda delle localizzazioni delle imprese, si può notare come le imprese localizzate sul crinale diano valutazioni superiori alle altre imprese praticamente per tutte le variabili considerate.

Tab. 55. Le priorità di intervento per la montagna dell'Appennino Emiliano, per localizzazione

(valori assoluti medi, 1 = minima priorità, 10 = massima priorità)

	Crinale	Non crinale	Totale
Detassazione per le imprese	7,4	7,1	7,3
Nuovi posti di lavoro	7,4	6,9	7,2
Scuola/istruzione	7,3	6,9	7,2
Servizi sanitari	7,3	6,7	7,1
Infrastrutture immateriali	7,1	6,9	7,0
Attrazione di giovani	7,2	6,6	6,9
Assetto idrogeologico	7,0	6,9	6,9
Infrastrutture viarie	7,2	6,5	6,9
Attrazione di nuovi residenti	6,9	6,4	6,8
Sviluppo offerta ricettiva	6,7	5,7	6,4
Attrazione di imprese	6,3	5,9	6,2
Servizi sociali	6,1	5,7	6,0
Sistemazione boschi/foreste	5,9	5,6	5,8
Eventi culturali	5,8	5,3	5,6
Incentivi alle associazioni	4,9	4,4	4,7
Assunzione di personale negli enti locali	4,3	4,0	4,2
Fusione di Comuni	4,0	3,9	3,9
Attrazione di immigrati	3,3	3,2	3,2

Anche la dimensione influenza la valutazione data dalle imprese circa le priorità di intervento. Le imprese con 1 solo addetto danno valori sistematicamente minori a tutte le priorità individuate.

Tab. 56. Le priorità di intervento per la montagna dell'Appennino Emiliano, per dimensione

(valori assoluti medi, 1 = minima priorità, 10 = massima priorità)

	1 addetto	2-9 addetti	10 e oltre	Totale
Detassazione per le imprese	7,0	7,6	7,5	7,3
Nuovi posti di lavoro	6,7	7,6	7,6	7,2
Scuola/istruzione	6,7	7,7	7,3	7,2
Servizi sanitari	6,8	7,4	7,3	7,1
Infrastrutture immateriali	6,7	7,5	7,2	7,1
Assetto idrogeologico	6,7	7,2	6,9	7,0
Attrazione di giovani	6,6	7,4	6,7	6,9
Infrastrutture viarie	6,5	7,4	7,0	6,9
Attrazione di nuovi residenti	6,2	7,3	6,8	6,7
Sviluppo offerta ricettiva	6,0	6,8	6,1	6,3
Attrazione di imprese	5,9	6,4	6,0	6,1
Servizi sociali	5,7	6,2	6,1	6,0
Sistemazione boschi/foreste	6,0	5,8	5,2	5,8
Eventi culturali	5,6	5,9	4,9	5,6
Incentivi alle associazioni	4,6	4,9	4,7	4,8
Assunzione di personale negli enti locali	4,1	4,6	3,6	4,3
Fusione di Comuni	3,9	3,9	4,0	3,9
Attrazione di immigrati	3,0	3,2	4,1	3,2

Complessivamente, in base a tutte le analisi precedenti si può affermare che le imprese che operano in montagna, a parità di produzione, hanno oneri aggiuntivi rispetto alle imprese di pianura. Se strade e connessioni non sono adeguate a garantire alle imprese di montagna condizioni eque per lo svolgimento della propria attività e rendono impossibile una competizione equilibrata allora una fiscalità di vantaggio sembra essere una possibilità. L'introduzione di interventi fiscali puntuali, finalizzati alla compensazione di alcune dimensioni specifiche della struttura dei costi, emerge come una possibile modalità di sostegno all'impresa in montagna.

“Non a pioggia ma su alcuni aspetti particolari, per compensare”

Un discorso a parte va fatto per il turismo. La narrativa che presenta il turismo come la strada eletta per mantenere l'economia in montagna raccoglie varie considerazioni critiche, trasversalmente ai settori. Sembra apparire come una semplificazione che fatica a restituire la complessità della realtà sociale ed economica della montagna.

L'idea che il turismo sia la soluzione più interessante sembra suggerire interventi di carattere tattico, a basso investimento. I problemi che si riscontrano per gli altri settori, però, si confermano anche per il turismo: manca la manodopera, mancano le strutture per l'ospitalità, mancano servizi che possano mantenere gli operatori sul territorio tutto l'anno. Le stagioni sono sempre più brevi e incerte a fronte di situazioni climatiche sempre più imprevedibili. La progressiva riduzione dei servizi presenti – dai negozi di alimentari in primis ma anche di altro genere fino agli stessi ristoranti – comporta una sempre maggiore difficoltà nel garantire la qualità dell'esperienza dei turisti e la necessaria diversificazione delle attività. Affiancare alle camere di un bed&breakfast la possibilità di avere pranzo e cena in struttura, per esempio, non è una trasformazione che tutti possano affrontare, sia per l'investimento, sia per le competenze. Inoltre, la competizione con altre zone, prime fra tutte le Alpi ma anche alcune aree della Regione più fiorenti, fa sì che anche la viabilità abbia il suo peso così come la continuità della connessione: l'immediatezza di una risposta, la velocità nella conferma di una prenotazione sono tratti pressoché irrinunciabili oggi per agganciare i turisti. La già citata criticità legata all'assenza o riduzione di trasporto pubblico locale può diventare un limite molto significativo per coloro che propongono un tipo di turismo “slow”, particolarmente apprezzato da chi preferisce il mezzo pubblico.

“Il turismo delle camminate e del trekking è una cosa molto positiva, però c'è mancanza di posti letto ed è rara la permanenza che vada oltre la giornata”

“Siamo arrivati dalla Lombardia spinti dalle migliori intenzioni. Umanamente si sta bene, ma lavorare in appennino è diventato negli anni sempre più difficile. Purtroppo, il rapporto con quanto va veloce il resto del mondo si fa sentire. Hanno chiuso i ristoranti, dobbiamo spostarci per 25 o 40 km nei giorni feriali. Abbiamo dovuto aprire un home restaurant e abbiamo vincoli: facciamo fatica a dire ai nostri clienti che non possiamo fargli da mangiare tutti i giorni...quando manca l'offerta viene a mancare anche la domanda. Fare turismo in queste condizioni diventa difficile. Abbiamo dovuto mettere più servizi rispetto a quello che pensavamo. Se non diamo da mangiare non ci prenotano neanche le camere. Ma noi non vogliamo fare i ristoratori, volevamo far dell'altro.”

“Qui le corriere sono poche ma soprattutto la domenica non ci sono del tutto: e come vengo al castello? Vanno da un'altra parte.”

“Se pensiamo ai treni, i pullman sarebbe comodo e strategico sia punto vista turistico sia per residenti, però anche lì ci sono troppe cose che non sono all'altezza di un servizio minimo.”

“Rispetto al passato a Bobbio c'è molta più cura, sull'onda del Borgo dei Borghi, è tutto fatto in funzione del turismo: è vero, ci sono tanti bei negozi ma ci devono essere i servizi per chi vive qui tutto l'anno. Eventi, manifestazioni, sono fatte solo per turisti. Poi però l'ufficio turistico ha chiuso, non esiste, forse non parla neanche inglese.”

In generale l'impegno per la valorizzazione dell'appennino come meta turistica sembra debole o comunque risulta scarsamente riconosciuto. Per qualcuno si scontra con un portato culturale che non ne riconosce la particolarità e la bellezza.

“Mi spiace vedere l'appennino in questo modo, parlo forse delle zone più impervie, abbiamo natura splendida che non ha nulla da invidiare a nessuno...i castelli, i cammini...non lo vedo valorizzato”

“Dal punto di vista ambientale è meraviglioso, flora e fauna meravigliose ma purtroppo è stato culturalmente snobbato per troppi anni. Un ambiente che forse non è sfruttato adeguatamente dal punto di vista turistico. Ho accompagnato persone di Parma in luoghi che non avevano mai visto: manca la curiosità...tutti vanno sulle Alpi ma senza nemmeno prendere in considerazione di fare una gita sull'Alpe di Succiso!”

Una minoranza sottolinea la necessità di combinare in modo sinergico il turismo con i prodotti agricoli locali, favorendo le forme turistiche più rispettose della qualità paesaggistica e naturalistica e più fruttuose in termini di indotto.

“Agricoltori, viticoltori, mielicoltori, se adeguatamente assistiti e aiutati potrebbero favorire l'apertura delle aziende per le degustazioni... creare un turismo che va nelle aziende vinicole per assaggi. Allo stesso tempo se non c'è l'agricoltura in montagna c'è il rischio discorso di dissesto territoriale

“Io sono molto critico, c'è un turismo che viene e che non porta a niente e non è regolamentato. Parlo delle moto e dei quad che vanno anche quando piove e rovinano le strade tra i campi, creano pozze profonde che poi sono dure da dover sistemare. Non si fermano neanche a dormire. Secondo me ci si può lavorare tantissimo. Se si va in montagna si paga per lo skipass, quindi anche in questo caso si dovrebbe pagare.”

Per chi si occupa di agricoltura la prospettiva è particolarmente fosca: la programmazione è quasi impossibile, considerata la variabilità climatica. Valorizzare la specificità dei prodotti di montagna per la loro storia particolare o per la loro caratterizzazione biologica può essere una via per distinguersi dalla competizione di pianura ma richiede, oltre a competenze e impegno, investimenti non sempre disponibili.

“Nel settore del vino c'è molta incertezza e con l'incertezza si fa fatica ad avere programma a lungo termine. Una vite ci impiega 3 anni a fare un vino ma oggi fare programmi a 3 anni è impossibile.”

“Sono 25 anni che faccio biologico ma solo un 10% delle persone sceglie biologico. noi facciamo i mercati, ci siamo inventati di tutto ma è difficile. Abbiamo costi alti e una concorrenza spietata dall'estero. I prezzi del grano sono quelli di 50 anni fa e ne produciamo molto meno per il cambiamento climatico. Poi oggi qualunque coltura se non è protetta dai selvatici non riesci a tirarla su e anche quello costa”

Conclusioni

Il rapporto dell'Osservatorio dell'Appennino Emiliano ricostruisce un quadro unitario in cui fragilità strutturali e segnali di adattamento convivono. La montagna non appare come un territorio omogeneo, ma come un insieme di contesti con intensità diverse di criticità e risorse. In particolare, lungo la linea di crinale le difficoltà risultano più pervasive e *di sistema*, mentre nelle aree ad altitudine inferiore emergono con maggiore frequenza condizioni di contesto meno penalizzanti e margini più ampi di tenuta economica e sociale. La lettura complessiva conferma che la dinamica demografica e la qualità dei servizi incidono in modo diretto sulla capacità di attrarre e trattenere persone e attività economiche, e che questa relazione è uno degli snodi centrali per qualunque strategia di rilancio.

Un primo filo conduttore riguarda il ruolo delle imprese come presidi territoriali. Dall'ascolto emerge che molte attività economiche, soprattutto nei contesti più periferici, svolgono una funzione che va oltre la produzione di reddito. In più casi le imprese diventano fattori di continuità sociale, contribuiscono indirettamente a mantenere servizi e relazioni, sostengono iniziative locali, e in generale rafforzano l'identità e la vivibilità dei luoghi. Questo elemento non va letto come semplice *buona volontà*, ma come indicatore di radicamento e di capitale territoriale. Allo stesso tempo, l'analisi svolta evidenzia che tale radicamento non è infinito e può erodersi se le condizioni di contesto restano sfavorevoli, perché la capacità di presidio dipende da margini economici e da aspettative realistiche di continuità.

Una seconda chiave di lettura riguarda la natura delle difficoltà che le imprese sperimentano quotidianamente. I vincoli descritti non sono riconducibili a un singolo fattore, ma compongono un *costo di contesto* tipico della montagna. Trasporti, energia, distanza dai mercati, accessibilità, servizi alle imprese e connettività digitale entrano nello stesso perimetro: determinano tempi, costi, complessità operative e, soprattutto, riducono la competitività rispetto a localizzazioni meno marginali. La differenza tra crinale e "non crinale" è rilevante perché indica che il tema non è solo *quanto* una difficoltà pesa, ma quanto si somma con altre difficoltà fino a diventare strutturale. In questa prospettiva, la montagna non chiede solo incentivi, ma chiede condizioni minime di funzionamento.

In questo quadro, la dimensione digitale assume un significato strategico. La connettività non è una variabile accessoria: influenza la possibilità di lavorare in modo efficiente, di gestire adempimenti e procedure sempre più online, di promuovere prodotti e servizi, di raggiungere mercati, di mantenere relazioni con clienti e fornitori, e di rendere credibile l'idea di nuove forme di lavoro e residenzialità, compreso lo smart working. Quando la dotazione digitale è debole o discontinua, la montagna perde una delle leve più importanti per ridurre la distanza, non solo geografica ma anche economica e sociale, dai centri maggiori. Per questo, la connettività può essere considerata una precondizione che amplifica o riduce l'efficacia di molte altre politiche.

Un terzo asse riguarda lavoro e competenze. Il rapporto mostra che il tema dell'occupazione non è separabile dal tema della qualità dei servizi e dalla capacità di attrarre persone. La disponibilità di lavoro stabile e adeguatamente qualificato, la presenza di formazione e istruzione accessibili, e la tenuta dei servizi sanitari e socioassistenziali appaiono come fattori interdipendenti. In montagna l'impresa non valuta solo se "conviene" produrre, ma valuta anche se è possibile reperire personale, se esistono condizioni di vita compatibili con la permanenza e se il territorio offre prospettive sufficientemente solide per le famiglie. Di conseguenza, la discussione su politiche del lavoro in area montana è, di fatto, anche una discussione su servizi essenziali e infrastrutture.

Un'ultima traccia riguarda il rapporto tra imprese e istituzioni. C'è una percezione diffusa di distanza tra bisogni locali e risposte pubbliche e una fatica evidente nell'accesso agli strumenti di sostegno, spesso descritti come complessi, difficili da interpretare, impegnativi da gestire in termini burocratici e temporali. Anche quando le risorse esistono, l'efficacia percepita si riduce se la misura non è chiara, se i criteri non sono comprensibili, se le procedure privilegiano chi dispone di capacità amministrativa specializzata, o se l'informazione non raggiunge le imprese in modo mirato. Da questo punto di vista, il problema non è solo *quante risorse*, ma *come* le risorse diventano realmente accessibili. L'elemento di ambivalenza rispetto ad alcune misure, quando riguardano solo una parte delle imprese oppure quando criteri e modalità non sono comunicati con chiarezza, segnala il rischio di indebolire la fiducia, oltre che di incidere negativamente sulla competitività.

Da queste evidenze emerge una considerazione di sintesi: la fragilità dell'Appennino Emiliano è multidimensionale e, di conseguenza, le politiche proposte per essere efficaci devono essere integrate e riconoscibili. Il rapporto indica un insieme di priorità sostanzialmente convergente tra i terri-

tori considerati, con differenze più nette legate alla collocazione sul crinale. In generale, la domanda delle imprese si concentra su interventi che riducano in modo stabile lo svantaggio competitivo, rafforzino le condizioni di vita e migliorino le infrastrutture materiali e immateriali. Le imprese non chiedono una politica unica, ma una combinazione coerente di misure che renda plausibile restare, investire e pianificare.

In chiave operativa, il rapporto individua alcuni assi di lavoro che possono costituire la base per una strategia territoriale più efficace.

In primo luogo, emerge l'esigenza di ridurre il *costo di contesto* attraverso strumenti selettivi ma leggibili, stabili e percepiti come equi. Una misura può essere tecnicamente corretta ma rivelarsi inefficace se non è comprensibile oppure se viene percepita come discontinua o incerta. In montagna, più che altrove, la chiarezza delle regole e la prevedibilità delle condizioni contano quanto l'entità dell'intervento.

Un secondo ambito prioritario riguarda gli investimenti infrastrutturali, includendo pienamente la dimensione digitale. Infrastrutture materiali e immateriali non rappresentano un capitolo tra gli altri, ma il fondamento per ridurre tempi e costi, aumentare accessibilità e attrattività, e sostenere nuove opportunità economiche. In particolare, la connettività può agire da moltiplicatore per competitività, servizi e qualità della vita.

A questo si affianca la necessità di una politica del lavoro per la montagna che non si limiti agli incentivi all'assunzione, ma integri formazione, istruzione e servizi essenziali. Se l'obiettivo è trattenere e attrarre persone, i servizi non sono solo "welfare", ma parte della dotazione produttiva del territorio. In questa prospettiva, scuola e sanità diventano elementi strategici per sostenere la base demografica e la disponibilità di competenze.

Infine, risulta decisivo rafforzare la capacità amministrativa e migliorare la qualità dell'interazione tra pubblico e privato. Semplificazione, accompagnamento, comunicazione mirata e strumenti di accesso più equi possono aumentare l'efficacia delle politiche senza richiedere necessariamente nuove risorse, migliorando la capacità di trasformare quelle esistenti in opportunità concrete. Ridurre la distanza percepita tra istituzioni e imprese ha impatti diretti anche sulla fiducia, sulla propensione a investire e sulla disponibilità a collaborare.

Il rapporto conferma inoltre il valore dell'Osservatorio come infrastruttura di conoscenza e di governance. L'integrazione tra lettura quantitativa e ascolto diretto consente di ricostruire non solo i fenomeni, ma anche i meccanismi che li generano e le leve realistiche di intervento. Per il proseguimento del lavoro, la sfida è duplice: da un lato monitorare nel tempo gli snodi strutturali, distinguendo variazioni congiunturali e tendenze profonde; dall'altro costruire un circuito stabile di restituzione e confronto con imprese, associazioni e istituzioni, in modo che le evidenze raccolte si traducano in scelte operative, priorità condivise e miglioramenti verificabili.

Nel complesso, l'Appennino Emiliano dispone di risorse locali, capitale sociale e capacità di adattamento, ma questi elementi rischiano di indebolirsi se le condizioni abilitanti non vengono rafforzate in modo coerente. La montagna non ha bisogno di interventi episodici, ma di una strategia riconoscibile che integri riduzione dello svantaggio competitivo, infrastrutturazione materiale e digitale, servizi essenziali, lavoro e competenze, e una macchina pubblica più accessibile. Il crinale richiede un'attenzione specifica perché concentra una maggiore intensità di difficoltà e, quindi, una maggiore urgenza di intervento. Se questi elementi vengono affrontati come un sistema, le risorse già presenti possono diventare una leva di sviluppo e non solo un fattore di tenuta.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna
- Banini T., Impei F. (2019), *Geografie dell'abbandono territoriale. Mobilità definitive e quotidiane nella Valle dell'Aniene*, CISGE-Centro Italiano per gli studi storico-geografici, Roma
- Barca F. (2012), *La strategia nazionale per le aree interne (SNAI)*, Agenzia per la coesione territoriale, Roma
- Bencivenga A., Breil M., Cassinelli M., Chiarullo L., Percoco A. (2017), *Le potenzialità turistiche di un'area protetta tra natura ed energia: il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri, Lagonegrese*, XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali
- Bernetti I. (2000), *Valutazione e sviluppo delle attività economiche nei parchi nazionali di nuova Istituzione*, Firenze University Press
- Bonvini G., Chiarini F. (2025), *Sette montagne, otto colline e una pianura. Riabitare i territori fragili emiliani e romagnoli è possibile?*, Pendragon, Bologna
- Boschma R. (2004), *Competitiveness of Regions from an Evolutionary Perspective*, *Rivista di Regional Studies*, Taylor & Francis Journals, vol. 38
- Camagni R., Capello R. (2013), *Regional Competitiveness and Territorial Capital: A Conceptual Approach and Empirical Evidence from the European Union*, *Rivista di Regional Studies*, Taylor & Francis Journals, vol. 47
- Cavalli L., Polin V., Spinazzola M. (2022), *Quali ingredienti per una buona economia delle aree montane? Voce agli esperti*, in *Economia montana globale*
- Ciciotti E., Rizzi P. (2005), *Politiche per lo sviluppo territoriale*, Carocci, Roma
- Colnaghi A. (2022), *Evoluzione positiva del mercato del lavoro a Piacenza*, in www.piacenzaeconomia.it
- Colnaghi A., Silva V. (2014), *Industria e servizi in provincia di Piacenza tra il 2001 e il 2011*, Provincia di Piacenza
- Dematteis G. (2014), *Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche*, in *Documenti Geografici*, Università Tor Vergata, Roma
- Di Napoli R., Piacentino D., Ricciardi G., Tosi S. (2025), *A Long-Term Vision for Rural Areas: The Two Italies*, *Rivista di Scienze regionali*, 2/2025, p. 219-247
- Ferlaino F., Rota F. S. (2013), *La montagna italiana. Confini, identità e politiche*, *Rivista di Scienze Regionali*, FrancoAngeli, Milano
- Gaido L. (1999), *Città alpine come poli di sviluppo nell'Arco alpino*. In *Revue de géographie alpine*, tome 87, n°2, pp. 105- 121
- Gazzetta Ufficiale della repubblica italiana (2025), *Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane*, LEGGE 12 settembre 2025, n. 131, Roma
- Graziano P., Rizzi P. (2016), *Vulnerabilità e resilienza: il caso Piacenza* in *Piacenza Economica*, n. 4
- Graziano P., Rizzi P. (2017), *La qualità della vita a Piacenza*, in *Piacenza Economica*
- Il Sole 24 Ore (2025), *Legge sulla montagna - primo ok alla Camera Calderoli: passo avanti*, 9 luglio 2025, POLITICA, p. 9
- Il Sole 24 Ore (2025), *Se la montagna rinasce grazie alla tecnologia*, *Econopoly*, 22 Agosto 2025, Post di Rodolfo Pinto
- Il Sole 24 Ore (2025), *Montagna, la legge incentiva i servizi*, Patuelli A., 12 ottobre 2025
- Il Sole 24 Ore (2024), *Appennino centrale: una buona prassi anti spopolamento*, 13 novembre 2024, COMMENTI di Guido Castelli
- Il Sole 24 Ore (2025), *Aree interne, la soluzione dell'Unione di Comuni contro lo spopolamento*, *Norme&Tributi Plus Enti Locali & Edilizia*, 25 agosto 2025, di Ettore Jorio
- Il Sole 24 Ore (2025), *Turismo: Uncem, vale in media il 6,7% del Pil annuo delle montagne italiane*, *Notizie*, 17 agosto 2025
- Iress (2024), *Essere giovani a Piacenza: visioni, fruizioni, desideri*, Comune di Piacenza, Piacenza

- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Marchettini D., Rizzi P. (2018), *Lo sviluppo socioeconomico dell'Appennino Piacentino: promozione di impresa e marketing territoriale*, Confcooperative Piacenza, quaderno Lel n.195
- Nicoletti A. (2025), *Montagne, il futuro passa per il contrasto della crisi climatica*, in *La nuova ecologia*
- Pezzi M.G., Urso G. (2018), *Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano*. In: *Social innovation an institutionalization: the case of community enterprises in the inner area "Appennino Emiliano"*, *Geotema* n. 56, Associazione Geografi Italiani
- Piacentino D., Urso G. (2025), *Long-Term Visions for Rural and Inner Areas*, *Rivista di Scienze regionali*, 2/2025, p. 139-142
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2025), *Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne – PSNAI*, Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud, Roma
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2025), *Strategia nazionale delle Green Communities*, Art. 72 del Collegato Ambientale, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, Roma
- PricewaterhouseCoopers (2022), *Top 500 Piacenza*, Confindustria Piacenza, Libertà, Piacenza
- Pronti S. (2019), *Piacenza nella storia. Dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale*, TIP.LE.CO, Piacenza
- PTAV (2021), *Piano Territoriale di Area Vasta, Obiettivi strategici e azioni*, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PTAV (2021), *Piano Territoriale di Area Vasta, Quadro conoscitivo*, Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- PTAV (2024), *Piano Territoriale di Area Vasta, Strategia di Piano*, Provincia di Piacenza, www.ptavpiacenza.it
- Putnam R. (1993), *Capitale sociale e individualismo*, Mondadori, Milano
- Putnam R. (2000), *Bowling alone: The collapse and revival of American community*, Touchstone Books/Simon & Schuster, in *Journal of Democracy*
- Ravazzoli E., Dalla Torre C., Streifeneder T. (2019), *Trasformare il ruolo delle donne contadine e dei rifugiati: Due esperienze italiane di innovazione sociale nelle aree montane*. In: *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*
- Rizzi P. (2023, a cura di), *Le radici e l'altrove. I nuovi emigrati emiliano-romagnoli tra lavoro e spazi di integrazione*, *Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo*, Piacenza
- Rizzi P., Magnaschi M. (2017, a cura di), *La città in controluce. Volti, legami e storie di povertà a Piacenza*, Educatt, Milano
- Rizzi P., Turci L. (2023), *Azioni di alta formazione per lo sviluppo delle aree montane*, ARTER, Bologna
- Romano D., Rossi M. (1993), *La valutazione economica del trekking sull'appennino*, Università di Firenze
- Salvo C., Tomnyuk V., Membretti A. (2025), *Immobility Aspirations Among Young Adults in Italian Inner Areas: Towards a «Capability to Stay»*, *Rivista di Scienze regionali*, 2/2025, p. 143-160
- Sella L., Ragazzi E., Rota F.S., Adamo M., Scartazza A., Pennisi M. (2025), *Interdisciplinary Research in Critical Zone Studies: The Analysis of Land Use Change in the Italian Alps*, *Rivista di Scienze regionali*, 2/2025, p. 161-188
- Spalazzi A., Sforzi J., de Renzis A. (2025), *Local Action Groups and Community-Based Enterprises: Fostering Aggregation and Local Development towards a Long-Term Vision for Rural Areas*, *Rivista di Scienze regionali*, 2/2025, p. 189-217
- Turci L. (2019), *Piano di Sviluppo, Unione Montana Valli Trebbia e Luretta*, Bobbio
- UNCEN (2024), *Green Communities Percorsi e strumenti di lavoro per i territori*, Roma
- UNCEN (2025), *Istituzioni Movimenti Innovazioni. La Green Community e le sfide dei territori*, *Rapporto Montagne 2025*, Dipartimento per gli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, Rubettino
- UNIMONT (2024), *Il Libro Bianco sulla Montagna*, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma
- Viazzo P. P., Zanini R. C. (2014), *Ripresa demografica e mutamenti compositivi delle popolazioni alpine*. In *Journal*

